



Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 42 - domenica 12 febbraio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Finanza rossa. «Lo scorso 30 giugno il Cavaliere ha rinnovato la polizza Unipol per il suo parco auto personale. Lo stesso



ha fatto il figlio Pier Silvio per le proprie auto pagando all'Unipol un premio di 44.384,99 euro, la figlia Marina che ha pagato la più

modesta cifra di 3824,69 euro e la moglie Veronica cliente dal giugno 2001»

L'Espresso, 11 febbraio

«A casa chi ha fatto male all'Italia»

Prodi presenta il programma dell'Unione: insieme per 5 anni per salvare il Paese «Finirà l'era dei condoni, lotta feroce all'evasione fiscale». La platea: unità, unità

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Ultime notizie sulle notizie

Prodi è un testone che lavora duro e al momento giusto arriva con il programma di tutta l'Unione.

Certo, alcuni di noi vogliono che ci sia anche la "Rosa nel pugno", e che si costruisca in fretta il trattato di ricordo che manca perché l'Unione rappresenti nel programma tutte le parti. Perché tutte si impegnano per il ritorno dell'Italia alla normalità democratica, per il ritorno in Europa, per il ritorno al rispetto nel mondo e alla vitalità economica del Paese, senza cifre false, senza accuse infantili agli altri, senza penose invocazioni alla lira.

Prodi, che l'altra sera ha tenuto a rispettosa distanza i festosi protagonisti di «Porta a Porta» che pensavano di inchiodarlo con 150 domande, dopo averne rivolte appena una trentina a Berlusconi (eppure ce ne sono di cose da chiedere a qualcuno che ha governato così male, ha danneggiato talmente l'economia, ha vandalizzato a tal punto la Costituzione, ha chiesto una proroga dello scioglimento delle Camere solo per poter incarcerare i ragazzi sorpresi da Fini a fumare spinelli) è pronto ad affrontare chi volete. Basterà aprire la televisione italiana, come se fosse quella belga o quella finlandese (non c'è bisogno di pensare a quella americana). Basterà lasciar circolare giornalisti normali, senza crisi d'ansia o ragioni di antica sottomissione verso il personaggio al potere. Basterà che i telegiornali diradino appena un po' i riferimenti al tremendo pericolo di armate di no global in procinto di calare le Alpi. Basterà evitare la ripetizione un po' maniacale della parola "Luxuria" con cui persino l'ex presidente della Camera ritiene di poter condurre la campagna elettorale (o di esorcizzarne l'esito).

segue a pagina 27

di Ninni Andriolo

Sul palco domina il giallo. Lo stesso colore del Tir e della Fabbrica del programma. Il «blu» compare con le note di Volare e la voce di Modugno. Il «rosso» con le parole che Romano Prodi riserva al Cavaliere che dipinge «tutta Italia» color comunista. Berlusconi preso in giro dal Professore perché a forza di scorgere «rosso» dappertutto «ormai si disturba perfino a vedere passare una Ferrari», ma anche dalla gente che affolla l'Eliseo e se la ride di gusto. Teatro gremito. Centinaia di persone per strada a maledire chi ha scelto platea e gallerie da 800 posti quando ne servirebbero almeno il doppio.

segue a pagina 3

Collini, Lombardo, Marra, Di Giovanni pag. 2 e 3

Staino



BERLUSCONI VOLEVA RINVIARE TUTTO A MARTEDÌ

Ciampi piega il premier Par condicio già in vigore

Ha tentato nuovamente di prendere altro tempo, almeno fino a martedì, evidentemente era convinto di poter occupare altri studi televisivi. La par condicio, aveva spiegato il premier l'altra sera a Matrix, inizierà martedì. Ma alla fine Berlusconi ha dovuto alzare bandiera bianca: «Scatta la par condicio, da stasera non saremo più in Tv. Mi riposerò...».

L'annuncio del «riposo» arriva alla fine di un ennesimo braccio di ferro con il Quirinale. Il presi-

dente Ciampi infatti, in mattinata, firma il decreto di scioglimento delle Camere, e controfirma quello del governo che indice i comizi (si vota il 9-10 aprile), poi chiama la Tv. Il capo dello Stato parla di «precise regole da rispettare» (cioè la par condicio) ed esprime due «auspicio»: il confronto elettorale si mantenga nei limiti della reciproca correttezza; il dibattito si concentri sui «problemi che riguardano da vicino i cittadini, la loro vita».

a pagina 7

Cronaca

ALLARME AL SUD

Aviaria, la paura arriva in Italia: morti 20 cigni

L'Italia si è svegliata con la paura in casa. Venti cigni sono stati trovati morti in Sicilia, Calabria e Puglia: avevano il virus H5N1, il più pericoloso, quello trasmissibile all'uomo. Storace ha emesso un'ordinanza che vieta la macellazione, la caccia agli uccelli selvatici e il «movimento» di volatili in cinque province del Paese. Vietato anche «esportare» le uova da cova. Poi però rassicura: «La carne di pollo si può mangiare». Oggi l'unità di crisi al ministero. Domani decide Bruxelles.

Tarquini a pagina 10

Che fare?

PREVENZIONE PRIMA DI TUTTO

CRISTIANA PULCINELLI

Il virus dell'influenza aviaria è arrivato in Italia. Era prevedibile, del resto. Il nostro Paese si trova sulle rotte migratorie di molti uccelli e, dall'anno passato, H5N1 (questo il nome del virus) ha cominciato a diffondersi tra le specie selvatiche, proprio quelle che percorrono quelle rotte due volte all'anno, verso sud-ovest in autunno e in direzione opposta alla fine dell'inverno. La notizia ci può far preoccupare, ma è bene chiarire alcuni punti per non diffondere panico ingiustificato.

segue a pagina 27

SHARON

Nuovo intervento: riuscito «Ma condizioni disperate»
De Giovannangeli a pagina 12

GUERRA DELLE VIGNETTE

Da Londra a Berlino sfilata in pace l'Islam moderato
Bertinetto a pagina 12

LEGGE 194

Napoli, 60mila donne in corteo contro gli attacchi
Zegarelli a pagina 6

L'INTERVISTA

Altman: povera America da Nixon a Bush
Crespi a pagina 20

I fascisti di Berlusconi minacciano ancora

Da Saya nuovi attacchi a Colombo, Prodi, Fassino e Rutelli. «Il nostro condottiero è Berlusconi»



Silvio Berlusconi con la signora Saya, ricevuta a Palazzo Grazioli

«TI PRENDIAMO A

CALCI» Le minacce contro l'editorialista de "l'Unità", nel comunicato ingiurie contro polizia e magistratura

di Vincenzo Vasile

«POPOLO ITALIANO CORRI ALLE URNE; SPAZZA COL TUO VOTO QUESTO FANCO; ANNICHILISCILI PER SEMPRE. E come le Legioni inneggiavano a Cesare, noi inneggiamo al nostro Condottiero: SILVIO BERLUSCONI!». Questo sobrio motto campeggia da ieri sul sito web del Nuovo Msi - Destra nazionale a suggello di un fluviale "comunicato" insultante (contro l'Unità, i magistrati, la polizia, l'Unione).

segue a pagina 7

TORINO 2006

Tutti pazzi per i Giochi, Fabris conquista il primo bronzo italiano



Righi e Sartori alle pagine 18 e 19



Oggi sul web, domani al cinema.

www.famigliaspera.it



www.dsonline.it

Domani è un Altro giorno.

COME SONO FELICI I PAPÀ DI ZAPATERO

LEONARDO SACCHETTI

Permessi di paternità, eguaglianza tra lavoratori e lavoratrici, formazione e facilitazione per evitare l'uscita dal mondo del lavoro per quelle donne impegnate anche nella famiglia. Sono questi i punti chiave della proposta di legge che il governo spagnolo di José Luis Rodríguez Zapatero ha presentato la scorsa settimana alle parti sociali. Tra queste linee guida, due sono le principali e più innovative. La prima è quella del nuovo permesso di paternità per i lavoratori; la seconda è quella che punta a tutelare le donne sia a casa che sul posto di lavoro.

segue a pagina 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Senza cavallo

COME NELLE BARZELLETTTE, imperversano ometti impazziti che credono di essere Napoleone. Alcuni per la verità lo pensano, ma non lo dicono per non essere rinchiusi; altri sono così pazzi che non si vergognano a dirlo e ad assumere gli atteggiamenti del caso. Tipo pretendere di avere conquistato la Russia, pur avendo fondato il proprio potere solo sulle campagne vinte da nove piani di morbidezza. E, anziché posare nudi per Canova, che non è da tutti, questi maniaci offrono ai riflettori della tv la faccia salmonata di cerone (tranne le orecchie, bianche come il marmo). Ma bisogna anche riconoscere che, se Napoleone poteva farsi ritrarre a cavallo per acquistare statura fisica e mitica, i nostri pazzi al massimo possono farsi inquadrare vicino a Gasparri per sembrare un po' più intelligenti. Mentre con gli atti possono giusto imitare gli imitatori di Nerone, cantando con la chitarra mentre Roma brucia e il fondotinta cola sul testo di Adornato e Bondi, due autori così scarsi che non li hanno voluti neanche al festival di Sanremo.

io ci credo

Dai forza alle tue idee.
Sostieni i Ds:
c/c postale
n. 40228041



Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

Nelle 281 pagine
il dettaglio del programma
Contro il conflitto di interessi
un blind trust per il governo

Scuola, verrà abrogata
la scelta precoce dopo
la media. Nuovi investimenti
su università e ricerca

Unione, idee per un'altra Italia

ISTITUZIONI

Ci sarà un quorum più alto per cambiare la Costituzione

La supremazia e la stabilità dei valori fondamentali della Costituzione dovranno essere assicurati e rispettati. Si afferma la laicità dello Stato. Bisognerà elevare il quorum necessario per modificare la Costituzione. Si rivitalizzerà il referendum abrogativo, aumentando da 500.000 a 750.000 il numero di firme necessarie per indurlo. Si attiveranno strumenti nuovi che rispondano alla diffusa esigenza di partecipazione, dimostrata dal successo delle primarie. Per risolvere il conflitto di interessi ci sarà la revisione del regime delle incompatibilità, sarà istituita un'apposita autorità garante, vi sarà l'obbligo di conferire le attività patrimoniali a un blind trust. Si migliorerà la riforma del titolo V della Costituzione, si attuerà il federalismo fiscale e si ridurrà il costo della politica.

P. A.

Meno burocrazia più qualità

Il piano di riforma dell'amministrazione ha 3 obiettivi: creare un ambiente più favorevole alla crescita e alla competitività del nostro sistema produttivo; migliorare la qualità dei servizi ai cittadini; ridurre i costi della macchina amministrativa rispetto al Pil. Il piano si articola in specifiche azioni: fare della qualità dei servizi e delle prestazioni una priorità; sostituire alla cultura burocratica quella della soddisfazione dell'utente; ripristinare il principio della imparzialità delle amministrazioni; fermare la deriva verso lo spoil system e il clientelismo; ripristinare il concorso come maggior forma di reclutamento; utilizzare fino in fondo le ICT; ridurre i carichi regolativi e burocratici sulle famiglie e sulle imprese; adeguare la macchina amministrativa alle esigenze di un sistema decentrato; diffondere programmi e incentivi per le forme sostenibili e solidali di consumo delle amministrazioni.

GIUSTIZIA E DIRITTI

Si alle unioni civili e al testamento biologico

Una giustizia dalla parte del cittadino: questo il principio cardine del programma. Dunque, si lavorerà a garantire una giustizia efficace e tempestiva, a rimuovere tutti gli aspetti del nuovo ordinamento giudiziario in contrasto con i principi costituzionali, a improntare il nuovo ordinamento a criteri di osservanza del principio di autonomia ed indipendenza della magistratura. Inoltre, il carcere dovrà essere misura ultima. Riguardo ai «nuovi» diritti, si regolamentano le unioni di fatto e si dice sì al testamento biologico. Per quel che riguarda i diritti di cittadinanza, molta attenzione alle politiche per la famiglia. Tra le priorità, raddoppiare in 5 anni il numero degli asili nido e un programma di sviluppo dell'assistenza domiciliare integrata. Per affrontare il problema della casa, rendere più trasparente il mercato degli affitti. Ribadita l'intenzione di istituire un fondo di garanzia pubblico per i mutui a favore delle giovani coppie.

SICUREZZA

Analisi dei rischi e intelligence moderna

Per la sicurezza, sul piano della strategia politica si svilupperà una capacità di analisi delle minacce e dei rischi reali. Inoltre, si razionalizzerà l'uso delle risorse. In materia di intelligence sono sei gli indirizzi dell'Unione: la semplificazione della responsabilità politica delle agenzie; il rafforzamento del potere di controllo parlamentare; una chiara definizione delle «garanzie funzionali» per gli operatori; una diversa distinzione dei compiti delle agenzie; una selezione del personale più moderna; la revisione del segreto di stato. Per quel che riguarda l'integrazione europea, sono considerate priorità restituire al nostro Paese e alle sue rappresentanze la centralità in Europa, e riportare la nostra politica europea sulla linea del rafforzamento dell'integrazione e del governo politico dell'Europa.

POLITICA ESTERA

Ritiro dall'Iraq Pace e multilateralismo

Si stabilisce il ritiro dall'Iraq nei tempi tecnicamente necessari, definendone, anche in consultazione con le autorità irachene, le modalità affinché le condizioni di sicurezza siano garantite. In questo quadro, l'impegno italiano in Iraq dovrà prendere forme radicalmente diverse, prevedendo azioni concrete per sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economica. Per quel che riguarda la politica estera in generale, l'Europa e il processo di integrazione europea saranno l'ambito essenziale della politica dell'Italia; la vocazione di pace del popolo italiano e l'articolo 11 della Costituzione saranno al centro delle scelte che l'Italia compirà in materia di sicurezza. Si scelgono poi il multilateralismo, e il multipolarismo, una politica preventiva di pace, la legalità internazionale. Si dice inoltre che l'Italia sarà alleato leale degli Stati Uniti.

ECONOMIA

Superamento della legge 30 riduzione del cuneo fiscale

Per una nuova crescita economica si sottolinea la necessità di una «politica orizzontale» che passi soprattutto per il rafforzamento dei fattori produttivi, con particolare riguardo ai problemi delle piccole imprese: è necessaria una politica del lavoro che coniughi flessibilità e stabilità, l'investimento sul capitale umano, l'efficienza della pubblica amministrazione e della giustizia civile. Per ridurre il costo del lavoro si abbasserà di 5 punti il cuneo fiscale. In tema di lavoro si parla di «superamento» della legge 30. Il lavoro flessibile non dovrà costare meno di quello stabile e tutte le tipologie contrattuali a termine dovranno essere motivate sulla base di un obiettivo caratteristico temporaneo delle prestazioni richieste e non dovranno superare una soglia dell'occupazione complessiva dell'impresa. Ancora, dovranno essere cancellate le tipologie di lavoro flessibile più precarizzanti.



I leader de
l'Unione al
termine della
convention
Foto di Claudio
Peri/Ansa

FINANZA PUBBLICA

Lotta all'evasione fiscale e sostegno al reddito

La lotta all'evasione, all'elusione e all'erosione sarà la priorità della politica fiscale dell'Unione. Per prima cosa, si porrà per sempre fine alla pratica dei condoni di qualsiasi natura e si restituiranno strumenti, autonomia e risorse alle Agenzie fiscali. Un'attiva lotta all'evasione richiederà anche una forte cooperazione europea ed internazionale. Bisognerà riconoscere un vantaggio fiscale ai redditi e non - come ora - alla rendita, attraverso una politica fiscale che realizzi il sostegno alle responsabilità familiari attraverso la riforma degli assegni al nucleo familiare con una correlata revisione dell'IRPEF; la restituzione del fiscal drag; la uniformità del sistema di tassazione delle rendite: la riforma del catasto; il ripristino della tassa di successione per i grandi patrimoni. Inoltre ogni bambino verrà dotato di un reddito che aiuti la famiglia fino al raggiungimento della maggiore età.

MEZZOGIORNO

Coesione sociale e crescita: investire, non tamponare

Il Mezzogiorno viene considerato una priorità dell'agenda politica dell'Unione. Per realizzare coesione sociale e crescita economica sono tre le scelte di fondo: puntare di più sul rafforzamento dei beni collettivi, disponibili per tutti, che sui trasferimenti ai singoli; puntare più su azioni che cambino strutturalmente le condizioni sociali, ambientali, produttive che su quelle che compensino le difficoltà; puntare su investimenti nel Mezzogiorno che, per quantità e qualità riducano, nel lungo periodo, la necessità di trasferimenti statali. Fin dal primo anno di legislatura si investirà sulla realizzazione di una rete di infrastrutture logistiche per lo sviluppo. Si parla inoltre di particolare attenzione agli Atenei del sud e di un Fondo per la riqualificazione e il recupero delle aree urbane. Una politica industriale del Mezzogiorno verrà finalizzata soprattutto a creare imprese più grandi e più innovative.

FORMAZIONE

Si cambierà parte della legge Moratti

Verranno abrogati alcuni aspetti della riforma Moratti della scuola, come la scelta troppo anticipata dei percorsi formativi dopo la scuola media. Vengono stabiliti, poi, alcuni obiettivi da raggiungere nel corso della legislatura: portare tutti i ragazzi al conseguimento di un titolo di studio superiore, rientrare nella media del 10% di dispersione scolastica e formativa, valorizzare e incentivare i percorsi di studio in discipline matematiche, scientifiche, tecnologiche, raddoppiare il livello di partecipazione degli adulti a corsi di apprendimento permanente. Per quel che riguarda l'università, si investirà su formazione e ricerca. Inoltre, si farà un bilancio critico della riforma didattica. Si metterà in atto anche un piano d'azione per il reclutamento e la carriera dei docenti: tra le altre misure, si trasformerà il ruolo dei ricercatori in terza fascia docente e si faranno rapidamente dei concorsi.

IMMIGRAZIONE

Sarà abrogata tutta la Bossi-Fini

Per quel che riguarda l'immigrazione, l'Unione intende ripartire da zero, sostituendo le parole d'ordine della normativa in vigore - chiudere, emarginare, criminalizzare - con governare, accogliere, costruire convivenza. Il percorso legislativo passerà dunque per l'abrogazione della legge Bossi-Fini, per una politica degli ingressi, per la regolamentazione organica del diritto di asilo, per il diritto di voto alle elezioni amministrative, per la modifica delle regole in tema di acquisizione della cittadinanza, per una legge a tutela della libertà religiosa e di culto. Verranno introdotti permessi di soggiorno di durata più ragionevole e crescente ad ogni rinnovo, e saranno garantiti tempi certi per le pratiche. Verrà approvata una legge organica di attuazione dell'articolo 10 della Costituzione che permetta di dare reale protezione ai rifugiati e di rispettare interamente i diritti dei richiedenti asilo.

INFORMAZIONE

Chi possiede le tv non potrà avere quotidiani

Saranno introdotti strumenti normativi specifici, legati alle proprietà e alle posizioni di controllo dei media, che impediscano l'estensione delle posizioni dominanti in mercati contigui. Si escluderà che gli operatori dominanti delle telecomunicazioni e del comparto radiotelevisivo possano controllare quotidiani. Verrà introdotto il principio di separazione fra i gestori delle infrastrutture di rete e i produttori di contenuti. Verranno imposti standard aperti e non proprietari per decoder, apparati di ricezione e formati di trasmissione. Saranno garantite la libertà e l'autonomia giornalistica. Saranno rafforzati i poteri di intervento e sanzione affidati all'Authority indipendente. Sarà garantita la libertà di accesso a Internet. La Rai, infine, dovrà rinnovarsi e ristrutturarsi, come holding pubblica per attuare al meglio il suo duplice compito di servizio pubblico e di televisione commerciale.

CULTURA

Ai livelli del 2001 i fondi per cultura e spettacolo

Il primo obiettivo in tema di cultura sarà reperire risorse pubbliche e private. Tra gli strumenti: destinare una quota dell'otto per mille e una quota degli introiti provenienti dal lotto alla cultura; regolamentare l'attività della società Arcus Spa; prevedere la destinazione alla produzione di spettacolo e di cinema di una quota degli introiti delle transazioni pubblicitarie delle emittenti televisive nazionali. Viene definito «urgente» ristabilire il bilancio complessivo del Ministero per i beni e le attività culturali al livello previsto per il 2001, riportare gli stanziamenti del Fondo Unico dello Spettacolo almeno al livello previsto per il 2001, garantendone la stabilità triennale; stabilire l'obiettivo dell'1% del Pil di risorse pubbliche destinate alla cultura nel medio lungo periodo; aiutare la cultura con incentivi fiscali e tax shelter (scudo fiscale); sostenere la domanda di prodotti culturali. (scheda a cura di Wanda Marra)

Tasse, più equità. E finirà l'era di vantaggi e condoni per i furbi

Lotta «feroce» all'evasione. Restituzione del fiscal drag. Sgravi a chi ha carichi di famiglia. Cinque punti di cuneo fiscale

di Bianca Di Giovanni / Roma

EQUITÀ Basta vantaggi per i «furbetti». Che in Italia non sono soltanto gli speculatori stile Stefano Ricucci (e molti altri, per essere giusti). C'è anche chi evade alle-

gramente il fisco, con una sorta di lasciapassare sottinteso nelle politiche di centro-destra. Il programma dell'Unione va in senso contrario. La regola aurea è: fisco equo. Ovve-

ro: non più scappatoie per alcuni e pesanti fardelli per altri. Insomma, si punta ad una totale redistribuzione del reddito, dopo cinque anni di «favori» ai più ricchi. L'ultimo, quello della cosiddetta «participation exemption» che non tassa le partecipazioni azionarie. Che vuol dire? Semplice: che tutti i «pacchetti» di azioni passati di mano nella rovente estate 2005 sono esentasse. Ancora: che i 16 miliardi arrivati in Italia per le due Opa bancarie (Bnl e Antonveneta) sono esentasse per i venditori. Il tutto mentre il deficit aumenta, il debito pubblico torna a

salire e le famiglie di lavoratori arrancano. È giusto? No, per questo l'Unione volta pagina. Si abolisce la «participation exemption» e si procede su due pilastri: lotta «feroce» (parola di Prodi) all'evasione e riequilibrio delle aliquote sulle rendite. Con la prima si chiede a tutti di contribuire alla fiscalità generale, con il secondo si ottiene che a pagare non sia soltanto il lavoro e la produzione. Oggi la rendita paga un'aliquota pari al 12,5%, mentre la prima aliquota dei redditi dei dipendenti è fissata al 23%. Per non parlare degli effetti distortivi dell'aliquota marginale nel sistema introdotto da Tremonti, che può arrivare anche

ad oltre il 29% per la fascia di reddito più bassa. L'Unione punta a portare le rendite da capitale attorno al 20%, ovvero la media europea. Inoltre promette di inserire sgravi per chi ha responsabilità familiari. Nell'ambito del sostegno alla famiglia si prevede anche l'introduzione di

assegno universale, cioè che coprano le esigenze anche di chi è talmente povero da non pagare le tasse (cosiddetti incapienti). Sempre alle famiglie viene restituito il fiscal drag che fu eliminato appena insediato il governo Berlusconi. Un documento dell'ires-Cgil calcola che nell'ultima legislatura le famiglie hanno pagato al fisco oltre 11 miliardi e mezzo di più di tasse, contando la mancata restituzione del fiscal drag, i condoni ed altre misure finanziarie. Ancora peggio è andata per le imprese, che hanno avuto effetti negativi per quasi 41 miliardi nel quinquennio. Strategico l'obiettivo dedi-

cato a loro nel programma dell'Unione: 5 punti di contribuzione in meno. Ovvero, uno sgravio di circa 10 miliardi per alleggerire i cosiddetti oneri impropri (sostanzialmente la differenza tra busta paga lorda e netta). Un cammino, quello sul «cuneo contributivo», già iniziato con il governo dell'Ulivo. Allora si portò il peso dei contributi sociali sul Pil dal 15 al 12,5% del Pil, un «taglio» che equivale a circa 30 miliardi. Oggi si torna su quel tracciato con l'obiettivo di incentivare l'occupazione stabile (se si uniformano i contributi non si ha più il «vantaggio» per i datori di lavoro di utilizzare forme contrattuali precarie) e di portare gli oneri delle aziende vicini alla media europea. Quanto al lavoro, il programma dell'Unione prevede «piena e buona occupazione». Ovvero, lavoro dignitoso. L'obiettivo generale è di estendere a tutti i lavoratori (anche ai precari) le tutele e i diritti di base, come maternità, paternità, malattia, infortunio, diritti sindacali. Punto centrale anche la tutela del potere d'acquisto dei salari, con un monitoraggio costante di prezzi e tariffe, il superamento del criterio dell'inflazione programmata per i rinnovi contrattuali, distribuzione dell'incremento della produttività anche alle retribuzioni e non solo all'azienda.

Letto il giuramento dall'attrice Sandra Ceccarelli con il leader ad abbracciare tutti gli altri segretari

«Noi abbiamo un candidato per il governo. Chi vota dall'altra parte non sa chi guiderà la coalizione»

«Berlusconi non possedendo altri argomenti getta un secchio di sterco la mattina e uno la sera contro gli avversari»

Prodi: «Noi faremo gli interessi del Paese»

L'Unione si presenta. La folla dell'Eliseo chiede una sola cosa: unità, unità, unità

Il Professore attacca la Cdl: «Il vero scandalo è l'assenza di una politica per la famiglia»

di Ninni Andriolo / Roma

IN PLATEA i rappresentanti di 13 partiti, dalla Quercia ai Pensionati. «Ci siamo sbagliati come alle primarie», sospira il Professore, alludendo alla sala troppo piccola. Il leader dell'Unione è in gran forma. Miete ovazioni prima, durante e dopo 45 minuti di discorso.

All'inizio, quando sale le scale dell'Eliseo, e alla fine, quando raggiunge a piedi l'ufficio di piazza Santi Apostoli, accompagnato da un corteo spontaneo che incrocia il premier in viaggio auto verso il Quirinale. «Berlusconi a Sant'Elena come Napoleone?», chiedono i giornalisti. «Prima di Sant'Elena c'è Waterloo...», risponde il Professore.

UNITÀ, UNITÀ, UNITÀ È la giornata di Prodi, quella che il leader dell'Unione attendeva da tempo. Lui da solo sul palco a leggere il discorso programmatico, tre maxi schermi a fare da sfondo, e i segretari del centrosinistra - tutti tranne Boselli - seduti in prima fila ad ascoltarlo. Alla fine "il Prof" chiama l'appello: Bertinotti, Diliberto, Di Pietro, Fassino, Mastella, Pecoraro Scania, Rutel-

«Dobbiamo mandare a casa chi ha fatto del male all'Italia»

li. Uno dopo l'altro i leader dell'Unione salgono sul palco. Stretta di mano con Prodi, abbracci, applausi della platea (lunghe quello riservato ai leader Ds), la parola «unità» scandita ripetutamente (sottofondo che accompagna l'ordine alfabetico con Bertinotti, Mastella e Rutelli). Prodi che consegna copie del programma.

GIURAMENTO PER 5 ANNI La convention si chiude così, con il segno tangibile «dell'impegno vincolante per tutti noi di governare assieme per 5 anni». Sandra Ceccarelli legge pubblicamente il «giuramento» di legislatura per il «governo di tutti». «Il nostro governo non farà gli interessi di pochi e tanto meno di uno solo», scandisce il Professore. Ma le differenze con la destra non si fermano qui. «Noi ci presentiamo alle elezioni con un candidato alla guida del governo che i partiti dell'alleanza e 4 milioni e 300 mila elettori hanno concordemente designato. Un solo candidato e non tre». Chi vota per la destra, invece, «non sa, in caso di vittoria, chi avrà il compito di guidare il governo».

IL DOPOBERLUSCONI E la Cdl che ha fatto approvare la legge elettorale «nella speranza di sottoporre la nostra Alleanza a tensioni disgregatrici», è - al contrario - alle prese con «ambizioni personali e corse a posizionarsi». Una certezza: «Il dopo Berlusconi è già iniziato». Dopo cinque anni di governo, tra l'altro, gli italiani «non sono divisi dalle ideologie», come vorrebbe il Cavaliere. Ma «fra chi ha tanto e chi ha poco, tra chi si è sfacciatamente arricchito e chi si è impoverito, tra chi ha evaso il fisco ed è stato premiato, e chi ha pagato le tasse fino all'ultimo euro». Divisioni «che il centrosinistra vuole eliminare». Il primo provvedimento del go-

verno Prodi? «Ridurre sensibilmente l'eccessivo carico contributivo sul lavoro dipendente di 5 punti nel primo anno di legislatura».

SETTE PRIORITÀ

Sette «priorità» poi: crescita economica, ambiente, lavoro, scuola, fisco, famiglia, politica estera. E due «stelle polari»: l'Europa e la Costituzione repubblicana. Il tutto *Per il bene dell'Italia* slogan della convention e titolo che campeggia sulla copertina di un volume programmatico di quasi trecento pagine. La «priorità delle priorità» è che «l'Italia torni a crescere». E per superare la crisi «non bastano piccoli aggiustamenti, ma servono riforme radicali». In molti casi, però, bisogna mettere mano «al cacciavite» per aggiustare anche i più piccoli ingranaggi dell'amministrazione pubblica. Quanto al lavoro, poi, servono misure contro la precarietà e «significative modifiche» della legge Biagi. Ma non si torna a crescere senza investire «in ricerca, innovazione, scuola, università». Il fisco, quindi. L'Unione promette «feroce lotta all'evasione» e interventi «per rendere uniforme il sistema di tassazione delle rendite finanziarie».

INVESTIRE SULLA FAMIGLIA

La destra ha fatto molta retorica. «Mena scandalo per il nostro proposito di regolamentare in maniera civile le unioni di fatto - denuncia Prodi - Mentre il vero scandalo è l'assenza di una politica efficace di sostegno alla famiglia». E Prodi promette ai bambini delle famiglie numerose fino al raggiungimento della maggiore età e interventi in favore delle donne. Regolare «in maniera civile le unioni di fatto», quindi. Ma anche raddoppio del numero degli asili nido, trasparenza al mercato degli affitti, interventi per le giovani coppie che vogliono acquistare casa, riduzione del costo della vita.

E, per quel che riguarda la politica estera, lotta al terrorismo. Nel contempo, rientro immediato dei soldati italiani dall'Iraq «nei tempi tecnici necessari». Berlusconi? Prodi è durissimo: «C'è chi non possedendo altri argomenti per mancanza di risultati si diletta nell'esercitare una strategia di comunicazione molto sofisticata - accusa - un secchio di sterco la mattina e uno la sera addosso agli avversari».



Piero Fassino e Romano Prodi durante la presentazione del programma di governo dell'Unione Foto di Riccardo De Luca

LA COLONNA SONORA

Nel blu, da Fossati a Modugno

di Toni Jop

Un bel salto nel blu. Ci eravamo lasciati non molto tempo fa con la ritmica aggressiva, post esistenzialista del Fossati di «Canzone popolare» e ci ritroviamo nel colorismo vitalista e neo-luminista di Modugno. Con Fossati, la platea corale dell'Unione ancora ruminava fatica, accumulava compressione come una molla che sa che prima o poi rilascerà l'energia; con Modugno eccoci arrivati al momento della liberazione, del distacco dal trampolino. C'è una certa consequenzialità nella playlist che la politica di centrosinistra sta amministrando lungo le sue tappe collegiali, quasi rubricando la progressiva messa a fuoco della sua identità. Intanto, portiamo a casa una certezza: che la politica - a testimonianza non c'è solo l'esperienza di questa coalizione - quando può cerca di desaccralizzarsi, apre finestre emotive che la riconnettono, o almeno dovrebbero farlo, alla laicità della vita quotidiana dove il canto origina e si riproduce tra panni stesi, muti incalzanti, e il frigo che non va più. A proposito di frigoriferi: questo davvero meraviglioso brano della nostra popular music nasce in una culla tra un frigo e una lavatrice, entrambi fatti in Italia. Era il 1958 e l'industria nazionale sfornava circa 500mila frigoriferi all'anno. La guerra si allontana e con la fuoruscita di questi dalla fabbrica scende il livello del gior-



no prima e il suo tasso di crescita volava mentre Modugno, con una canzone-tappeto-volante sul quale salì la popolazione artefice di un miracolo economico, vinceva Sanremo e si piazzava terzo al festival europeo. «Penso che un sogno così non ritorni mai più»: forse c'è un ponte tra la voglia di decollo postbellico del Paese e il desiderio attuale di sganciarsi dalla gabbia triste del berlusconismo. Avran pensato al testo, i registi della convention dell'Unione? «Niente di niente. L'abbiamo proposta perché è una bellissima canzone italiana - racconta Giulio Santagata - allegria, di grande impatto. Non volevamo usare temi musicali già impiegati in altre manifestazioni partitiche. Di «Volare» abbiamo cercato solo lo spirito. Poi, l'Unione durante il tempo delle elezioni e si tornerà ai temi dell'Ulivo». Che destino. Il pezzo di Modugno, una delle hit italiane di tutti i tempi, conferma la sua disponibilità a farsi interprete di grandi impulsi collettivi a patto che siano stagionali, come quando risuonò nei congressi radicali alla presenza dell'autore. Del resto, è difficile abusarne, difficile istituzionalizzare un testo che recita: «Ma tutti i sogni nell'alba svaniscono perché/ quando tramonta la luna li porta con sé. (Ma io continuo a sognare negli occhi tuoi belli/ che sono blu come un cielo trapianto di stelle...)»: quando l'hai cantata la terza volta in un bel coro pensando a quel che dici ti può venire il sospetto che nel blu stai annaspando. Intanto, accantato il delicato ermetismo di «alzati che si sta alzando la canzone popolare», ci si gode questo bel salto dal trampolino, sperando che ci sia acqua in piscina. Massi che c'è.

L'abbraccio dei segretari. Non tutti sbarbati critica. La Rosa nel pugno firmerà, ma avvia iniziative su Pacs e scuole private

di Simone Collini / Roma

APPLAUSI che si rafforzano o affievoliscono a seconda di chi sale sul palco e l'immancabile «unità, unità» ritmato in coro. Dopo che Prodi ha illustrato i punti cardine del programma dell'Unione, l'attrice Sandra Ceccarelli legge un testo che impegna tutti i leader del centrosinistra a rispettare e realizzare quanto messo con fatica nero su bianco «uniti e coesi per tutta la legislatura». Poi i segretari salgono uno a uno sul palco del teatro. A ognuno il Professore consegna una copia del programma. Niente firme e nessun notaio: simbolicamente viene sottoscritto con una stretta di mano (Diliberto) un abbraccio (Bertinotti), due baci sulle guance (Pecoraro Scania). Fassino è il più applaudito, Rutelli risponde con il pollice alzato

alla platea che chiede «unità», e che lo chiede con più forza quando sul palco sale Mastella, mentre il coro cambia in «legalità, legalità» quando è il momento di Di Pietro. Poi la foto di gruppo: tutti i segretari con in mano il programma e Prodi che saluta con la mano. Dalla balconata qualcuno urla «mandiamolo a Sant'Elena», sottinteso a «Napoleone», mentre qualche signora grida: «E le donne? Dove sono le donne?». Le donne, in effetti, non sono venute. La Repubblica Luciana Sbarbati derubrica il programma a «sintesi elettorale di interessi contrapposti». Emma Bonino, insieme a Enrico Boselli, organizza poco dopo la kermesse all'Eliseo una conferenza stampa per annunciare che la Rosa nel pugno firmerà il programma, che però conta di migliorare nelle prossime settimane. «Avvieremo una mobilitazione per eliminare i finanziamenti pubblici alle scuole private e per arrivare a una chiarifica-

zione sulle unioni civili», spiega la leader Radicale. Frecciate incrociate non mancano. La mattina, Di Pietro giudica l'assenza della Rosa nel pugno «grave e irresponsabile». Il pomeriggio, Emma Bonino racconta così il vertice di giovedì a Santi Apostoli, quello in cui si è consumata la rottura sui Pacs: «Ho dato atto a Prodi di aver cercato di sbrogliare la matassa. Ma ogni volta Rutelli si alzava e diceva no. E più Prodi chiariva e più Rutelli diceva di no». La mattina, Pecoraro Scania dice che Sdi e Radicali non hanno partecipato perché «hanno bisogno di visibilità». Il pomeriggio, dice Boselli rivolgendosi a D'Alema (che 24 ore prima aveva detto di non volere lezioni sulla laicità dalla Rosa nel pugno): «Sulla laicità dovremmo mandarlo a ripetizione». Schemaglie non mancano neanche tra Rifondazione comunista e Pdc. L'oggetto del contendere è a chi debba andare il merito di aver ottenuto l'inserimento nel programma del ritiro immediato dall'Iraq.

Ma né Prodi né i leader dei maggiori partiti della coalizione danno troppo peso a tutto ciò: sono le controindicazioni del proporzionale, è la tesi. La presentazione del programma e l'entrata nell'Unione, ufficializzata dallo stesso Prodi dal palco, di Bobo Craxi, Psdi, Partito dei pensionati, Lista dei consumatori e Consumatori uniti lasciano spazio solo all'ottimismo. «Noi abbiamo un programma corposo che parla al Paese e non soltanto qualche slogan isolato come sta facendo Berlusconi», dice Fassino. «Dall'altra parte non c'è programma e neppure un candidato sicuro», rilancia D'Alema. «Finalmente nel dibattito politico si è parlato dell'Italia», osserva Veltroni, seduto in seconda fila dietro Amato (al quale è stato riservato un posto nella fila dei segretari). Per Rutelli, l'intervento di Prodi è stato «ottimo» e per la Rosa nel pugno, dice, «le porte della coalizione sono apertissime, spalancate». E Bertinotti: «Un impegno per cinque anni? Spero molti di più».

«Be», è difficile combattere ad armi pari con chi usa delle armi improprie e scadenti. Ma non ne posso più di vedere tante pagliacciate come quelle a cui assistiamo in questi giorni in televisione. È offensivo essere pure trattati da idioti. Il dramma è che si continua a educare male le persone con questi mezzi. Adesso basta».

Le sembra che si possa davvero parlare di Unione?
«Sul palco ho letto un testo, ma sono contenta di aver fatto qualcosa per...una giusta causa? Sì», sorride.

L'INTERVISTA SANDRA CECCARELLI L'attrice «aspirante rappresentante»: noi siamo diversi, non ci servono i notai

«Su questo palco mi sento a casa»

di Natalia Lombardo / Roma

Romano Prodi? «L'ho conosciuto venerdì e l'ho rivisto ora sul palco. Mi sembra una persona seria che non ha bisogno di trucchi da palcoscenico, al contrario delle pagliacciate degli altri. Una persona senza maschera». Detto da un'attrice è un certificato di autenticità. Occhi allungati come due ali verdi, l'aria leggera da libellula ma con la serietà della professionista che ieri ha esordito sul set della politica, Sandra Ceccarelli è salita sul palco accanto a Prodi come testimonial di quel contratto di lealtà che i leader dell'Unione hanno siglato,



«senza notaio». Tailleur nero scivolato, eleganza minimalista, alla fine si rilassa con un calice di prosciutto al bar dell'Eliseo, la brava attrice de *La vita che vorrei* di Giuseppe Piccioni, girato vent'anni dopo il suo esordio con Giuseppe Bertolucci in *Segreti Segreti*, nel 1984, tanti film fa. **Un ruolo insolito. Come ci si sente?** «Bene, mi sento a casa perché, in fondo, ho sempre respirato una certa aria di sinistra in famiglia». È nata a Milano e ha girato parecchio ma quando parla di «casa» intende Modena, dove ha vissuto con il padre Franco Ceccarelli, chitarrista della mitica Equipe '84. «Mio padre mi portava sempre alle Feste de l'Unità. E oggi sono contenta di aver fatto qualcosa per...una

Premier in coda, c'è il Professore E quelli dell'Eliseo

Le macchine di Berlusconi in fila in via Nazionale
L'Unione comincia la marcia senza retorica

di Natalia Lombardo / Roma

UNIONE DI FATTO «U-nio-ne! U-nio-ne. Gridate tutti unione perché se divisi si perde». Si sgola una donna nell'Eliseo che traccima folla. E Unione, di fatto è. Siglata dalle strette di mano fra i leader e con formula matrimoniale: per tutta la durata della legi-

slatura. «Non c'è volta che non si chieda unione», conferma Romano Prodi alla fine mentre regala autografi sul programma. Lei ne è il garante? «Certo, oggi ne è la prova...». Il semaforo rosso «allarme divisione» scatta nella platea assiepata nella bomboniera dell'Eliseo, quando Fausto Bertinotti, primo in ordine alfabetico, sale sul palco per la sigla del patto. Accoglienza calorosa per «Fausto, Fausto» ma non fare scherzi, stavolta «speriamo bene Bertinotti...», bisbiglia un prudente, «uniti si vince», grida un altro. «L'ordine alfabetico dipende dalla sorte, anche a scuola non ero mai il primo», sussurra sornione Prodi nella hall. La standing ovation è per Piero Fassino. M come Mastella. Scatta il semaforo: «Unitààà». Tranquilli, Clemente alza la sua copia gialla del programma che gli consegna Prodi, come agli altri. Il titolo essenziale Per il bene dell'Italia, fa da sfondo

al palco in giallo Tir, senza scenografia. Balza Rutelli pollice alzato: semaforo giallo, qualche richiamo all'unità e qualche mugugno. «Le margherite sono fuori stagione», borbotta un signore, «ma che lo fai apposta?» lo zittisce la moglie. L'abbraccio con Prodi è stretto e lungo, pausa in platea. Scompare anche il leggio servito al leader dell'Unione per illustrare il programma in 45 minuti, fra applausi e qualche urgenza. «Meno precarietà», urla dalla galleria uno dei 55mila precari della ricerca e dell'università, è la firma sullo striscione appeso.

Né notai, né scrivanie, per il «giuramento». Il Professore va al centro della squadra «di governo». Formazione: Mastella, Diliberto, Rutelli, Bertinotti, Prodi che fa il segno della vittoria, Fassino, Di Pietro, Peco-

L'auto del premier si ferma davanti a Prodi. C'è chi dice: «Mandalo a Sant'Elena». Lui risponde «Prima c'è Waterloo»

raro Scanio. Flash foto di gruppo grazie a tutti e... Volareeee oh oh... «e che c'azzecca?» (non l'ha detto Di Pietro ma una diessina).

La giornata di presentazione del programma dell'Unione è l'anti-spettacolo, l'anti.tv, l'assenza di eccessi. Non di scaramanzia, data l'inadeguatezza del teatro troppo piccolo per accogliere tutti (compresi i borseggiatori). La folla deborda su Via Nazionale. «Forse abbiamo sbagliato sala, è come alle Primarie...» si guarda intorno Prodi chiedendo di far aprire il Piccolo Eliseo lì a fianco. Politici, militanti, simpaticizzanti, stufi di Berlusconi. Persone normali, classe media, età di quelli che ne hanno viste tante ma che non ne possono più. L'attrice Sandra Ceccarelli pronuncia la formula del giuramento: finché duri la legislatura. Quasi un matrimonio laico se non fosse che i laici per eccellenza non c'erano. Ci saranno. Il socialista Enrico Boselli, la radicale Emma Bonino e la repubblicana Luciana Sbarbati. Una signora insegue Bobo Craxi: «Dove sono le donne? Che ce ne siano molte». Bobo era seduto in prima fila accanto ai segretari. Si sente a casa? «Ma sì, sono sempre stato un uomo di sinistra, e qui ma mancava una forza socialista». E Boselli? «be', va rafforzata». Tanta fiducia in Prodi: «È un uomo intelligente. Riesce a tenere tutti insieme». Bobo Craxi elenca tre ragioni della sua scelta: «Prima di abrogare il Concordato, abrogare Berlusconi. Poi politica estera e mezzogiorno, che nel programma è un po' mancato».

Non è la kermesse di vip e star, ma delle certezze. Alla fine si estrae dalla sala Giorgio Napolitano e dà un voto «molto buono». Anche il testo è ottimo; scivola via il sindaco Veltroni. In seconda fila siedono Amato e D'Alema, Livia Turco e Rosy Bindi si fanno i complimenti, i ds



Una veduta panoramica della platea del teatro Eliseo di Roma durante la convention programmatica dell'Unione. Foto di Claudio Peri/Ansa

IL GIURAMENTO «Noi segretari ci impegnamo per 5 anni...»

Niente notaio, tra i leader dell'Unione basta una stretta di mano per sancire un patto d'onore: se governo di centrosinistra sarà, sarà governo di legislatura, per cinque anni. Non c'è il notaio, ma c'è una formula di rito che i sette segretari unionisti di fatto sottoscrivono. La legge per tutti - sul palco del teatro Eliseo - l'attrice Sandra Ceccarelli. Eccola: «Oggi, 11 febbraio 2006, noi segretari ci impegnamo qui, pubblicamente e

davanti a questa assemblea, a rispettare il nostro comune programma di governo e a compiere ogni sforzo per realizzarlo, uniti e coesi per tutta la legislatura». Mentre la platea è in piedi e scandisce «Unità-unità», la presentatrice chiama sul palco, nell'ordine, Fausto Bertinotti, Antonio Di Pietro, Oliviero Diliberto, Piero Fassino, Clemente Mastella, Pecoraro Scanio, Francesco Rutelli. A tutti Prodi consegna una copia del programma di governo 2006-2011, rilegato con una copertina bianco-gialla. Con ognuno di loro, stretta di mano e doppio bacio sulle guance. E la squadra del centrosinistra, con il suo capitano Prodi, si schiera al centro del palco, tra gli applausi, per la foto di rito.

Angius, Mussi e Chiti guardano dai lati ma sembrano essersi tolto un peso. Pochi volti dello spettacolo. Cito Maselli c'è, c'è Giovanni Minoli, guru mediatico del Professore e c'è Gad Lerner. Però ieri Prodi ha bloccato Berlu-

sconi. A piedi. Sull'arrampicata di via Quattro Novembre, la truppa blindata che scorta il premier al Quirinale per firmare la fine della sua legislatura si incaglia nel corteo improvvisato che accompagna il Professore a Piazza SS. Apostoli. Fre-

CONVENTION AMARA Borseggiati sette giornalisti all'Eliseo

ROMA Troppa gente e troppa calca. La kermesse del centrosinistra sul programma è stata un bagno di folla benefico per il morale di Romano Prodi, ma in molti la ricorderanno con grande amarezza. Soprattutto tra i rappresentanti della stampa. Almeno in 7 sarebbero stati vittime di borseggiatori entrati in azione in prossimità degli ingressi del teatro Eliseo. In particolare, ad essere stato preso di mira sarebbe un accesso laterale alla sala di via Nazio-

nale, quella appunto riservato ai rappresentanti dei media. Per i quali, tuttavia, non è stato previsto un apposito spazio. A finire nel mirino dei mariuoli sono state tutte giornaliste donne, derubate con maggiore facilità avendo i portafogli nelle borse. Una di loro si sarebbe addirittura accorta del furto: secondo quanto ha raccontato sarebbe stata tirata per i capelli e spintonata e nel giro di pochi secondi un individuo non identificato sarebbe riuscito ad infilare la mano nella sua borsa e a far sparire il portafoglio facendo poi perdere ogni traccia di sé. L'associazione della stampa parlamentare intende diramare una nota di protesta per l'accaduto, perché gli organizzatori non sarebbero stati in grado di garantire adeguate condizioni di sicurezza e di lavoro per i giornalisti.

REFERENDUM COSTITUZIONALE

La destra in Parlamento ha stravolto la nostra Carta Costituzionale nata dalla Resistenza.

La destra introduce un falso federalismo, mette in pericolo l'unità nazionale, colpisce elementari diritti dei cittadini, toglie poteri a importanti organi costituzionali e per primo al Presidente della Repubblica.

PER PROTEGGERE LA COSTITUZIONE

Firma anche tu

OGGI È L'ULTIMO GIORNO.

Per sapere dove puoi firmare, consulta
www.salviamolacostituzione.it

Comunicazione importante per i Comitati:

le firme raccolte e certificate devono giungere
entro martedì 14 febbraio al Comitato Promotore
presso CGIL, Corso d'Italia 25 - 00198 Roma
Tel. 06/8542758 - 06/8542741 - 06/85304761



www.dsonline.it

Alla Camera, insieme ai deputati dell'Unione,
siamo riusciti a battere il Governo Berlusconi 99 volte.

**Per la 100^a vittoria
appuntamento al 9 aprile.**

BUON VOTO A TUTTI.

Il Gruppo, una squadra.

deputati
ds
Pulivo



Napoli come Milano 60mila donne in piazza per la 194

Da tutto il Sud per la manifestazione contro l'attacco alla legge e ai diritti

di Maria Zegarelli inviata a Napoli

AUTODETERMINAZIONE E LAICITÀ sono due parole eppure ce ne vogliono 194 per spiegarne il senso. *194 parole per la libertà*: è tutto qui lo slogan della manifestazione nazionale a

Napoli in difesa della legge 194 sulla maternità libera e responsabile, ma in difesa an-

che dei Pacs. Dopo Milano ecco Napoli: le donne scendono ancora una volta in piazza, in tante, tantissime, con le figlie, i figli, i mariti. Parlano tutte lo stesso linguaggio. E parlano dal Sud del Sud. E vala a capire l'età di questo corteo che si dà appuntamento in Piazza Plebiscito alle due del pomeriggio. Ha tre anni, quelli di Martina, nel passeggino; 18 anni, quelli di Simona; 35 anni, quelli di Carlo; e 75 quelli di Rocco Di Cuoco, che canta "bella ciao", mentre sua moglie suona il tamburello. È un corteo con i jeans a vita bassa, i capelli rasta, la messa in piega e le meches, i capelli bianchi, brizzolati, nerissimi. Con la barba, il pizzetto, i bassettoni, ma senza bandana. Quella no. Benedetto Di Meglio, presidente di Federcommercio, vede suo figlio Pietro, 18 anni, e gli dà un bacio «Pa' io vado dietro con i miei amici». C'è Patrizia, 44 anni, arrivata da Arsano. Alza un cartello: «Mamma orgogliosa di un figlio gay». Dice: «Sono qui per mio figlio, per i suoi diritti, per la sua libertà di essere e per la libertà delle donne di scegliere. Sono qui per i diritti delle persone libere». Suo figlio Nicola Stanzone 23 anni, è delegato Visibilità dell'Arcigay e corre avanti e indietro nel corteo per controllare che tutto proceda bene. Vecchi slogan, del secolo scorso, lotte anni Settanta. «Il corpo è mio e lo gestisco io» rivisitato dopo Storace diventa «il consultorio è mio e lo gestisco io». Slogan di questi tempi: «Storace non ci piace». Ironia dal Sud: «l'Italia è stata Ruinata». Uno striscione bellissimo: è una tela di slogan vecchi e nuovi, generazioni che si incontrano. Cucito dalle donne. Recita: «Nonne e nipoti, mamme e figlie siamo qui; Attenti le donne votano di pancia; il potere in Italia è maschio». Suonano le nacchere, sole che scalda, 11 gradi all'ombra. «Fischietti. Fischietti pro-194», urla il venditore ambulante che non c'entra con la manifestazione, però «qualcosa mi devo guadagnare pure io». Un euro per la sciarpa «più diritti per le donne».

Tamburi e canti. Foto di donne con la pancia, con i passeggini, nel parco. Bandiere della Cgil, dei Verdi, dei Ds, della Uil (la Cisl non ha aderito), dell'Italia dei Valori, la Rosa nel Pugno, la Fgci, l'Arcigay, l'Arcidonna, l'Udi, Donne in nero; Rc; Studenti in movimento. Ma quante persone sono? Diecimila, dice la polizia. Sessantamila, gli organizzatori. Quarantamila di sicuro.

Antonella Pezzullo, responsabile regionale Cgil, commenta: «Non pensavamo di riuscire a coinvolgere così tanta gente. È importante tenere alta l'attenzione su questi temi e ormai abbiamo capito che le donne sono di nuovo pronte a una grande partecipazione». Soprattutto qui, al Sud, dove la salute delle donne non è un diritto mai troppo acquisito. Come il lavoro, l'inclusione sociale. Lo sa bene Simona Ricciardielli, del comitato 194 dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Racconta: «Il servi-

pagine. Grida a gran voce: «Niente donne in lista, niente voti dalle donne». Sorride: «È un avviso chiaro, anche all'Unione». Si sta preparando per la grande fatica che l'attende: a marzo l'appuntamento si sposta in Sicilia. Le donne a Palermo, 194 parole per la libertà, anche lì. Emilia Tagliatela, deputato ds napoletano. Ed è importante che in questo corteo ci siano le donne di tutte le età e di tutte le generazioni». Antonio Pugliese, vicepresidente della provincia di Napoli, sfilava con lo Sdi. La festa continua in piazza Matteotti, sul palco si alternano attrici, musicisti, coordinati da Rosaria Di Cicco. Ecco Isa Danieli, Marina Gonfalone, i Rua Port'Alba, Stefania Rinaldi, M'Barka Ben Taleb e tanti altri ancora. La festa delle donne è anche l'11 febbraio.

Tre generazioni in corteo slogan contro Storace e l'«invasione» di Ruini Prossimo appuntamento in marzo a Palermo

zio qui fu interrotto nel 1985, lottammo otto anni per vederlo riaperto». Ersilia Salvato, delle donne laiche di Sinistra, dice: «Si è riattivata una pratica di relazione tra le donne che da anni non veniva messa in atto. Donne diverse per cultura e appartenenza politica sono di nuovo in contatto e sanno che il futuro del paese è nelle loro mani». Valeria Aiavalasi, dell'Arcidonna di Palermo, è arrivata con un centinaio di com-



Lo striscione di testa della manifestazione nazionale in difesa della Legge 194, svoltasi ieri a Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

ANCHE IL PRESIDENTE DELLA REGIONE ALLA MANIFESTAZIONE Antonio Bassolino: «La 194 è stata una conquista di civiltà»

«La 194 fa sì che le donne possano non essere sole in momenti difficili e delicati della propria vita: una conquista che va valorizzata rafforzando tutta la rete dei consultori». Queste le parole del presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, intervenuto ieri alla manifestazione nazionale in difesa della 194 di Napoli. «La 194 è stata una conquista di civiltà - ha aggiunto Bassolino -. Contiene norme importanti che danno possibilità alle donne di poter scegliere in modo libero e consapevole. Una conquista che va difesa e valorizzata». Riferendosi alle migliaia di manifestanti che hanno aderito al corteo napoletano, Bassolino ha detto: «Qui ci sono famiglie intere, mi sembra un aspetto importante. L'augurio e l'invito è che questa mobilita-

zione si possa allargare sempre di più. Che possa comprendere sempre più forze, anche perché più forze ci sono, meglio è». «Questa manifestazione parte dalla 194 e mette l'accento anche sui passi importanti che è giusto fare - ha aggiunto Bassolino - se ne sta discutendo dentro l'Unione, vengo proprio ora da Roma. L'augurio è che anche su questioni sulle quali si sta continuando a riflettere, si possa raggiungere un accordo pieno. Queste manifestazioni aiutano». Il governatore della Campania si è poi soffermato sulla pillola abortiva: «Della sperimentazione della RU486 si sta continuando a discutere. Appena l'iter sarà completato saremo pronti. Abbiamo attivato tutti i meccanismi: il Cardarelli di Napoli e il San

Sebastiano di Caserta sono pronti. Appena i comitati etici di riferimento avranno completato la loro istruzione saremo pronti a partire». Bassolino è intervenuto anche sulle polemiche, all'interno dell'Unione, sui pac e sul riconoscimento da dare alle unioni di fatto. «Quello che si sta cercando di fare - ha ricordato il presidente della Regione - è di trovare una soluzione che metta d'accordo tutti. Per quel che mi riguarda ai pac sono del tutto favorevole. Ovviamente l'accordo al quale si sta lavorando guarda alla sostanza senza irrigidimenti terminologici. L'importante è che sulla sostanza, sulla solidarietà e il riconoscimento di realtà che riguardano milioni di persone si possano fare passi avanti».

Da Pisa alla Puglia, le unioni civili hanno già un registro

In numerose città, Province e anche nelle Regioni, le amministrazioni del centrosinistra all'avanguardia sui Pacs

ANCHE ALL'INTERNO DELL'UNIONE c'è chi li vorrebbe chiamare «contratti», oppure «Anacleto», ma Pacs no. C'è anche chi come l'Avvenire dedica intere

pagine al grave pericolo che starebbe per abbattersi sull'intero paese gridando allo scandalo per la proposta di legge depositata dalla Regione Umbria al riguardo. I problemi da risolvere sono molto pratici. Si va dalla reversibilità della pensione, dall'assistenza sanitaria (poter assistere cioè il proprio partner anche in ospedale e poter prendere decisioni sulla sua salute); all'assistenza penitenziaria, al contratto di locazione e al diritto di permanenza nell'abitazione comune nel caso di morte di uno dei contraenti, per citare alcuni esempi.

Il percorso per arrivare a una legge sarà lungo e pieno di ostacoli, in Parlamento. Fuori da lì - e dagli schermi televisivi dove spesso va in onda un'altra Italia -, le cose vanno diversamente. Già da tempo. Prendiamo i Comuni: il primo ad aver iscritto nel proprio registro delle unioni civili una coppia di fatto è stato quello di Pisa, dove un uomo e una donna il 20 febbraio 1998 sono stati registrati. Sette anni e mezzo dopo si è iscritta una coppia di donne. Ma a voler andare più indietro si scopre che il 21 ottobre del 1993 la giunta di Empoli deliberò il registro delle unioni. Davide Montanari, responsabile comunicazione del sito www.liffe.it sta per pubblicare un elenco dei comuni che si sono atti-

La Puglia ha approvato un disegno di legge Vendola: «Per estendere a tutti i servizi e il welfare»

vati al riguardo. Un lavoro certosino, fatto di continui aggiornamenti, perché «la lista si aggiorna costantemente», spiega. C'è chi si diverte a verificare quante sono le coppie che si sono registrate nei registri dei rispettivi comuni e grida già al fallimento. In realtà, quei registri sono nati come forma di pressione per arrivare a una legge nazionale sui Pacs. Spiega Francesco Feroletto De Maria, assessore verde al comune di Pizzo Calabro: «I registri hanno avuto un valore simbolico molto

Nel febbraio '98 il Comune di Pisa iscrisse una coppia di fatto nel registro delle unioni civili

I gay delusi dall'Unione: voteremo solo chi sostiene i Pacs

E per le strade di Roma va in scena la protesta «No Vat» contro le ingerenze del Vaticano sulla politica italiana

di Delia Vaccarello

Rabbia, proteste e una scadenza per decidere: il 24 febbraio. Se il programma dell'Unione sulle coppie di fatto non cambierà, le associazioni omosex e trans appoggeranno solo i partiti che con chiarezza sostengono il Pacs. Nell'attesa, ieri per le vie di Roma ha sfilato il corteo di «No Vat» per i diritti civili e contro le ingerenze del Vaticano nella vita dello Stato. Numerosi gli esponenti della scena gay e trans in primissima fila, anche perché «No Vat» nasce dall'iniziativa di Porpora Marcasciano del Mit (Movimento italiano transessuale). Il programma dell'Unione pone l'accento sui diritti della persona nelle convivenze. Si tratta di una formulazione aperta, frutto di mediazione, che al momento

non riconosce un istituto per le unioni di fatto. E la reazione del movimento gay e trans è vibrata. C'è chi aspetta e chi dice basta. Aurelio Mancuso, segretario Arcigay, esprime delusione. «Dentro Arcigay la rabbia rispetto alle decisioni dall'Unione in materia di riconoscimento delle unioni civili è forte. Attendiamo fino al 24 febbraio. C'è stata una incredibile sottovalutazione dell'affronto consumato ai danni di milioni di persone che responsabilmente in questi anni hanno condotto una battaglia di civiltà. Non mancheranno le iniziative. Ognuno deve essere chiamato alle proprie responsabilità, in particolare i segretari dei partiti della sinistra che hanno sostenuto che il testo licenziato fosse una mediazione accettabile. Se il programma non cambierà daremo l'indi-

cazione di votare i partiti e i candidati che sicuramente sostengono le nostre rivendicazioni». Ancora, si dicono rabbiosi e parlano di diritti «dettati da Ruini» Francesca Polo alla testa di Arcilesbica e Sergio Lo Giudice, presidente Arcigay, che ricorda: «Gli impegni sul Pacs precedentemente assunti dai leader del centrosinistra e dal candidato premier ora sono stati stracciati». Titti De Simone e Wladimir Luxuria (Prc) riconoscono torti e meriti: «L'Unione ha il merito (non scontato) di avere inserito il tema delle unioni di fatto senza distinzioni di orientamento sessuale nel programma. Ma riferendosi ai diritti della persona anziché a quelli della relazione affettiva, propone una versione inadeguata del problema e regressiva». Volatilizzare il riferimento alla nascita

di un nuovo istituto giuridico per le unioni, con una formulazione che Franco Grillini definisce «ambigua», segna infatti un clamoroso passo indietro. Maria Giuliola Toniolo della Cgil e il giurista Fabeni, chiamando l'accordo «la soluzione vaticana al Pacs», sottolineano: «La risoluzione del Parlamento Europeo del 1994 richiedeva agli stati membri di estendere l'istituto matrimoniale o istituti equivalenti alle coppie formate da persone dello stesso sesso». L'avvertimento lanciato da tutti è chiaro: parecchi voti sono in libertà. Lo esplicita «Crisalide azione-trans»: «Ci sono 3-4 milioni di persone, e di voti, che accettano i pac. L'Unione agisca se non per coscienza, per convenienza». Aggiunge Agata Ruscica di Gayleft Sicilia, la consulta degli

23 Comuni hanno già istituito il registro Tra questi Livorno, Firenze, Pisa, Empoli e Pistoia

omosessuali ds: «Ci è contro chi vuole accontentare le alte sfere cattoliche svilendo il Pacs e perdendo di vista la gente comune anche credente che in Italia è per il Pacs, come lo era per il divorzio. Ancora una volta una parte della nostra classe politica mostra arretratezza e paura. Non votiamola». Si augurano una nuova formulazione sulle coppie di fatto Anna Paola Concina e Andrea Benedino di Gayleft nazionale. Quella licenziata la considerano, senza mezzo termini, un insulto: «Nonostante l'impegno dei Ds, l'accordo raggiunto al tavolo del centrosinistra sulle unioni civili è totalmente inadeguato a garantire migliaia di coppie di fatto di questo paese. Non rispetta i loro più elementari diritti civili e rappresenta un insulto alla loro dignità sociale».

ma.ze.

Ciampi impone al premier il rispetto delle regole

Sciolte le Camere, il Quirinale esige l'immediata attuazione della legge sulla par condicio. «Il confronto ora sia corretto»

di Vincenzo Vasile / Roma

DA QUESTO MOMENTO scattano «precise regole», dice Carlo Azeglio Ciampi. Precise regole. Leggi: «par condicio». La troupe di Rai-Quirinale, avvertita in extremis come per un'emergenza, registra ieri a ora di pranzo un messaggio di Ciampi che in ap-

parenza è il rituale inizio della campagna elettorale, e in verità contiene l'ultimo altolà del presidente a Berlusconi. Episodio che arriva al culmine di altre due giornate di retroscena infocate per l'«inquilino del Colle».

Messaggio in tv non rituale per precisare che ora scatta il tempo delle regole

Il capo dello Stato riafferma "due concetti" pesanti, anzi: esprime "due auspici". Il primo: il confronto elettorale, pur nella sua vivacità dialettica, si mantenga sempre nei limiti di reciproca correttezza, e qui aggiunge un richiamo solenne al «rispetto dovuto alla persona umana, dalla lealtà di tutti verso la Nazione, dal prestigio dell'Italia, dall'amore di Patria». Il secondo auspicio è che il dibattito si sviluppi, anzi si concentri, «sui problemi che riguardano da vicino i cittadini, la loro vita», e, quindi, sui programmi dei diversi partiti «per lo sviluppo civile, economico e sociale dell'Italia». Sono questi «i temi che gli Italiani hanno a cuore», e «desiderano approfondire». Vedrete: «l'affluenza alle urne sarà più numerosa; il voto di ciascun elettore più consapevole».

Con Berlusconi c'è stato il tempo di un breve faccia a faccia a porte chiuse. E il colloquio non è affatto

«andato tutto bene» per il premier, come questi si affretterà invece a dichiarare ai suoi supporter poco più tardi, a piazza Colonna. Ciampi gli ha fatto notare che con la firma presidenziale in calce al decreto di scioglimento, la campagna elettorale è ormai partita ed è ora di darsi una regolata. Gli ha contestato anche un'altra stupefacente dichiarazione (a "Otto e mezzo") che l'ha profondamente irritato.

In quel salotto il premier ha militato che sarebbe stato proprio Ciampi a chiedergli di inserire nella legge elettorale il premio di maggioranza regionale che rischia di prefigurare in caso di pareggio o di vittoria di stretta misura di una delle coalizioni, due maggioranze diversi nei due rami del Parlamento. Ma come? Giusto quella norma conteneva sospetti pesanti di incostituzionalità segnalati dagli uffici legislativi del Colle e da numerosi giuristi, e dubbi e osservazioni di Ciampi erano stati fatti presenti per le vie

Il ministro dell'Interno annuncia, non il premier, che la par condicio scatta subito

brevi a palazzo Chigi. La legge elettorale aveva rischiato sino all'ultimo proprio per questa disposizione di venire bocciata dal Colle. E adesso Berlusconi va in giro a dire che quella norma l'ha voluta Ciampi...

Non si conosce la risposta di Berlusconi, che messo di fronte all'altolà del capo dello Stato, aveva ormai da pensare a come procedere a un'onorevole ritirata sulla data d'inizio della par condicio. Compito affidato in un primo momento a Beppe Pisanu, che nel pomeriggio in conferenza stampa concedeva: ma sì, la par condicio «è già scattata nel momento in cui il presidente della Repubblica ha posto la sua firma» sul decreto che indice le elezioni. Altra cosa è la data della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, confermata dal ministro per lunedì, ma Pisanu faceva capire che il governo avrebbe rinunciato a sfruttare questo slittamento per aggiudicarsi franchigia su nuove esternazioni tv del presidente del Consiglio. Alle sei della sera al Quirinale prendevano atto di quella che sembrerebbe l'avvenuta e sudatissima capitolazione, a firma Berlusconi. Il quale, giunto ad Ancona per un comizio in piazza, dopo aver gettato uno schizzo di fiele sulla «par condicio, legge di libertà», si rassegnava: «Da stasera non saremo più in tv».

Da stasera. Chissà, poi, se è vero.



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi firma lo scioglimento delle Camere. Foto Ap

FACCIA A FACCIA

Per il Corriere.it Floris sarebbe il conduttore ideale. Poi Angela

ROMA Il Corriere della sera online fa un sondaggio tra i propri elettori sul conduttore ideale del faccia a faccia prossimo venturo tra Berlusconi e Prodi.

Un successo di affluenza al voto con oltre 45 mila votanti ieri sera e un risultato a sorpresa. Giovanni Floris (Ballarò, Rai 3) con il 25,24% sembra essere il più congeniale ad un lettorato che non è fatto in maggioranza da trinariciuti elettorali del centrosinistra. A sorpresa, poi, al secondo posto non c'è nessuno dei più celebrati intervistatori televisivi. Ma un elegante padrone del video, Piero Angela (Quark), con il 24,26%.

Poi Bianca Berlinguer (Tg3), 12,86%
Bruno Vespa (Porta a Porta, Rai 1), 12,60%
Lucia Annunziata (In Mezz'ora, Rai 3), 7,31%
Antonio Di Bella (Direttore Tg3), 6,92%
Gigi Marzullo (Il cinematografo, Rai 1), 3,88%
Clemente Mimun (Direttore Tg1), 3,59%
Angela Buttiglione (Direttore Tgr), 2,12%
Mauro Mazza (Direttore Tg2), 1,22%.

anticipando a "Matrix" di voler rubacchiare altri tre giorni, fino a martedì, di Far West televisivo: «... da martedì andrò meno in tv e mi riposerò di più...». Martedì? Come martedì? È fissata per sabato, è questa mattina che scatta la procedura contestuale che dovrebbe porre finalmente un freno allo scorrazzare di Berlusconi nei palinsesti. Fonti di Forza Italia, frattempo, spiegavano: solo lunedì il decreto sarà pubblicato dalla Gazzetta ufficiale, quindi ha ragione Berlusconi. Fino ad allora, fino al 14 febbraio può prendersi tutte le libertà che vuole. Insomma, una beffa.

Così Ciampi si impunta: dopo le consultazioni imposte dalla Costituzione di Pera e Casini, riceve ieri mattina Berlusconi al Quirinale, firma il decreto di scioglimento delle Camere, e controfirma quello del governo che indice i comizi. A quel punto è lui a usare la tv, che a quanto pare funzionano meglio di uno studio notarile per lasciare agli atti dichiarazioni impegnative: «Ho firmato stamani il decreto di scioglimento delle Camere e, poco dopo, il decreto che, vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, indice le elezioni delle nuove Camere per il 9 e 10 aprile prossimi. Si è così conclusa una legislatura, che è giunta sostanzialmente alla sua scadenza

Il 9 e 10 aprile voteranno cinquanta milioni di italiani

Entro il 26 febbraio la presentazione di simboli e coalizioni, per il 6 marzo le liste con le candidature

/ Roma

SONO 50.317.812 (24.246.420 uomini e 26.071.392 donne), gli elettori italiani che saranno chiamati alle urne domenica 9 e lunedì 10 aprile per le elezioni politiche. Lo ha reso noto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, ricordando che i Comuni coinvolti sono 8.101 e le sezioni elettorali 60.798. Il totale degli elettori comprende anche 2.840.228 italiani all'estero aventi diritto di voto, «ma questo elenco - ha sottolineato il ministro - va considerato provvisorio, in quanto aspettiamo delle risposte da parte di un certo numero di elettori contattati. È probabile, dunque, che il loro numero sia destinato a ridursi».

Per le elezioni si voterà domeni-

ca 9 aprile, dalle 8 alle 22 e lunedì 10, dalle 7 alle 15: subito dopo inizierà lo scrutinio delle schede, comprese quelle della circoscrizione estero pervenute entro le 16 del giovedì precedente. Da venerdì 24 febbraio a domenica 26 i partiti e i gruppi potranno depositare al Viminale i contrassegni di lista, dichiarando l'eventuale collegamento con altre liste o coalizioni di liste. Le liste dei candidati dovranno essere depositate invece da domenica 5 a lunedì 6 marzo presso le cancellerie delle corti d'appello dei tribunali.

COME SI VOTA. Le schede saranno due, anziché tre, una per la Camera e una per il Senato: in entrambe saranno raffigurati i simboli delle liste in competizione, rispettivamente, nella circoscrizione o nella regione. Non sarà possibile manifestare «voto di preferenza» per candi-

dati, mentre il voto espresso per la lista produce effetti anche in favore della coalizione di cui la lista fa parte.

VOTO ALL'ESTERO. Per la prima volta saranno chiamati a votare alle politiche anche i cittadini italiani residenti all'estero, chiamati ad eleggere 12 deputati e 6 senatori con il proporzionale puro e il voto di preferenza.

La circoscrizione estero è suddivisa in quattro ripartizioni: Europa, compresi i territori asiatici della Federazione russa e della Turchia; America Meridionale;

La prima volta del voto degli italiani all'estero
Eleggeranno 12 deputati e 6 senatori

America Settentrionale e Centrale; Africa, Asia, Oceania e Antartide. Della circoscrizione estero faranno parte anche gli aventi diritto al voto residenti temporaneamente fuori d'Italia: militari, dipendenti delle amministrazioni statali e familiari conviventi, docenti e ricercatori universitari. Anche per loro si tratterà della prima volta.

VOTO A DOMICILIO. Altra novità: potranno votare direttamente nella propria abitazione gli elettori affetti da gravi infermità che si trovino «in condizione di dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali».

Gli interessati dovranno presentare domanda ad hoc, corredata di certificato medico, non oltre il quindicesimo giorno antecedente la data della votazione. «Si tratta - ha ricordato il ministro Pisanu - di una proposta avanzata da tempo dai radicali, che il governo ha doverosamente accolto in piena attua-

zione di precisi principi costituzionali.

VOTO ELETTRONICO In quattro regioni (Liguria, Lazio, Puglia e Sardegna) proseguirà la sperimentazione della rilevazione informatizzata dello scrutinio delle schede (sperimentazione che coinvolgerà 12.680 sezioni e che potrà essere finanziata per 34,6 milioni di euro).

«È un metodo - ha sottolineato Pisanu - che di elezione in elezione si applica su scala sempre più grande, in modo da aiutare chi dovrà decidere se introdurre o meno a titolo definitivo questo sistema che riduce notevolmente il rischio di errori nel computo dei voti e aumenta la trasparenza delle operazioni. Nelle sezioni interessate, le schede saranno scrutinate sia con il sistema tradizionale sia con quello elettronico, e se nel corso del conteggio dovessero emergere delle disparità di valutazione a valere sarà lo scrutinio

tradizionale. Il rischio di brogli, paventato da alcuni, è dunque inesistente, mentre tutti i pc utilizzati resteranno, come in passato, in possesso delle amministrazioni pubbliche locali».

SCelta SCRUTATORI. Un'altra novità di rilievo riguarda la designazione degli scrutatori tra gli elettori iscritti nell'apposito albo: la commissione elettorale comunale dovrà procedere infatti alla nomina e non più al sorteggio. La nomina dovrà essere effettuata all'unanimità.

LA SPESA. La spesa massima finanziabile dallo stato per le politiche del 9 e 10 aprile è di complessivi 393,1 milioni di euro: 350,3 milioni per le 61.700 sezioni elettorali (comprese le 700 per lo scrutinio delle schede degli italiani residenti all'estero) e 42,8 milioni per gli elettori italiani all'estero (spesa calcolata sulla base di un costo massimo ad elettore di 14,55 euro).

IN PARLAMENTO Alle Camere il compito di votare le leggi su inappellabilità, sfratti, milleproroghe. Al governo, in carica fino alle elezioni, il potere di varare decreti e fare nomine

Affonda la legge sul mausoleo di Arcore, affondano le quote rosa

Con lo scioglimento delle Camere e l'indizione delle elezioni per il 9-10 aprile, l'attività parlamentare viene considerevolmente ridotta, ma non cessa completamente. Secondo l'art.61 della Costituzione, i poteri delle Camere sono prorogati fino alla riunione delle nuove Assemblee. Ciò non significa, però, che possano essere discussi dal presentati dal governo o di iniziativa parlamentare, anche se approvati in un ramo del Parlamento. Per esempio le «quote rosa», votate dal Senato, non potranno essere esaminati dalla Camera. Come tutti gli altri dall'votati in un solo ramo, se entro sei mesi saranno presentati alle nuove

Camere, il governo o 20 senatori potranno chiederne entro un mese l'urgenza, sulla quale delibererà l'assemblea.

Tutti gli altri progetti di legge non votati nemmeno in un ramo del Parlamento scadranno inderogabilmente nella successiva legislatura. Tra questi, ricordiamo le nuove norme del settore funerario che interessava il Cavaliere per il mausoleo di Arcore e l'ufficializzazione come «nazionale» dell'Inno di Mameli, ancora provvisorio dal 1946.

In periodo di scioglimento non possono essere discussi testi costituzionali, né di iniziativa popolare, né riguardanti proposte di nuove commissioni di indagi-

ne o di inchiesta parlamentare. Le commissioni speciali potranno riunirsi per stendere le relazioni finali, ma senza far visite né audizioni. Quelle bicamerali sono: Mitrokin, ciclo dei rifiuti, Telekom-Serbia, armadio della vergogna (che ha presentato mercoledì la relazione finale). In Senato sono: sul fiume Sarno, sul Servizio sanitario, sull'uranio impoverito e le morti bianche. Alla Camera, sulla morte di Ilaria Alpi.

Non potranno essere discusse mozioni, interpellanze ed interrogazioni, neanche quelle già presentate o addirittura iscritte all'odg, come è il caso del documento del centrosinistra sul de-

coder, che solleva il caso di un ulteriore conflitto di interessi del Presidente del Consiglio e che la maggioranza è riuscita a far slittare sino a ora. Le Camere possono esaminare ratifiche di accordi internazionali, essendo atti dovuti verso Stati stranieri. At-

Né mozioni, né interrogazioni. Cade anche quella sui decoder dell'azienda di Paolo Berlusconi

tualmente sono 14, ma potranno aggiungersene altri nelle prossime settimane. È pure possibile la convocazione straordinaria per esaminare gli Atti della Giunta delle autorizzazioni a procedere.

La parte più succosa, però, del lavoro parlamentare a Camere sciolte, riguarda i decreti-legge e l'emanazione di pareri su atti del governo, che potranno iniziare o continuare il loro iter, in base all'art.77 della Costituzione. Palazzo Madama e Montecitorio hanno, infatti, già steso il calendario per la prossima settimana, per completare l'esame e convertire in legge i decreti già in discussione. In elenco quello

sugli sfratti, sulla Pubblica amministrazione - tanto caro al ministro Baccini che aveva minacciato le dimissioni se le norme che puzzano di clientelismo, elettoralismo e di spoil-system non fossero state approvate - sulle provvidenze in agricoltura, che ha diviso la maggioranza, con la Lega intenzionate ad introdurre misure per le quote latte. E ancora sulle invenzioni biotecnologiche e sulla crisi dell'approvvigionamento del gas naturale. Anche i provvedimenti rinviati dal Presidente della Repubblica alle Camere, possono essere esaminati a Parlamento sciolto.

Per questa legislatura, infatti, in calendario c'è il ddl sull'innappel-

labilità delle sentenze di assoluzione, caro a Berlusconi, che è stato già approvato a Montecitorio ed ora all'esame del Senato, dove persino l'ultimo giorno di lavori la maggioranza non è riuscita a votare per cronica mancanza di numero legale.

Anche il governo resta in carica fino al giorno delle elezioni. Oltre a procedere alla normale amministrazione, può emanare decreti, che dovranno poi approdare in Parlamento entro 5 giorni ed essere convertiti in legge entro 60 giorni e procedere a nomine in scadenza, tutti atti che potranno nascondere, tra le pieghe, gherminelle elettorali.

Nedo Canetti

Berlusconi dà i numeri

«Sono in vantaggio vittoria assicurata»

Ancora attacchi contro coop e magistrati

E dopo Napoleone si paragona a Churchill

di Marcella Ciarnelli inviato ad Ancona

COME PREVISTO Il fantomatico sondaggio americano è arrivato. Prima dei dodici giorni che, ancora l'altra sera, il premier aveva con-

fermato essere necessari per concluderlo. Scontato il risultato che sembra fatto su misura per motivare i votanti del centro

destra «un po' pigri». «Vi voglio dire che siamo in testa» ha annunciato Berlusconi al PalaRossini di Ancona, riempito diligentemente in ogni ordine di posti, ed anche di più, dalla possente organizzazione locale di Forza Italia che non ha badato a spese. Alla fine erano seimila i marchigiani che hanno accolto il presidente del Consiglio. Pullman, bandiere, volantini patinati per illustrare quanto il governo ha fatto in questi anni. La folla plaudente ha rincorato il premier nella giornata in cui lo scioglimento delle Camere ha messo in dirittura d'arrivo il suo governo. Ed ha fatto scattare la legge «iniqua e illiberal» che lo costringerà a una moderazione mediatica che non è stata certo di questi ultimi giorni. «Grazie alla par condicio da stasera non potrò più andare in tv» ha ironizzato. Non è così. E lo sa bene. Quello che è certo è che non potrà fare e disfare i palinse-

sti a suo comodo. Anche «l'ultimo messia sulla terra», come si legge su uno striscione, dovrà rispettare le regole. Un fiume di parole. Quasi due ore e mezzo. Barzellette e promesse. Attacchi alla magistratura e alla sinistra. Battutacce sul leader del centrosinistra e il dettagliato racconto della sua opera di governo in Italia (contestata anche dai dati Istat «ma i dirigenti sono stati nominati tutti

Unipol, il gip di Roma archivia l'inchiesta aperta dopo le dichiarazioni del premier sugli incontri tra Bernheim e dirigenti Ds

dalla sinistra») e i successi all'estero abbastanza surreale se si valutano i risultati. Ma è stato «un lavoro improb» costato la fatica di tanti viaggi: «Ho percorso per due volte la distanza dalla terra alla luna». Rivolto a chi «non ha mai voluto i comunisti al governo», l'uomo che ha «dibitato l'Italia dal comunismo

come Churchill liberò il mondo dal nazismo» ha attaccato «una coalizione scelta con i criteri di un reality show», che «non crede in niente» e che si appresta a distruggere tutto quello che lui ha fatto. Lo sa bene lui di che pasta sono fatti perché «a tempo perso leggo l'opera omnia di Lenin e Stalin, vi garantisco che sono persone che odiano la vita e che fanno veramente male». Legge anche i giornali che lo fanno arrabbiare perché non gli fanno da grancassa. Questa volta l'attacco è per Repubblica: «Un ragazzo viene assalito da un leone allo zoo, viene salvato ed il titolo parla del pasto sottratto ad un immigrato africano». Ce n'è ancora per questa «armata Brancaleone, che sventola il simbolo più terribile di una dittatura, la falce e il martello, punta su D'Alema ed usa Prodi» che a parere del premier dice di non attaccare mai l'avversario oltre che «a fargli venire sonno» è anche «poco intelligente». Lo spiega con una barzelletta. «Romano Prodi trova la lampada di Aladino. Dapprima non sa come usarla, poi comincia a strofinarla e spunta il genio che gli chiede di formulare un desiderio. Prodi vorrebbe che ci fosse la pace in Medio Oriente ma il genio gli risponde: «Li il conflitto dura da troppo tempo, esprimi un altro desiderio». Allora Prodi ci pensa su e sbotta: «Vorrei diventare intelligente...». Il genio taglia corto: Romano, lasciamo stare, torniamo a guardare la carta geografica». La sinistra va fermata con ogni mezzo. Se dovesse vincere potrebbe accadere come «nel Sahara che è diventato comunista. All'inizio non è suc-



Berlusconi al balcone di Palazzo Chigi. Foto Ravaggi

cesso niente. Poi ha cominciato a scarseggiare la sabbia...». Capito l'antifona? Attacco duro ai magistrati che usano «due pesi e due misure» e il dito puntato contro il collateralismo «tra giudici e forze della sinistra». Non si pente di aver fatto la figuraccia che ha fatto andando in Procura a Roma. Non si pente di aver accusato le cooperative, nonostante ieri il gip abbia archiviato tutte le sue dichiarazioni. «Lo rifare» urla con quanto fiato ha in gola. «Io ringrazio la Legacoop

che mi ha dato l'occasione di andare in un processo perché potrà far conoscere il marcio, il marcio, il marcio, che esiste tra la Lega e i comunisti». La platea si infiamma e il premier si rincuora: «So che faccio buone prediche ma non sono disposto a fare il frate francescano per fare un piacere alla sinistra». Ed invita i suoi a svegliarsi. Ad andare a votare. Perché gli americani gli avranno anche detto che è in testa ma lui continua ad aver paura di dover lasciare il gipetto di decidere della vita degli italiani.

PALAZZO CHIGI

Il premier sul balcone non piace a tutti

ROMA Silvio Berlusconi non la manda giù. Romano Prodi cita sempre il giorno del suo addio da Palazzo Chigi, quando dalle finestre gli impiegati della Presidenza lo salutarono con gli applausi. Per amor di verità va detto che le finestre erano quelle del cortile interno di palazzo Chigi, dove l'effetto eco è sicuramente maggiore rispetto a piazza Colonna o a via del Corso. Silvio Berlusconi si è affacciato dalla finestra del terzo piano della Presidenza del Consiglio che dà su Piazza Colonna. In piazza una cinquantina di giovani di Forza Italia con striscioni e bandiere lo hanno accolto con un boato e con applausi di sostegno. «Presidente, presidente» hanno gridato i giovani azzurri e poi «Silvio, Silvio, grazie Silvio». Il premier non aveva però fatto i conti con una scolaresca del sud Italia, dal marcato accento campano. Cinque ragazze hanno cominciato a ritmare: «Berlusconi, pezzo di m...». Giovani sì, ma dalla voce squillante. È intervenuta la polizia che ha chiesto loro di allontanarsi. «Ma in Italia c'è libertà di espressione», ha risposto una delle ragazze. «Espressione sì, insulti no», ha replicato l'agente che ha aggiunto: «Siete maggiorenti o avete con voi un accompagnatore maggiore?» A quel punto le ragazze hanno capito che l'aria diventava pesante: «Siamo minorenni. È vero: abbiamo esagerato, ce ne andiamo». Ma prima di volatizzarsi verso via del Corso, una di loro, la più inviperita, saluta così il poliziotto: «Comunque abbiamo detto ciò che pensiamo». Alcuni ragazzi di Forza Italia lo attendevano da ieri mattina per salutarlo, con tanto di striscioni inneggianti «grazie presidente, forza presidente» e corollario di bandiere azzurre. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi non li ha delusi. Ecco che a mò di santo padre in Vaticano, si è affacciato dalla finestra di Palazzo Chigi che dà su piazza Colonna. Ma c'era anche il dissenso.

MAFIA E POLITICA

Casini cita Falcone A sproposito

«Riteniamo che la magistratura non abbia il diritto di liquidare un uomo politico, altrimenti si darebbe alla mafia anche questo potere. A sostenere questa tesi non sono stati solo leader politici ma anche eroi della lotta alla mafia come Giovanni Falcone». Pier Ferdinando Casini ha difeso così la sua scelta di candidare Totò Cuffaro, inquisito per favoreggiamento dei mafiosi. Una scelta dell'Udc, che ora sta agli elettori giudicare. Inutile dire che c'è uno strano salto logico nel ragionamento di Casini: perché mai, se la magistratura inquisisce un uomo politico, la sua esclusione dalle liste equivarrebbe a «dare alla mafia anche questo potere»? Vogliamo segnalare, però, soprattutto che c'è in queste parole anche una sgradevole e infondata chiamata in causa degli «eroi della lotta alla mafia», e in particolare di Giovanni Falcone. Il giudice palermitano condivideva per davvero questa «tesi», piuttosto confusa e rassicurante, come sostiene colui che ha ricoperto la terza carica dello Stato, al vertice della Camera appena sciolta? È grave che un uomo politico solitamente cauto come Casini diffonda queste panzane. Falcone aveva idee molto chiare sul rapporto mafia-politica. Contrastò chi rozzamente disegnava quella relazione - complessa e stratificata - come un semplice rapporto di subordinazione della mafia a un vertice politico, a un «terzo livello» che decide tutto, gli affari come gli omicidi. Con la mafia che, sottomessa, «prende ordini». Ma il rapporto con la politica era per lui centrale, essenziale per comprendere e combattere Cosa Nostra. Invece Casini a rileggere, anzi a leggere quanto Falcone scrisse dopo l'omicidio del giudice Rosario Livatino (ottobre 1990), un giovane magistrato punito con la morte perché sequestrava patrimoni mafiosi proprio nella provincia di Agrigento dove Cuffaro stava compiendo i primi passi della sua resistibile ascesa: «Il fenomeno mafioso si colloca ormai in un ambito principalmente politico, perché sotto le vesti della democrazia, si intravedono sempre più rapporti di potere reale basati sul decadimento del costume morale e civile, su intrecci tra istituzioni deviate ed organizzazioni occulte, su legami tra mafia e politica» (citazione da un testo di Falcone trasfuso in un documento dell'Ann). Casini potrebbe, dovrebbe anche leggere le parole con cui Falcone reagì alla requisitoria edulcorata che la Procura di Palermo aveva predisposto per il maxiprocesso. La Procura definitiva quel rapporto tra mafia e politica come una mera «contiguità». No, scriveva Falcone, non si può parlare di semplice contiguità. «Indubbiamente questa contiguità sussiste anche se è stata scossa, ma non definitivamente superata, dai tanti tragici eventi che hanno posto in luce il vero volto della mafia. Ma qui si parla di omicidi politici, di omicidi, cioè, in cui si è realizzata una singolare convergenza di interessi mafiosi e oscuri interessi attinenti alla gestione della cosa pubblica; fatti che non possono non presupporre tutto un retroterra di segreti ed inquietanti collegamenti, che vanno ben al di là della mera contiguità e che debbono essere individuati e colpiti se si vuole veramente voltare pagina». Individuati. Colpiti. Da individuare. Da colpire. Così scriveva Giovanni Falcone (assieme a Paolo Borsellino) nella sentenza -ordinanza del maxiprocesso (1986). Citi qualcun altro, faccia il favore, la prossima volta l'on. Casini.

Ecco le regole della «par condicio»

Stop agli spot del governo, minuti per messaggi uguali per tutti

/ Roma

LA LEGGE sulla par condicio del febbraio 2000 regola la presenza degli esponenti politici alle radio e in tv e sui passaggi degli spot delle forze politiche durante la campagna elettorale. L'obiettivo è quello di garantire ai vari soggetti parità di accesso ai mezzi di informazione e l'imparzialità dei media in vista delle consultazioni. Nel 2001 la par condicio è stata applicata per la prima volta alle elezioni politiche. Di volta in volta sono state varate le normative per le varie campagne elettorali. E si sono fatti aggiustamenti attraverso nuovi regolamenti e nuove disposizioni dell'Autorità garante per le Comunicazioni. Nel marzo del 2001 un provvedimento attuativo ha stabilito che i politici non possono partecipare a trasmissioni di satira. Contemporaneamente una delibera dell'Autorità ha fissato le regole per le radio e le tv private. Nell'aprile del 2001 un'altra delibera ha dettato le norme per le elezioni amministrative. Nell'agosto dello stesso anno sono state stabilite quelle per il referendum. Infine, nel febbraio del 2003, sono state esentate le radio e le tv locali. Questi i contenuti principali della legge:

di nazionali pubbliche e private sono ammessi solo messaggi politici autogestiti gratuiti, offerti in parità di condizioni, ma la Rai ha l'obbligo di trasmetterli. I messaggi devono presentare liste e programmi (secondo modalità stabilite da Authority e commissione di vigilanza) e durano da uno a tre minuti per le tv (anche per questo non sono spot) e da 30 a 90 secondi per le radio. I messaggi verranno collocati in non più di quattro contenitori al giorno, prevedendone un massimo di due al giorno per ogni soggetto politico. Diverse

La legge è del 2000

Una prima regolamentazione del Far west televisivo sotto voto

le norme per le tv e radio locali, per le quali è previsto un "paghi due, prendi tre". Ovvero quelle che accettano di trasmettere messaggi gratuiti rimborsati dallo Stato (le quote fissate dalla legge erano di 12 mila lire per le radio, 40 mila lire per le tv, per un totale di 20 miliardi) fissati in uno al giorno per soggetto politico, potranno anche trasmettere a pagamento (non più di due al giorno per partito), con uno sconto del 50%. I messaggi dovranno essere collocati in non più di sei contenitori al giorno e

il tempo destinato a quelli a pagamento deve essere pari a quello offerto per i messaggi gratuiti nell'arco di una settimana. La durata dei messaggi è identica alle tv nazionali. Le norme valgono per tutte le consultazioni, comprese quelle referendarie. **RIPARTIZIONE SPAZI IN PERIODO ELETTORALE**: viene regolata da Authority e commissione di vigilanza. Dalla data di convocazione dei comizi e fino alla presentazione delle candidature gli spazi sono suddivisi tra i soggetti presenti nelle assemblee da rinnovare. Poi, fino al voto, vige il principio delle pari opportunità tra coalizioni e liste in competizione. **MESSAGGI IN PERIODO NON ELETTORALE**: obbligatori per Rai, facoltativi per tv e radio private nazionali, ma sempre gratuiti. La durata è uguale a quella in campagna elettorale ma i contenitori scendono a due al giorno. In complesso lo spazio per i messaggi non può superare il 25% di quello dei programmi di comunicazione politica (confronti, dibattiti, etc.). Le emittenti locali possono trasmettere messaggi a pagamento (con sconto del 50%), in quattro contenitori al giorno purché dedichino complessivamente un tempo uguale alla comunicazione politica. **COMUNICAZIONE POLITICA**: Obbligatoria per tv e radio nazionali pubbliche e private (facoltativa per le emittenti locali). La partecipazione a questi programmi è sempre gratuita. Deve essere assicurata parità di condizioni secondo regole che

saranno stabilite da Authority e commissione. Tg e Gr sono esclusi da queste norme. **COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE**: in campagna elettorale è vietata alle pubbliche amministrazioni, governo compreso, l'attività di comunicazione, salvo quella "in forma impersonale indispensabile per assolvere le proprie funzioni". **PROGRAMMI INFORMATIZIONE**: per garantire la parità di trattamento in campagna elettorale Authority e commissione definiscono i criteri cui devono attenersi tutte le emittenti. Nello stesso periodo è vietato fornire indicazioni di voto in ogni trasmissione. **GIORNALI**: in campagna elettorale quotidiani e periodici devono garantire parità di condizioni nell'accesso ad eventuali messaggi politici, comunicandolo sulle testate (esclusi i giornali di partito). **SONDAGGI**: sono vietati nei 15 giorni precedenti il voto. Prima sono ammessi se corredati da alcuni dati e se vengono resi disponibili integralmente in un sito informatico del dipartimento per l'editoria presso la presidenza del Consiglio. **SANZIONI**: le violazioni alla legge sulla par condicio sono perseguite d'ufficio dall'Authority che commina le sanzioni. L'Authority può ordinare all'emittente la trasmissione di messaggi o di programmi di comunicazione politica in favore dei soggetti danneggiati e può disporre l'immediata sospensione delle trasmissioni che violano la legge.

FUNZIONE PUBBLICA

8° CONGRESSO NAZIONALE

14-15-16 FEBBRAIO 2006

VITERBO

CGIL

Il nostro lavoro:

PRODURRE BENI PUBBLICI GARANTIRE EGUALI DIRITTI

Partecipano

- Oscar Luigi Scalfaro *Presidente emerito*
- Giancarlo Caselli *Procuratore Capo di Torino*
- Don Luigi Ciotti *Presidente di Libera e Fondatore del Gruppo Abele*
- Rosario Crocetta *Sindaco di Gela*
- Vasco Errani *Presidente Regione Emilia Romagna*
- Leoluca Orlando *Presidente Istituto per il Rinascimento Siciliano*
- Gino Strada *Chirurgo di Guerra Fondatore di Emergency*
- On.le Vincenzo Visco *Presidente NENS*

I fascisti del premier minacciano l'Unità, Prodi, Fassino e Rutelli

Nuovo messaggio intimidatorio di Saya contro Furio Colombo «Ti prendiamo a calci, il nostro condottiero è Berlusconi...»

di **Vincenzo Vasile** / Segue dalla prima

IL PRESIDENTE-POLIZIOTTO PARALLELO, Gaetano Saya, lo ha allegato ieri a un messaggio e-mail di nuove minacce e ingiurie indirizzato a Furio Colombo. Il primo era arrivato l'altro giorno, e adesso: «Ti rinnovo una promessa, non una minaccia. Ti prendo a calci nel culo. Asino comunista, scusatemi asini». Firmato Gaetano Saya. E qui ci vuole un riassunto delle puntate precedenti. Che saranno grottesche e volgari finché volete, ma hanno una premessa tutta politica il 25 settembre scorso, quando Maria Antonietta Cannizzaro, sposa del presidente-poliziotto parallelo, all'epoca agli arresti domiciliari per una vicenda di dossier, armi, attrezzi e documenti di polizia usati da una sua agenzia, si recò a palazzo Grazioli, a capo di una delegazione del Nuovo Msi, per offrire voti e appoggi dei suoi «ambienti» alla prossima campagna elettorale, o meglio «per far sì, che tutti uniti in blocco, si vincano le elezioni 2006 per non consegnare la Nazione in mano ai Comunisti» (vedi comunicato: «Raggiunto accordo tra Nuovo M.S.I. e C.D.L. per le politiche 2006», dell'ottobre 2005). In ottobre, per l'appunto, si dava notizia di un secondo incontro operativo con l'eurodeputato di Forza Italia, Mario Mantovani (vicepresidente del Gruppo del Partito popolare europeo e dei Democratici europei) che avrebbe concretizzato le basi gettate a palazzo Grazioli. Veniva messo a frutto «il cordialissimo incontro» in cui la signora aveva

offerto al Presidente Berlusconi «una alleanza incondizionata, organica e strutturale per le prossime politiche, condividendo il programma elettorale senza eccezione alcuna. Offerta accettata con entusiasmo dal Premier. Offrendo anche ad AN e Fini il proprio contributo, definendoli «I nostri fratelli maggiori»».

Non crediate che il Nuovo Msi sia chissà che; è un gruppuscolo tra i meno rilevanti dell'arcipelago neofascista. Ma è tutto vero: ci sono le foto di Berlusconi a braccetto con la signora Vicepresidente vicaria, e anche altri esponenti forzisti, Ombretta Colli, il ministro Claudio Scajola, il deputato Amadeo Matarca, si sono fatti ritrarre affratellati con questa gente. E quel che appariva singolare e marginale a ottobre, s'è rivelato un caso politico.

Il partito del presidente del Consiglio, e personalmente lo stesso premier, infatti, stanno raschiando il barile dell'elettorato di ultradestra attraverso una rete di candidature e accordi elettorali mirati al recupero e in alcuni casi alla elezione o rielezione di gente come Pino Rauti, o Alessandra Mussolini, con il codazzo di diversi candidati che hanno radici nel passato più violento ed eversivo del fascismo italiano.

In quest'operazione ci sta bene, dunque, anche il Nuovo Msi di Saya, con cui pur dicono di non avere nulla a che fare i «fratelli maggiori» di An (Fini ha definito Saya un «millantatore» e s'è beccato una raffica di insulti), e il Viminale (Pisanu l'ha chiamato «pataccaro»). Alleati, ministri e colle-

ghi di partito di Berlusconi non hanno avuto, però, né voglia né forza per fermarlo prima che perfezionasse l'inquietante pasticcio di fine stagione. Finora si sono trincerati dietro al fatto che il presidente del Consiglio non si sia incontrato con Saya, ma con sua moglie. Ora Saya firma formalmente «l'alleanza», che non aveva potuto personalmente stipulare solo perché impedito dagli arresti. Un editoriale di Furio Colombo che inquadrava in questo clima la vicenda è entrato così nel mirino di una nuova campagna di minacce. Dell'altro giorno è la solidarietà di Romano Prodi, Piero Fassino e Francesco Rutelli. E anche loro sono da ieri destinatari di nuove ingiurie: «Si sono scatenati gridando al golpe, all'eversione (ma quale eversione, ma quale

golpe, quattro calci nel culo non hanno mai fatto male a nessuno)». Tutti e tre «Comunisti». Indovinello: di chi sono le seguenti frasi? «I Comunisti sono l'impero del male (...), il loro modo di vivere è cattivo e maligno, essi sono un'organizzazione criminale che si è resa responsabile di milioni di mor-

ti. Il metodo di lotta dei Comunisti è quello dell'eliminazione per via giudiziaria degli avversari politici, con il dileggio, con la calunnia, con la menzogna, con la diffamazione, con il discredito, con l'uso politico della giustizia e l'idea del cittadino al servizio dello Stato, dello Stato al servizio del Partito.



Il fotomontaggio tratto dal sito neofascista www.destranazionale.org

Il metodo di lotta dei Comunisti è quello dell'eliminazione per via giudiziaria degli avversari politici, con il dileggio, con la calunnia, con la menzogna, con la diffamazione, con il discredito, con l'uso politico della giustizia e l'idea del cittadino al servizio dello Stato, dello Stato al servizio del Partito.

Il metodo di lotta dei Comunisti è quello dell'eliminazione per via giudiziaria degli avversari politici, con il dileggio, con la calunnia, con la menzogna, con la diffamazione, con il discredito, con l'uso politico della giustizia e l'idea del cittadino al servizio dello Stato, dello Stato al servizio del Partito.

to, dello Stato terra di conquista degli apparati partitici comunisti, e l'obiettivo di imporre l'egemonia del Comunismo sulla società civile, sulla cultura, sulla scuola, sull'università, sull'informazione, sulla magistratura, sulle Forze di Polizia per usarli, questi ultimi, come braccio armato...».

«I comunisti l'impero del male, Berlusconi il nostro Cesare»

Il comunicato del Nuovo Msi Destra Nazionale: ingiurie anche contro il pm che ha incriminato Saya

Questo il testo integrale del «messaggio» di Gaetano Saya, presidente nazionale del Movimento Sociale italiano - Destra Nazionale, a Furio Colombo.

Ti rinnovo una promessa, non una minaccia
TI PRENDO A CALCI NEL CULO
ASINO COMUNISTA, scusatemi asini
Gaetano Saya

COMUNICATO STAMPA SABATO 11 FEBBRAIO 2006: "L'Unità colpisce ancora". Oggi, sabato 11 febbraio 2006, ancora una volta il giornalaccio cloaca, fazioso e comunista (l'Unità) con diffamazioni, calunnie, menzogne e falsità tenta di gettare nuovamente fango sul nostro Presidente Gaetano Saya, sul nostro Capo, "reo" secondo questi beceri

stalinisti, di aver minacciato il giornale dal nome pennuto e dal DNA con maggiore presenza di cromosomi 7-8-10 (Furio Colombo). I fatti in realtà sono andati ben diversamente, ecco cosa questo viscido serpente pennuto scriveva qualche giorno fa (tratto dall'articolo "Svastiche di Regime"): "È la moglie di Gaetano Saya, organizzatore di una misteriosa polizia parallela (ma lui vantava "altri legami" e bisognerà vedere quel che i giudici accetteranno) e che per

Alcuni brani ricordano gli slogan del premier: «Vogliono eliminare per via giudiziaria gli avversari politici»

ora lo ha portato in carcere come falsificatore di documenti". Il nostro Presidente era stato arrestato il primo luglio, guarda caso, proprio dalla "COMPAGNA FRANCESCA NANNI", Pubblico Ministero comunista della procura di Genova "amica" del comunista On. Kessler (vedi caso telekom e dintorni) per aver combattuto il TERRORISMO ISLAMICO e non già per avere falsificato documenti. Quindi il Presidente Saya visto che inutilmente aveva più volte scritto al nefando giornale di rettifica le menzogne apparse, scriveva al figure in questione che non avrebbe proceduto contro di lui con una querela, visto che tanto non si sarebbe approdato a nulla, ma che alla prima occasione lo avrebbe preso "a calci nel culo"; e siccome il giornale pennuto, si sa, che alla parte anatomica in questione ci tiene più che alla faccia, apriti cielo!!! tutti i suoi degni com-

pagnucci rossi di merende sono corsi inorriditi a cominciare da quella faccia di mortadella di Prodi e a finire con quel tubercoloso di Fassino passando anche per l'efebico Rutelli e si sono scatenati gridando al GOLPE, all'eversione (ma quale eversione, ma quale Golpe, quattro calci nel culo non hanno mai fatto male a nessuno) pagliacci che non siete altro!!! Nullità che vivete solo di queste stupide affermazioni perché null'altro avete da dire al popolo, se non le vostre cialtronerie, la storia avrà un magro ricordo delle vostre figure. I Comunisti sono l'impero del male e purtroppo in Italia continuano ad esserlo, il loro modo di vivere è cattivo e maligno, essi sono un'organizzazione criminale che si è resa responsabile di milioni di morti. Il metodo di lotta dei Comunisti è quello dell'eliminazione per via giudiziaria degli avversari politici, con il dileggio, con la

calunnia, con la menzogna, con la diffamazione, con il discredito, con l'uso politico della giustizia e l'idea del cittadino al servizio dello Stato, dello Stato al servizio del Partito, dello Stato terra di conquista degli apparati partitici comunisti, e l'obiettivo di imporre l'egemonia del Comunismo sulla società civile, sulla cultura, sulla scuola, sull'università, sull'informazione, sulla magistratura, sulle Forze di Polizia per usarli, questi ultimi, come braccio armato contro tutti

«Il nostro Capo sfida pubblicamente Prodi, Fassino e Rutelli. Tutti a votare per Berlusconi»

cittadini che non la pensano come loro, perché i Comunisti odiano chi non la pensa come loro, odiano tutti gli elettori del centro destra e chi non aderisce alle loro sporche iniziative prive di senso morale. POPOLO ITALIANO CORRI ALLE URNE; SPAZZA COL TUO VOTO QUESTO FANGO; ANNICHILISCILI PER SEMPRE. E come le Legioni inneggiavano a Cesare, noi inneggiamo al nostro Condottiero: SILVIO BERLUSCONI. In quanto a voi cari compagni di merende Prodi, Fassino e Rutelli, se avete coraggio il nostro Capo vi sfida pubblicamente davanti al POPOLO d'Italia, non nascondetevi dietro alle parole pubblicate sui vostri giornali di regime ma affrontatelo in campo aperto se siete uomini (cosa di cui dubitiamo).

A pochi giorni di distanza altre volgari minacce e aggressioni contro Furio Colombo

In libreria edizioni INTRA MOENIA Tel. 081 250938 - Fax 081 1120177 - awander@intra.it - www.intramoenia.it Cantieri: Carta/Edizioni Intra Moenia

Per San Valentino un regalo da leggere in due



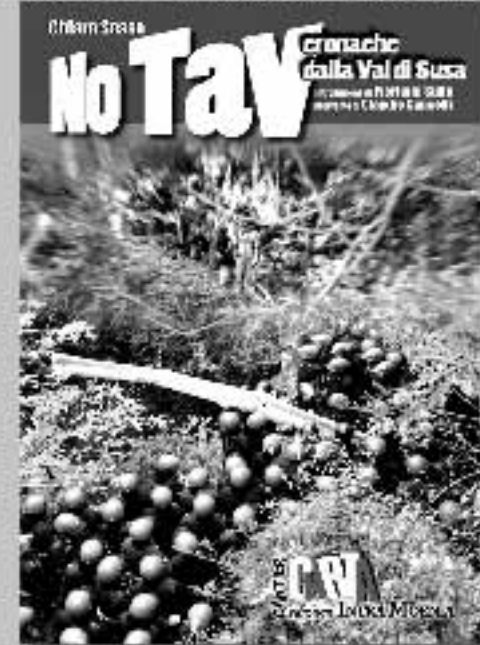
NICOTINA MON AMOUR
Cento foto di volti noti e gente comune sul voluttuoso piacere del fumo che va scomparendo.



FILTRI E MAGIE D'AMORE
Da Orazio a Shakespeare, da Gesualdo a Jung, breve viaggio nei segreti degli amorosi sensi.



AFRODISIACI
Eros tra magia, medicina e leggende popolari in 70 sostanze, erbe e ricette per la felicità di coppia.



La cronaca del movimento No Tav in Val di Susa. Una lotta in cui non sono in gioco gli interessi della sola comunità della valle, ma un patrimonio di valori democratici, ambientali ed economici che coinvolgono l'intero Paese.

BATTERE LA DESTRA, UNIRE LA SINISTRA ROSSOVERVERDE E' NECESSARIO I^a ASSEMBLEA NAZIONALE

Le elezioni politiche rappresentano un appuntamento decisivo per sconfiggere il centrodestra; su questo obiettivo vitale per la democrazia e per la stessa civiltà del nostro Paese deve convergere ogni sforzo della sinistra e di tutte le forze democratiche. Battere la destra e cacciare Berlusconi costituiscono il nostro impegno prioritario per ridare fiducia e speranza al Paese in una prospettiva di cambiamento. Anche per questo noi vogliamo unire la sinistra, assicurarne l'autonomia e farla contare di più. Ci siamo impegnati affinché già da queste elezioni fossero presenti liste arcobaleno che anticipassero un più generale processo unitario a sinistra. Non è stato possibile. Ma la ricomposizione della sinistra è una esigenza storica e strategica nell'interesse del nostro popolo, uno strumento per contare di più nel governo del Paese e dare forza al mondo del lavoro e dell'ecopacifismo.

Siamo per l'unità nel rispetto delle identità di ciascuna componente, ma ci è chiaro, come ha scritto Asor Rosa, che la sinistra del futuro o sarà rossoverde o non sarà. Pace, lavoro, ambiente, diritti: ecco i punti semplici e irrinunciabili di una sinistra rossoverde.

Le lotte contro le scorie nucleari a Scanzano, il termovalorizzatore ad Acerra, la Tav in Val di Susa, il Ponte sullo Stretto ci dicono che occorre contrastare una politica impostata esclusivamente sullo sviluppo quantitativo. Occorre una strategia che coniughi il lavoro e l'ambiente. Il prepotente emergere su scala planetaria di nuovi diritti, come quello all'acqua o ai farmaci, ci affidano compiti più impegnativi. Il ritorno a forme ottocentesche di sfruttamento dei lavoratori rende drammaticamente attuale la lotta per i diritti, per migliori condizioni salariali, di lavoro, di vita. La recente vertenza dei metalmeccanici ci conferma che si può tornare a vincere. In tutto l'occidente, per effetto di questa globalizzazione capitalista e liberista, cresce la precarietà del lavoro e la insicurezza nelle giovani generazioni. Compito della sinistra è rilanciare una critica radicale a questo modello di sviluppo e a questo modo di produrre e consumare. Una critica che diventi patrimonio di massa e potente leva di cambiamento e trasformazione della società. L'irriducibile opposizione alla guerra permanente e la solidarietà fra i popoli, la riscoperta dell'eguaglianza, il rilancio del pubblico contro la privatizzazione dei beni comuni, insieme alla difesa della Costituzione e del suo carattere antifascista e della laicità dello Stato costituiscono punti essenziali per un programma di cambiamento e crescita democratica. Ci rivolgiamo a tutte le donne e gli uomini della sinistra e del mondo ecopacifista che, dentro e fuori dai partiti, vogliono impegnarsi per questa grande e bella idea di una sinistra unita e rossoverde.

Per questo proponiamo di costituire un'associazione nazionale che agisce politicamente, un soggetto organizzato che si prefigge questo obiettivo.

DOMENICA 12 FEBBRAIO ORE 9,30 HOTEL QUIRINALE VIA NAZIONALE, 7 ROMA

GIORNATA ECOLOGICA UTILIZZARE I MEZZI PUBBLICI

ALESSIO D'AMATO
ROCCO GIACOMINO
GIANFRANCO PAGLIARULO
GIANNI VATTIMO FILOSOFO
GIANPAOLO AGOSTINELLI PENSIONATO (MILANO)
ARMANDO ALGERI PENSIONATO (COSENZA)
VALENTINO ANTONETTI AMM. PUBBLICO (RIETI)
RAFFAELE BARKI ESPERTO COMUNICAZIONE (MILANO)
ATTILIO BENEDETTI AMMINISTRATORE LOCALE (GUIDONIA)
EZIO BERTOLOTTO DIR. ENAIP SETTIMO TORINESE (TORINO)
ANGELA BOVE INFERMIERA F.P. CGIL (POTENZA)
LUCA BRANDA ST. UNIVERSITARIO (COSENZA)
GIORGIO CAVALLI AMM. LOCALE (RIETI)
TANO CAVALERI AMM. LOCALE (AGRIGENTO)
PATRIZIA CIAFREI CdQ SETTEBAGNI (ROMA)
STEFANO CICCONE CONSULENTE UNIVERSITARIO (ROMA)
BARBARA CONCUTELLI SOCIOLOGA (ROMA)
CLAUDIO CUTOLO SINISTRA ECOLOGISTA (ROMA)
GIUSEPPE D'AGOSTINO INGEGNERE (ROMA)
LEONARDO D'IMPORZANO PRES. ASS. AURORA SAN TEREZO (LA SPEZIA)
CARMINE DI CAMILLO AMM. LOCALE (RIETI)
VITTORIO DI CESARE PRESIDENTE ASS. SPORTIVA (ROMA)
ONOFRIO DI COLA FOTOGRAFO (PALESTRINA)
GERARDO DI GIAMMARINO OPERATORE SANITARIO (FROSINONE)
LEANDRO DI PINTO ALBERGATORE BELLARIA (RN)
ANTONINO DI TURI AMM.RE LOCALE ACQUAFORMOSA (CS)
CHRISTIAN ECCHER STUDENTE (ROMA)
ERMANNINO EUGENI FIOM CGIL (MILANO)
FRANCO FOCARETA DOC. DIRITTO DEL LAVORO UNIV. BOLOGNA AVV. FIOM
FRANCESCO FORTINGUERRA STUDENTE (FOGGIA)
UMBERTO FRANCIOSI SINDACALISTA FLAI CGIL (MODENA)
MARIELLA FRACASSO RESP. PROGETTO EMARGINAZIONE E CARCERI (PROV. MILANO)
CHECCO GALTIERI MUSICISTA (ROMA)
CARLO GARGANO AMM. LOCALE (FIUMICINO)
LILLIANA GIAI BASTÉ CONS. COM.LE. GIAVENO (TORINO)
GENNARO GIANSAI DIP. PUBBL. (POTENZA)
ANNA GIGANTE SOCIOLOGA (ROMA)
TATIANA GIOVANNETTI AVVOCATO DOMODOSSOLA (VB)
GINO GIULIO SPI CGIL (TORINO)
GIANCARLO GIZZI COLL. ARCI NAZIONALE (ROMA)
FRANCO GRECO DIP. ASL (COSENZA)
ALESSANDRO IORI TECNICO PREVENZIONE ASL RM G (PALESTRINA)
MARIAN ISMAIL PRESIDENTE "ASSOCIAZIONE DONNE IN RETE" (MILANO)
SANDRO LANCIA AMM. LOCALE (RIETI)
LUCA LO BIANCO ESPERTO POLITICHE DI SVILUPPO (ROMA)

MARIO LUSSORIO LOCHE ANPI (TORINO)
GHISLAIN MAJAUD DOCENTE ACCADEMIA BELLE ARTI (REGGIO CALABRIA)
IVANO MALCOTTI GIORNALISTA (ROMA)
ELIO MATARAZZO DIRIGENTE RAI (ROMA)
PAOLO MATARAZZO AUTORE E REGISTA TV (ROMA)
GIOVANNI MODAFFARI CONSULENTE DEL LAVORO DOMODOSSOLA (VB)
STEFANO MORACCHI ASSOCIAZIONE PAPILLON (ROMA)
GUIDO MORI PRESIDENTE ASSOCIAZIONE E20 (FIRENZE)
ALESSANDRO NOVELLINO PRES. CENTRO CULT. "PER IL NOSTRO QUARTIERE" (TORINO)
SONIA PADALINO STUDENTE (MESSINA)
GIUSEPPE PELLICORI IMPRENDITORE (COSENZA)
KATIA PISANO AGRONOMA (COSENZA)
BEPPE REBURDO EX PRES. PROV. LE ACLI (TORINO)
GIUSEPPINA RENNA DIRIGENTE REGIONE LIGURIA (GE)
SERGIO RISPOLI GALLERISTA EDITORE D'ARTE (ROMA)
ALESSANDRO RIZZO STUDENTE (MILANO)
ANTONIO ROMANELLI MEDICO DEL LAVORO (R. EMILIA)
RAFFAELE ROMANO DOCENTE STORIA CONTEMPORANEA
ANTONELLO ROSSI CONSULENTE STUDI PAOLA (CS)
DAVIDE ROSSI DIRETTORE CENTRO STUDI "ANNA SEGHERS" (BRUXELLES)
STEFANIA ROSSO ATTRICE (TORINO)
MASSIMO ROVELLI CGIL LOMBARDIA (MONZA)
LINA SANTOVITO UFFICIO STAMPA (PROV. MILANO)
VITTORIO SARTOGO ESPERTO AMBIENTALISTA (ROMA)
LUCA SAVI DIPENDENTE COMUNALE (MILANO)
GIUSEPPE SCAROLA CONSULENTE ASL (ROMA)
MARELLA SCARPELLINI COMMERCIALISTA REVISORE DEI CONTI (ROMA)
EGIDIO SCHIAVETTI AMM. LOCALE (VICOVARO) - CONS. NAZ. ANCI
FLAVIO SERATO OPERAIO DIREZIONE GENERALE FILCEM CGIL (MI)
ANTONINO SERIO MEDICO COMUNITA' TERAPEUTICHE (ROMA)
FRANCESCO SERIO FERROVIERE (PIACENZA)
GIUSEPPE SILBA SPI CGIL (TORINO)
LAURA SIMONETTI EX CONS. REGIONALE PIEMONTE
RICCARDO SONNINO MEDICO (ROMA)
FRANCESCO SPERANZA DEPUTATO (ROMA)
MANUELA TEMPESTA SCENEGGIATRICE TEATRO E CINEMA (ROMA)
FRANCESCANTONIO TERRACINA V. U. F.P. CGIL SENISE (PZ)
MARIA TUVERI PRES. COMM. PARI OPPORTUNITA' C.C. CARBONIA (CA)
MASSIMO VINCENZI LIBERO PROFESSIONISTA (FORMELLO - RM)
GIUSEPPE VIOLATTE INGEGNERE GEOLOGO (TORINO)
ANTONIO ZIDDA PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE CARBONIA (CA)
GIUSEPPE VIOLATTI INGEGNERE GEOLOGO (TORINO)
ANGELO ZOLA INGEGNERE A.I.T. (ROMA)
ALBA ZUCCARELLO DIRIGENTE SCOLASTICA (ROMA)
ANTONIO ZUCCHETTI IMPRENDITORE SETT. PRODOTTI BIOLOGICI

PACE AMBIENTE LAVORO

Associazione
**ROSSO
VERDE**

www.rossoverde.org

info: 06 54.17.832

PER ADESIONE: e.mail: segreteria@rossoverde.org

Zapatero accelera sui diritti

Al via i permessi di paternità

I padri potranno assentarsi 18 giorni per accudire i figli
Sui posti di lavoro orari flessibili per le dipendenti-madri

di Leonardo Sacchetti / Segue dalla prima

CON QUESTA PROPOSTA - che arriverà in discussione alle Cortes nel mese di marzo - il governo socialista di Zapatero è di fatto entrato nella seconda fase del suo mandato. Dopo una prima fase all'insegna dei «diritti sociali» (come il matrimonio tra le persone

dello stesso sesso), nella seconda parte del suo mandato, il leader socialista sembra intenzionato ad affrontare anche l'agenda dei cosiddetti «diritti economici»: concedere i permessi di paternità e tutelare le lavoratrici sono i diritti sociali, ma che implicano un riconoscimento economico.

Gli imprenditori dovranno pagare solo due giorni mentre ai restanti 16 penserà lo Stato per un costo di 200 milioni di euro ogni anno

La proposta si lega al patto siglato a gennaio da Madrid con i governi svedese, danese, francese, finlandese e ceco, per spingere la Ue a «fare di più» per garantire l'eguaglianza dei sessi nel mondo del lavoro.

Secondo il progetto di legge, le aziende spagnole con più di 250 dipendenti dovranno contrattare «piani di uguaglianza lavorativa» per i loro dipendenti. La Confindustria spagnola ha già fatto sapere di non voler accettare una simile misura, chiedendo a Zapatero di non obbligare le aziende a rag-

giungere simili contratti. «Questi piani - ha risposto il governo - non devono necessariamente rivoluzionare i contratti già esistenti, ma inserire il concet-

to di uguaglianza tra i sessi». I sindacati hanno accolto positivamente l'idea degli «orari flessibili», una misura che permetterà ai lavoratori e - soprattutto - alle lavoratrici di non dover scegliere tra carriera e famiglia. Gli «orari flessibili» legheranno gli obblighi familiari - come l'entrata a scuola dei figli - a quelli dell'azienda: i lavoratori e le lavoratrici potranno così modellare gli orari in base anche al «carico» del lavoro casalingo. Un'opportunità per le madri e le mogli spagnole che spesso sono costrette a mettere in secondo piano il lavoro per star dietro alle faccende di casa e quelle familiari. L'altra novità contenuta nella proposta di Zapatero è quella del diritto alla paternità, quasi considerato alla stregua delle licenze per maternità. L'idea dell'esecutivo spagnolo è di allargare i permessi per i padri così come sono già previsti nella pubblica amministrazio-

ne, anche al settore privato. Il pacchetto-paternità, fino a poche settimane fa, prevedeva 10 giorni di permesso ma Zapatero ha deciso di spingere sull'acceleratore per trovare una mediazione tra la richiesta dei sindacati (15 giorni pagati) e quella degli industriali (disposti a pagare solo i primi giorni di permesso).

La nuova proposta prevede 18 giorni di permesso per paternità, di cui due interi e gli altri 16 di mezza giornata lavorativa. Gli imprenditori, secondo il governo spagnolo, pagheranno solo i due giorni di permesso pieno, mentre lo Stato si farà carico degli altri 16. Il tutto, secondo i primi calcoli, dovrebbe costare alla previdenza spagnola circa 200 milioni di euro l'anno. «Ma tutto dipenderà da quanti spagnoli faranno richiesta per la paternità», ha puntualizzato Valeriano Gómez, segretario generale del Ministero del Lavoro di Madrid. In Danimarca, uno dei paesi firmatari della lettera aperta comune alla Ue insieme alla Spagna, la paternità è richiesta - ogni anno - dal 40% dei lavoratori.

Le aziende sopra i 250 dipendenti dovranno contrattare piani di uguaglianza lavorativa
La Confindustria spagnola contraria
Favorevoli i sindacati



Il primo ministro spagnolo Zapatero

IRAQ

Nuovo rinvio sul premier a 2 mesi dal voto

BAGHDAD A due mesi dal voto è stata rinviata di nuovo, forse a oggi la designazione del nuovo primo ministro da parte dell'Alleanza Irachena Unita, il cartello che raggruppa i principali partiti d'ispirazione scita e che ha vinto nettamente le elezioni generali del 15 dicembre scorso, pur senza assicurarsi la maggioranza assoluta dei seggi all'Assemblea Nazionale, il Parlamento di Baghdad.

Il nuovo rinvio è stato annunciato da un dirigente della coalizione, Redha Jawad Taqi, membro della formazione più importante, il Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq. I capi dell'Alleanza Unita si erano riuniti nella mattinata di ieri nella capitale per scegliere la personalità da indicare alla guida del futuro esecutivo: favorito l'attuale vice presidente della Repubblica, Adel Abdul Mahdi, già ministro delle Finanze e appartenente anch'egli al Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica; ma in lizza c'era tra gli altri anche il premier uscente, Ibrahim al-Jafari, il cui partito Dawa fa parte esso pure del cartello. «La decisione è rinviata, giacché gli esponenti vicini a Moqtada al-Sadr vogliono proseguire le discussioni sui candidati», ha spiegato Taqi. Intanto ieri sono continuati gli attentati. L'esplosione di un'autobomba a Suleymania, nel nord dell'Iraq, ha causato l'uccisione di due civili che si trovavano a bordo di un'automobile. A Bassora assassinato portavoce dell'esercito: l'uomo, il capitano Makram al-Abbasi è stato aggredito dai suoi sicari intorno alle 8 ore locali mentre stava raggiungendo la sua base, situata nel centro della città.

NEW YORK

Gioca al solitario Bloomberg licenzia l'impiegato

NEW YORK Al sindaco di New York Michael Bloomberg non piacciono i giochi: dopo aver visto lo schermo del computer di un dipendente del Comune aperto su un Solitario, ha messo l'impiegato alla porta. Edward Greenwood IX era al lavoro alla sua scrivania dell'Ufficio Studi Legislativi quando il sindaco è passato con un fotografo. L'uomo si è alzato per stringere la mano al sindaco e il fotografo ha scattato. Nell'immagine è risultato in bella vista il computer aperto sul gioco elettronico. «Mi ci metto solo durante la pausa del pranzo», si è difeso l'impiegato, ma il sindaco non ha avuto pietà. «Il computer del comune non possono essere usati a scopo ricreativo o privato», ha detto il sindaco. Greenwood guadagnava 27 mila dollari all'anno dopo sei anni di anzianità.

SCANDALO Barry Munitz costretto a lasciare la prestigiosa istituzione culturale. Dovrà rimborsare anche un ammanco di 250mila dollari

Vasi etruschi rubati, via il presidente della fondazione Getty

di Roberto Rezzo / New York

TRAVOLTO dallo scandalo dei vasi etruschi rubati in Italia, è stato costretto a lasciare il posto Barry Munitz, 64 anni, spumeggiante direttore del J. Paul Getty

Trust, la fondazione cassaforte del Getty Museum di Los Angeles in California. La decisione è stata presa nel quartier generale di Brentwood, al termine d'una rovente seduta del consiglio di amministrazione. A Munitz è stata chiesta non solo un'immediata lettera di dimissioni ma anche di rimborsare un ammanco di 250mila dollari dalle casse della fondazione. Documenti alla mano, gli sono state contestate gravi irregolarità finanziarie nella gestione. Si è trattato solo dell'ultimo incidente nella lunga serie di

problemi in cui Munitz ha trascinato la terza istituzione culturale americana. Il suo braccio destro, Marion True, ex curatrice del dipartimento antichità del Getty, si trova sotto processo in Italia per ricettazione. Era in collegamento con Giacomo Medici, mercante d'arte romano già condannato nel dicembre del 2004 per la vendita di opere etrusche e greche al Metropolitan Museum of Art di New York e al Fine Arts di Boston. La curatrice ha sempre negato di essere stata al corrente che le opere acquistate per il Getty fosse state scavate illegalmente dai tombatori. L'accusa è convinta invece che si sia trattato proprio di un lavoro su commissione.

La fondazione Getty non ha mai ammesso nessuna responsabilità nel contrabbando di opere d'arte, ma da allora ha riunito i migliori esperti e avvocati in una commis-

La scheda

Terza istituzione culturale americana

J. Paul Getty Trust è la fondazione da cui dipendono il Getty Museum di Los Angeles e The Getty Villa a Malibu, l'ex residenza privata del petroliere, appena ristrutturata con un investimento di 275 milioni di dollari. È la terza istituzione culturale senza fini di lucro negli Stati Uniti. Ha iniziato le attività nel 1982 con un lascito di un miliardo e

sione incaricata di rivedere i criteri in base ai quali viene perfezionata l'acquisizione di nuovi pezzi per le collezioni. L'ambasciatore italiano a Washington, Carlo Castellaneta, presentando

mezzo e da allora è riuscita a quintuplicare il patrimonio attraverso donazioni, investimenti ed esposizioni.

La fondazione ha finanziato direttamente le opere di artisti moderni con un totale di 177 milioni di dollari. Il prossimo 26 febbraio l'inaugurazione della mostra su Courbet e i paesaggisti moderni, considerato uno dei più importanti appuntamenti dell'anno per il mondo dell'arte.

il calendario delle manifestazioni culturali per il nuovo anno, aveva annunciato un'offensiva diplomatica per stroncare lo smercio di opere rubate negli Stati Uniti. Munitz ha preteso di fir-

mare un documento in cui mette in chiaro di non «riconoscere nessuna colpa o irregolarità. Mi faccio da parte nell'interesse dell'organizzazione». Quanto ai 250mila dollari di spese di rappresentanza contestate, l'accordo rimanda a una trattativa separata; segno che il Getty accetterà un rimborso parziale - se non simbolico - e rinuncerà per sempre a qualsiasi pretesa economica nei confronti di Munitz. È parso abbastanza cancellargli la buonuscita di 1,5 milioni di dollari generosamente prevista dal suo contratto.

«Era ora che si togliesse dai piedi. Ora il Getty ha tutte le carte per fare un ottimo lavoro», è stato il commento di Richard Koshalek, ex direttore del Museo d'Arte Moderna di Los Angeles - Dopo lo straordinario danno provocato dagli scandali, è la prima volta da anni il Getty sembra avere un futuro promettente».

I modi sbrigativi e l'osceno tenore di vita di Munitz e di True avevano creato il gelo attorno al Getty da parte di tutte le altre istituzioni del settore. Soddissfazione per il cambiamento di pagina anche all'interno della Fondazione Getty, dove i più seri collaboratori consideravano la coppia alla stregua di due sprezzanti affaristi. Sotto la gestione di Munitz il Getty ha completato una faraonica ristrutturazione - durata nove anni - della residenza privata di J. Paul Getty a Malibu, con tanto di anfitrione e balconi, The Villa, dove è ospitato un centro per lo studio e la conservazione delle antichità classiche.

Con le dimissioni di Munitz l'incarico di dirigere la fondazione è stato assunto ad interim da Deborah Marrow, l'attuale amministratrice. Il consiglio si è preso un paio di settimane per valutare eventuali candidature esterne alla successione.

L'Iran minaccia di uscire dal trattato anti-atomiche

Nell'anniversario della rivoluzione, Ahmadinejad ripete: «L'Olocausto è un mito». Anche il riformatore Khatami difende il nucleare

TEHERAN Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha avvertito indirettamente che il suo Paese potrebbe decidere di uscire dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) ed è tornato a definire «un mito» l'Olocausto. La nuova occasione per innalzare ancor più i toni dello scontro verbale in atto con l'Occidente è stata fornita dal 27° anniversario della rivoluzione, che ha visto centinaia di migliaia di persone partecipare in tutto il Paese a manifestazioni ufficiali. A Teheran il grande raduno si è svolto come di consueto sulla Piazza Azadi, nell'ovest della capitale. I partecipanti hanno dato alle fiamme pupazzi raffiguranti il presidente Usa George W. Bush e il pre-

mier israeliano Ariel Sharon, oltre che le bandiere dei due Paesi e della Danimarca, il primo in cui sono state pubblicate una serie di vignette sul profeta Maometto che hanno provocato violente proteste in molti Paesi musulmani, tra i quali l'Iran.

Ahmadinejad, riaffermando dalla tribuna che l'Olocausto è «un mito», ha chiesto perché in Occidente «c'è la libertà di insultare il profeta Maometto ma non quella di mettere in questione» lo sterminio degli Ebrei. La politica degli Occidentali, ha aggiunto il presidente iraniano, è «presa in ostaggio dai Sionisti». «Se vogliono trovare un vero Olocausto, devono cercarlo oggi in Palestina e in Iraq», ha detto an-

cora Ahmadinejad. Tra la folla che ascoltava le parole di Ahmadinejad, vi erano cartelli con scritto «L'Olocausto è una grande menzogna». Lo slogan più scandito è stato «L'energia nucleare è nostro inalienabile diritto». E su questo tema Ahmadinejad ha scelto di alzare ancor più i toni della sfida, accennando indirettamente alla possibilità che Teheran abbandoni il Tnp, come fatto dalla Corea del Nord nel 2003.

«Fino ad ora - ha detto il presidente iraniano - abbiamo fatto i nostri sforzi per dotarci della tecnologia nucleare nella cornice dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) e del Tnp. Ma se vediamo che usando queste stesse re-

gole volete calpestare i diritti della nostra nazione, allora la nostra nazione farà un riesame della sua politica». «Dovreste ringraziare Dio che fino ad oggi la nostra nazione è stata paziente - ha affermato Ahmadinejad - e ancora vorremmo esserlo. Ma cercate di non farci perdere la pazienza e di non costringerci a cambiare la nostra politica». Comunque, ha aggiunto Ahmadinejad, il popolo iraniano non è preoccupato, poiché, ha sottolineato rivolgendosi direttamente a americani ed europei, «voi avete economie (forti) ma non potete contare su Dio e la sua amicizia», come invece può fare appunto la nazione iraniana. Anche il predecessore di Ahmadinejad alla presi-

denza, il riformista Mohammad Khatami, durante una visita in Malaysia, ha difeso il programma nucleare del suo Paese, sottolineando che è pacifico, mentre non lo sono quelli di altri Paesi in Medio Oriente in Asia, specialmente Israele. Khatami ha detto di non credere all'eventualità che Teheran possa subire un attacco militare, e nemmeno sanzioni economiche. Il 4 febbraio scorso il Consiglio dei Governatori dell'Aiea ha approvato a larga maggioranza, con il voto non solo degli Stati Uniti e dei Paesi europei, ma anche di Russia, Cina, India e altri, una risoluzione in cui si è deciso di informare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Aviazione, nuovo record stabilito dal miliardario americano Steve Fossett

LONDRA Steve Fossett, 61 anni, è atterrato all'aeroporto di Bournemouth, nel sud dell'Inghilterra. Ha battuto il record del volo più lungo avendo compiuto a bordo del suo aereo Virgin Atlantic Global Flyer, circa 42.000 chilometri. L'atterraggio era inizialmente previsto intorno alle 18:00, nel sud est dell'Inghilterra, ma per problemi tecnici è stato invece spostato all'aeroporto di Bournemouth, sulla costa sud. Originario di Chicago, Fossett, che è riuscito ad accumulare un patrimonio di 200 milioni di dollari, ha collezionato i più svariati record sportivi: ha attraversato la Manica a nuoto, ha corso nella 24 ore di Le Mans, ha scalato alcune fra le vette più alte del mondo. Ecco alcune tra le imprese

che lo hanno reso famoso. Il 10 dicembre 2001 l'americano batte il record di traversata a vela della Manica con il suo catamarano gigante «PlayStation». Nel luglio 2002, dopo cinque tentativi falliti (uno l'anno dal 1996) il miliardario stabilisce il record di giro del mondo in mongolfiera in solitario. In soli 13 giorni completa la circumnavigazione della Terra con la mongolfiera «Sirt of Freedom», riuscendo in un'impresa che prima di lui era stata portata al successo dalla coppia svizzero-britannica Piccard-Brian Jones. In uno dei tentativi Fossett rischia la vita, quando il suo pallone aerostatico precipita nel Pacifico da 8.800 metri di quota. Poi i vari esperimenti di volo intorno al mondo in solitaria.



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

domenica 12 febbraio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Paperoni

Grazie ai prezzi stellari raggiunti da gas e petrolio, cresce in Russia l'esercito dei miliardari in dollari: un anno fa erano trentanove, oggi sono cinquanta. La classifica dei Paperoni è sempre guidata da Roman Abramovic a cui viene attribuita una fortuna pari a 18,7 miliardi di dollari



MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI PARMATOUR

Per protestare contro il mancato pagamento delle competenze di fine rapporto e del tfr maturato fra gennaio 2004 e dicembre 2005, gli ex lavoratori di Parmatour manifesteranno lunedì 20 febbraio sotto gli uffici della Parmalat di Collecchio. Contestualmente è in preparazione una manifestazione anche a Roma. L'amministrazione straordinaria aveva confermato sia ai lavoratori che al Ministero del lavoro che la busta paga di gennaio avrebbe contenuto tali emolumenti.

IMPRESE, CALA IL RISCHIO DI INSOLVENZA CREDITIZIA

Diminuisce il rischio di insolvenza creditizia delle imprese italiane. Dal 2000 al 2005, secondo un'analisi effettuata dal Centro Studi Sintesi di Mestre sui dati di Banca d'Italia, il tasso di insolvenza è passato al 7,6%, migliorando di 2,4 punti percentuali. Sono soprattutto il Mezzogiorno e le isole a evidenziare tassi di insolvenza molto elevati raggiungendo livelli superiori al 20% in Calabria (28,2%), in Basilicata (25,4%), Sicilia (21,9%) e Puglia (21,4%).

Emergenza gas, pronte misure straordinarie

Si va verso il blocco dell'export di energia elettrica. Forniture ancora in calo da Mosca

di Laura Matteucci / Milano

LA GUERRA DEL GAS Il ministro delle Attività Produttive mette le mani avanti e vara la direttiva per tappare le falle aperte da una crisi del sistema causata da eventi straordinari, come l'interruzione totale delle forniture, la possibilità di incidenti agli impianti o altri pic-

chi eccezionali di freddo. Mentre le forniture di gas continuano a calare, in vista del ricorso alle riserve strategiche, Claudio Scajola ha predisposto le misure straordinarie: il blocco temporaneo dell'export di energia elettrica, la massimizzazione obbligatoria delle importazioni elettriche e il provvisorio distacco dalla rete di grandi utilizzatori di gas. Confermando perlopiù, a differenza di altri suoi colleghi, Berlusconi in primis, che quella attuale è una «situazione di emergenza».

Anche perché, nonostante al vertice finanziario del G8 di Mosca la Russia abbia battuto la strada della rassicurazione (gas per tutti, in abbondanza, liquefatto o in tubo, a prezzi dettati dal mercato), proseguono le mancate consegne. Caprio espiatorio, ancora una volta l'Ucraina, accusata dalla Russia di aver sottratto indebitamente, dall'inizio dell'anno, qualcosa come 70 milioni di metri cubi di gas destinato all'Europa.

Di fatto, anche ieri c'è stato un taglio delle forniture di 12 milioni di metri cubi, pari a un calo del 16,2% sui 74 milioni di richiesti, per un impatto del 3,8% sui consumi nazionali. Dall'inizio del mese la Russia non ha consegnato 75 milioni di metri cubi, una riduzione del 10%. Per ora si è fatto fronte con gli stoccaggi di modulazione. Ma l'avvicinarsi dell'utilizzo dei 5,1 miliardi di gas delle riserve strategiche ha allertato persino il comitato tecnico per l'emergenza gas del ministero.

Al G8 di Mosca la Russia ha chiuso sull'apertura del monopolio di Gazprom, annunciando a mo' di compenso che «in tempi non remoti» nuovi flussi di gas arriveranno dal Mare di Barents: gas liquido, che comunque non arriverà prima del 2010, e per il quale mancano totalmente i rigassificatori.

Un annuncio che in realtà spiega l'offensiva russa sul gas: l'obiettivo di Putin è che la Russia diventi nei prossimi tre-quattro anni il terzo maggiore esportatore di risorse energetiche sul mercato americano (oggi è l'ottavo).

In Italia quello che manca, come sempre, sono le strategie. E, se il ministro all'Economia Giulio Tremonti parla della necessità di rigassificatori, in realtà semplicemente si affida all'Europa. Che pure ha scelto una posizione attendista. La nota finale di questa riunione del G8 finanziario in Russia, che già oggi è il primo esportatore al mondo di gas e il secondo di petrolio, chiede un mercato dell'energia più stabile e trasparente. Senza comunque fare riferimenti specifici al braccio di ferro tra Russia e Ucraina.

Poiché le cause non sono né congiunturali né climatiche, ma strutturali, servono soluzioni sovranazionali. Le proposte accennate da Tremonti, che saranno formalizzate in un documento all'Ecofin di marzo, riguardano la creazione di una Agenzia europea per l'energia, e l'estensione del campo di intervento della Banca europea per gli investimenti (Bei), perché finanzia le infrastrutture energetiche anche fuori Europa. E poi, ancora ribadito, il ritorno al nucleare. Che tutti gli esperti del settore, anche i più teoricamente favorevoli, sostengono sia un'ipotesi irrealistica, i cui risultati non sarebbero visibili prima di una ventina d'anni.



Un impianto di stoccaggio del gas. Foto Ansa

Rato: il caro petrolio durerà a lungo

MILANO Il caro petrolio è più legato al calo delle forniture che all'aumento della domanda. E quanto sostiene il direttore generale del Fmi Rodrigo Rato, secondo cui servono in fretta più investimenti per incrementare le forniture e vanno intensificati gli sforzi di risparmio energetico. Se tutto ciò non dovesse essere fatto, i costi energetici «potrebbero introdurre disturbi macroeconomici di portata mai vista finora». Secondo Rato i prezzi del petrolio sono destinati a rimanere a livelli elevati a lungo: «L'economia mondiale - ha detto - è stata in grado di assorbire gli intensi aumenti del prezzo del petrolio, ma i vari paesi devono essere consapevoli che questa resterà una situazione stabile per qualche tempo ancora».

Il gruppo Finmek finisce in mano ai russi

Sottoscritto un protocollo d'intesa con la Afk che avrà la maggioranza delle azioni

di Luigina Venturelli / Milano

AVANTI I RUSSI Dovevano arrivare gli americani, poi i cinesi e infine gli indiani. Ora sembra che tocchi ai russi salvare il gruppo Finmek, il polo in disfacimento

dell'elettronica nostrana sottoposto dal maggio scorso alla legge Marzano in seguito a un fallimento da 1,5 miliardi di euro e a un'inchiesta per bancarotta fraudolenta a carico del vecchio gruppo dirigente. Ieri è stato sottoscritto a Palazzo Chigi un protocollo d'intesa tra Finmek, Sviluppo Italia e la società russa Afk per costituire

una «newco» destinata all'acquisto di tutte le attività dell'azienda elettronica. Per ora si tratta solo di una dichiarazione d'intenti ma, se le verifiche da effettuare nei prossimi 40 giorni daranno un riscontro positivo, l'Afk acquisterà una quota di oltre il 51% della società. Una possibilità che secondo il ministro Scajola porterà «al rilancio industriale dei complessi aziendali e alla salvaguardia dei livelli occupazionali», ma che i sindacati considerano con più circospezione. I dubbi riguardano innanzitutto la tutela dei posti di lavoro: «Oggi dei quasi 3mila dipendenti del gruppo - spiega Enzo Masini, responsabile nazionale della Fiom

per il settore elettronico - solo 300 stanno lavorando, mentre tutti gli altri sono in cassa integrazione straordinaria a zero ore. Nella migliore delle previsioni la newco potrà assorbire 1700, mentre gli altri finirebbero tutti in mobilità e senza adeguati ammortizzatori sociali ad accompagnare il processo di ristrutturazione. Mancano all'appello circa la metà dei lavorato-

I sindacati preoccupati per l'occupazione: su 3mila dipendenti ne saranno assorbiti solo 1.700

ri. Invece serve una soluzione che riguardi la totalità dei dipendenti e la totalità degli uffici produttivi: non se ne può creare nemmeno una senza creare situazioni esplosive dal punto di vista sociale, perché inserite in realtà già sofferenti sul fronte occupazionale». Ma dubbi sussistono anche riguardo al rilancio industriale: «Conosciamo ancora poco delle effettive intenzioni dell'Afk - continua Masini - perché ad oggi non è stato istituito alcun tavolo di contrattazione permanente: il ministro Scajola ha deciso di mettere in vendita il gruppo e i suoi asset senza alcuna consultazione con i sindacati». E riguardo al probabile acquirente russo: «A noi va bene

chiunque si presenti con intenzioni serie, l'acquirente straniero è piuttosto un problema generale per il paese, incapace di esprimere soggetti in grado di realizzare espansioni industriali. La salvezza della Finmek doveva essere affidata prima agli americani, poi ai cinesi, agli indiani ed ora ai russi, il che denota l'estrema debolezza degli imprenditori industriali italiani». Ben vengano i capitali esteri, dunque, «ma una preoccupazione per noi c'è: i russi arrivano da una realtà produttiva dove i costi complessivi sono molto più bassi. Sarà vero che vogliono tenere il manifatturiero in Italia? Oppure acquisiranno asset e tecnologie per poi portare gli stabilimenti altrove, dove il lavoro costa meno?».

Pensioni individuali, i lavoratori inglesi si scoprono un futuro a basso reddito

Il rapporto Turner spiega come l'attuale sistema previdenziale britannico non possa durare a lungo. Indispensabile ricorrere a un maggiore intervento dello Stato

di Felicia Masocco / Londra

«Il sistema non è adeguato se si guarda al futuro». Nel futuro la pensione pubblica è meglio di quella privata. Il sistema è quello previdenziale britannico, il giudizio tranchant è la sintesi del rapporto Turner, dal nome del presidente della commissione che l'ha prodotto, Adair Turner che su richiesta di Blair per tre anni ha rivoltato la previdenza inglese come un calzino per poi arrivare alla conclusione che così non reggerà a lungo.

Venerdì al Middle Temple di Londra a riferire del rapporto ai sindacalisti della Cgil e dell'Inca sono stati i colleghi del Tuc, i cu-

gini d'oltremarica, nel corso di un seminario promosso dal patronato della Cgil che ha voluto mettere a confronto l'esperienza dei fondi pensione italiani con quelli inglesi.

Le differenze non mancano, se non altro perché il sistema britannico da decenni ha nella previdenza individuale il pilastro fondamentale mentre la parte pubblica è stata sempre più depotenziata. La sua bocciatura e il pressante consiglio di tornare ad un maggiore protagonismo statale onde evitare un futuro di povertà ai cittadini di sua maestà ha fatto quindi scalpore.

Il sistema statale del Regno Unito è il più avaro dei paesi industrializzati, quindi pesa molto poco sul bilancio. Si è molto puntato sullo sviluppo dei fondi pensione, su un numero crescente di aderenti. Ora si prende atto che la componente privata si è ridotta. Per vari fattori.

Incontro a Londra dei sindacalisti di Cgil e Inca con i colleghi del Trade Unions

«Oggi siamo testimoni di una grande epidemia di egoismo aziendale - afferma Richard Exel, del Tuc - Quando il mercato di lavoro ha sospeso i versamenti per i fondi aziendali (pagati in parte dall'impresa e in parte dal lavoratore, ndr) per un totale di 18 miliardi di sterline. E ora che il mercato azionario è in ribasso chiudono i fondi più redditizi».

È solo uno degli esempi di un sistema che mostra profonde crepe, ma rende un po' l'idea di cosa può accadere quando la pensione è «individuale». In Italia la Cgil in questi anni ha contrastato i tentativi del governo Berlusconi di

scardinare il sistema previdenziale pubblico mossi con i blitz made in Mediolanum sulla riforma del Tfr, ma ancora prima si è trattato di stoppare la decontribuzione.

La segretaria confederale Morena Piccinini coglie le comuni preoccupazioni con gli inglesi ma anche alcune specificità del nostro sistema. «Abbiamo il contributivo e anche 4 milioni di lavoratori a vario titolo atipici con discontinuità di reddito». La previdenza integrativa dovrebbe servire a loro più che altri, invece oggi è prerogativa delle categorie più protette. «C'è poi una drammatica condizione salariale che non dà margini di risparmio - conti-

nua Piccinini - e una resistenza culturale molto diffusa verso la previdenza complementare e una resistenza delle imprese». Insomma c'è molto da fare ma per la Cgil «il rapporto deve restare a vantaggio della previdenza pubblica e quella integrativa deve essere volontaria».

In Italia c'è una drammatica condizione salariale che non dà margini di risparmio

Il presidente dell'Inca, Aldo Amoretti, mette in guardia dalle insidie nascoste nella corsa all'abbattimento degli oneri sociali a cui partecipa anche il centrosinistra: «Se si riducono difficilmente poi si potranno avere pensioni migliori» è il commento. Ma una critica c'è anche per il sindacato, «la lotta al lavoro nero doveva essere centrale e non lo è stata, viene quasi considerato inevitabile in alcuni casi», dice. Miliardi che mancano all'appello a danno di quel principio «solidaristico» su cui ancora poggia il nostro sistema. E che in Gran Bretagna verrà rilanciato se Tony Blair terrà in considerazione il rapporto Turner. Cosa per nulla scontata.



Eco-Drive

MAI PIU' CAMBIO PILA



ENERGIA IN AZIONE

STUDIOPIU

Movimento Eco-Drive a carica luce-infinita, riserva di carica di circa 150 giorni. Cronografo fino a 30 minuti. Cassa e bracciale in acciaio. Chiusura di sicurezza. WR 10 bar

€ 195,00



Movimento EcoDrive, riserva di carica di circa 150 giorni. Cronografo fino a 60 minuti. Chiusura di sicurezza. WR 10 bar

€ 168,00



Movimento Eco-Drive, riserva di carica di circa 180 giorni. Chiusura di sicurezza. WR

€ 108,00

DALLA LUCE UNA CARICA INESAURIBILE

Il segreto di Citizen Eco-Drive è nella capacità di catturare e trasformare in energia la luce proveniente da qualsiasi sorgente, evitando per sempre la sostituzione della batteria.

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

www.citizen.it

Congressi Cgil, si presenta l'Italia del lavoro moderno

La Confederazione arriva all'assise di Rimini con una forte unità politica

di Bruno Ugolini / Roma

«L'ITALIA DEL LAVORO siglata Cgil». Era il titolo ad un articolo dello studioso Valerio Castronovo, apparso qualche tempo fa sul «Sole 24 ore» e dedicato al centenario della Cgil.

Aveva sollevato qualche discussione. Non suona certo scandaloso ora, guardando

al prossimo Congresso nazionale della Cgil e ai congressi già svolti. Quella che appare alla ribalta è proprio l'Italia del lavoro. Non un'Italia antica, contenuta in manifesti ingialliti, ma un'Italia nuova, trasformata.

Vogliamo fare qualche esempio? C'è, tra i congressi annunciati per la prossima settimana, quello di un sindacato nuovissimo dedicato ai «lavoratori della conoscenza». Unifica il sindacato dell'università e della scuola ma mira a costruire una «filiera della conoscenza».

Oppure potremmo parlare della crescita del Nidil (nuove identità lavorative) con il bilancio di 220 accordi collettivi che hanno assicurato nuovi diritti a 120mila lavoratori e ne hanno stabilizzati 18.700. C'è poi da segnalare il congresso di una nuova sigla, la Filcem che unisce chimici ed elettrici. Ed anche in questo congresso le proposte delle tesi Cgil, per un progetto di ricostruzione del Paese, hanno trovato gambe e proposte concrete. E così all'assise della Fisac (lavoratori del credito) il confronto è stato subito legato a temi di attualità con una presenza nella tavola rotonda con Guglielmo Epifani, di tutti i principali banchieri italiani. La dimostrazione che la Cgil non è certo isolata: è guardata con rispetto e attenzione. E se all'assise della Fiom un video riportava la testimo-

nianza vibrante di Pietro Ingrao, a quello sempre della Fisac erano invitati due ex segretari generali come Bruno Trentin e Antonio Pizzinato, mentre a quello della Flai (agroindustria) è annunciato il fondatore di Emergency Gino Strada. Uno sforzo di apertura, dunque, e spesso di rinnovamento. Come dimostravano i tanti giovani presenti al congresso degli edili. Dove la novità era anche la formazione di un vero e proprio sindacato multietnico, con 59.094 iscritti stranieri (il 17,61%) su 335.489. E che affrontavano i temi della contrattazione collegati allo sviluppo, prendendo atto del fallimento della Legge Obiettivo che prometteva una marea di infrastrutture. Eppure «un futuro c'è», come recitava lo slogan dei lavoratori tessili. E qui abbiamo potuto leggere di un sindacato operaio che sa discutere di università, di ricerca, di «grammatica civica», di costruzione di percorsi formativi «condivisi, partecipati, motivanti». Con un invito agli imprenditori onde riprendano ad investire nell'industria, ed in particolare nelle persone che vi lavorano, anziché tenere i soldi guadagnati nel sistema finanziario. Era Valeria Fedeli, segretaria della



Congresso regionale toscano della CGIL

Fillea, intenta a chiedere una verifica sul programma fondamentale della Cgil lanciato nel 1989, alla Conferenza di Chianciano. Un'elaborazione di portata storica che spingeva il sindacato a trovare un rapporto con l'individuo, con la persona. Un tema oggi più che mai d'attualità, se si pensa all'insicurezza che permea la società e i luoghi di lavoro.

Sono tematiche che interessano lo stesso modello di contrattazione attorno al quale tanti vanno premendo sulla Cgil. Con la Fiom timorosa che il legame tra orario e annullamento del ruolo delle rappresentanze di base sia riproposto a livello nazionale dalla Confindustria, dopo essere stato respinto dal contratto dei metalmeccanici. Ma è una battaglia che interessa anche la nuova Filcem che a proposito

del contratto chimico respinge ogni scambio su orari e ulteriori flessibilità. Mentre per la concertazione i rifiuti della Fiom non possono ignorare categorie come quella dei lavoratori dei trasporti che di concertazione coercitiva (parole del segretario Fabrizio Solari) hanno bisogno come il pane.

La Cgil va dunque all'appuntamento di Rimini all'insegna di una forte unità politica. È vero, ci sono stati segnali di divisioni, liste diversificate. Nascono un po' all'insegna di una sfida per la leadership, in quella che un tempo si chiamava «sinistra sindacale». Ma è successo solo in quattro congressi (Lombardia, Piemonte, Torino, Fiom). Tutti gli altri hanno saputo trovare un punto di equilibrio e di buon senso. Prevarrà anche a Rimini?

Chiude la Delphi Operai in fabbrica

L'azienda ex General Motors occupa a Livorno 400 dipendenti

LIVORNO Chiude la Delphi, fabbrica di sterzi, una fra le tante aziende del settore componentistica auto che si sono insediate a Livorno dopo l'addio della Fiat. 339 dipendenti, in tutto 400 compresi gli addetti a termine, per loro è giunta la notizia della fine di ogni speranza. Ieri la grande ruota della solidarietà si è messa in moto, in città. Delegazioni di lavoratori sono state ricevute dal prefetto, dalle circoscrizioni cittadine, dal vescovo. Durissima la reazione del vescovo, monsignor Diego Coletti: «Si è davanti a una scelta - ha detto - che, anche se forse non perseguibile penalmente, sembra assumere i connotati di un comportamento criminale».

«Sembra impossibile - ha proseguito Coletti - che nessuno abbia pensato ai 400 uomini e donne che tra poche ore si troveranno disoccupati: a quelli più giovani che in quel lavoro avevano riposto speranze e sogni per il futuro; a quelli più anziani che a quell'attività avevano dedicato tempo e forze e a cui sarà difficilissimo trovare una nuova occupazione». In città è scattata subito la solidarietà per tutte le famiglie dei lavoratori.

Il vescovo: siamo di fronte a una scelta che ha i connotati di un comportamento criminale

ratori della Delphi. Sono tante, e tutte attonite dopo l'annuncio secco, freddo, da parte di Alfonso Faubel, responsabile per l'Europa del settore sterzi della Delphi.

Una volta, l'azienda faceva parte del gruppo General Motors, da cui si è affrancata nel 1999. Per Livorno, Delphi ha significato una presenza importante e un cospicuo numero di posti di lavoro. Ora, nessuno vuole arrendersi al destino della chiusura, ma la strada appare maledettamente in salita. Il massimo che i sindacati possono pretendere, al momento, è il rispetto dei tempi per poter attivare gli ammortizzatori sociali e agevolare l'intervento delle amministrazioni pubbliche.

Non se la sono sentita i lavoratori di lasciare la fabbrica, di abbandonare la loro azienda. La Delphi continua a essere presidiata continuamente. Questa è la decisione uscita dall'assemblea svoltasi nel pomeriggio di venerdì, quando i rappresentanti sindacali hanno potuto solo ricapitolare le ragioni che hanno portato alla decisione dell'azienda: la crisi del settore, l'intenzione di rivedere la presenza del gruppo in Europa, le nuove commesse mai arrivate nonostante le promesse. «Da più di un anno chiedevamo notizie sul nostro destino - dice il segretario della Fiom livornese, Maurizio Strazzullo - e mai una parola, un cenno. Fino a una comunicazione che conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, l'arroganza delle multinazionali».

Luciano De Maio



“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

Massimo D'Alema

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

esclusivamente consegna a domicilio per posta

offerta promozionale valida fino al 15 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n° 32096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712 E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

**Dario Fo
Franca Rame**
"Morte accidentale
di un anarchico"
Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

18
domenica 12 febbraio 2006



**Dario Fo
Franca Rame**
"Morte accidentale
di un anarchico"
Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

Record

Record di ascolti tv per la cerimonia d'apertura dei Giochi di Torino 2006. L'evento, seguito da una media di 10 milioni 720 mila spettatori pari al 37,24% di share, ha avuto il momento di picco alle 20,32, con ben 13 milioni 394 mila e il 45,58%



INTV
■ 11,45 SkySport3 Golf, Us Pga Tour
■ 12,00 SkySport3 Basket, Milano-Cantu'
■ 12,00 Eurosport2 Tennis, Wta di Parigi
■ 13,00 Italia1 Guida al campionato
■ 13,30 SkySport3 Calcio, Rangers-Celtic
■ 14,15 SportItalia Nba, Utah-Houston
■ 15,50 La7 Rugby, Galles-Scozia

■ 16,15 SportItalia Calcio, Ado Den Haag-Ajax
■ 17,00 SkySport3 Calcio, Manch. Utd-Charlt.
■ 18,00 SkySport2 Volley, Verona-Treviso
■ 19,00 SkySport3 Calcio, A.Madrid-R.Socied
■ 20,30 RaiSportSat Volley, Scafati-Montegrano
■ 21,00 SkySport3 Calcio, Valencia-Barcell.
■ 00,15 SkySport3 Nfl, Pro Bowl 2006

Apertura con medaglia, Fabris è già bronzo

Pattinaggio, nella prima giornata dei Giochi splendido risultato nei 5000 metri di velocità

■ Salvatore Maria Righi inviato a Torino

«SPORTS ILLUSTRATED» ci ha quasi azzeccato: nel medagliere calcolato per l'Italia ne aveva prevista una anche per Enrico Fabris, un argento nei 1500 metri di pattinaggio velocità. Al primo giorno di gare delle olimpiadi, invece, per il poliziotto di Ruana,

Vicenza, è arrivato un bronzo nei 5000. Una medaglia sofferta, conquistata da un soffio (6'59), ma un traguardo storico per l'Italia che non era mai salita sul podio olimpico in questa disciplina. È cominciata quindi nel migliore dei modi l'avventura degli azzurri ai Giochi di To-

rino, è già partito il conto alla rovescia per il traguardo delle dieci medaglie "richieste" da Raffaele Pagnozzi alla spedizione tricolore - la più numerosa di sempre - per raggiungere quota 100 medaglie nella storia della partecipazione olimpica. La prima appunto è arrivata ieri sera dall'Oval del Lingotto di Torino dove Fabris ha compiuto l'impresa della sua ancora giovane carriera, battuto solo da due mostri sacri. La gara infatti è stata dominata da Chad Hedrick, che non ha mai lasciato agli avversari la possibilità di metterlo in difficoltà: l'americano ha vinto con 6'14"68, ad un ritmo inavvicinabile per gli altri. Secondo l'olandese Sven Kramer (6'16"40), talentuoso olandese che tiene alta la tradizione dei tulipani nella disciplina. E alle loro spalle, grazie ad una rimonta costante nella seconda parte della prova, il poliziotto che ha 25 anni e ga-

reggia per le Fiamme Gialle. Fabris ha debuttato in nazionale nel 2001, a 20 anni, e a Salt Lake City era arrivato 16° nei 5000. Va molto più forte, dicono, nei 1500 che la rivista americana gli aveva pronosticato come terreno di caccia, e questo per il medagliere azzurro significa che potrebbe portare un altro podio alla causa. Fabris ha bruciato allo sprint un altro olandese, Carl Verheijen, grazie soprattutto all'ultima parte della gara condotta senza risparmiare una stilla di sudore. Il vicentino ha spinto fino all'ultima curva, che ha affrontato rischiando anche di cadere, e dalla quale ha tratto la spinta decisiva per mettere il pattino sinistro al fotofinish davanti a quello dell'inseguitore. Alla fine l'azzurro, appassionato di chitarra elettrica, non ha nascosto la sua enorme gioia per il risultato: «Saluto tutti gli italiani - ha attaccato - questo è un momento storico per me e per tutto il pattinaggio veloce, che purtroppo è poco seguito. Non ho parole per dire quello che provo, mi aspettano alcuni giorni molto tosti». Poi il suo racconto di quella cavalcata sulle lame verso la storia: «Negli ultimi mesi ho messo insieme abbastanza esperienza per non partire troppo forte come hanno fatto alcuni fra i miei avversari, ma all'inizio degli ultimi cinque giri ho guardato il tabellone per vedere i distacchi e ho cominciato a spingere al massimo. Ho dato tutta la benzina che avevo e sono passato dal settimo posto al terzo, anche se l'ultima curva onestamente è stata un terno al lotto: o andavo a medaglia o cadevo, sentivo che le gambe cominciavano a cedermi». Inutile chiedergli come cambierà la sua vita, «mi ci vorrà un po' per realizzare che ho vinto il bronzo alle Olimpiadi», di certo oltre ad andare veloce è anche ironico: «Nella rimonta mi sono messo alle spalle tutti tranne quei due, con loro sarebbe stato un po' più difficile...».



Enrico Fabris in azione durante la finale della prova dei 5000m. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

OGGI LA LIBERA Tocca al numero uno dei velocisti. Il ct: «Ma stiamo attenti a Bode Miller» Ghedina ci prova. Roda ottimista: «Può farcela»

È arrivato Il giorno che Kristian attende da anni. Ghedina, nella sua lunga carriera (170 discese e 12 vittorie), non è mai riuscito a vincere una medaglia olimpica. Le pista dei "cinque cerchi" non lo hanno mai entusiasmato e le esternazioni di questi giorni confermano il trend. Nel 1998, ai Giochi Giapponesi di Nagano, quando era arrivato al culmine delle sue potenzialità fisiche, dopo aver provato la pista, voleva mollare tutto e volare in Italia prima della gara. A Salt Lake City, quattro anni dopo, non è sceso in superG perché era tornato in Italia dopo il deludente 35° posto nella libera. A quasi 33 anni tutti pensavano fosse arrivato il momento del ritiro. Ma lui ha aspettato altri quattro anni per affrontare la sua discesa. Flavio Roda, ct della Nazionale alpina di sci, sono giorni che "monitora" la situazione.

Come sta Ghedina?
«Sta molto bene. Le polemiche dei giorni scorsi sono passate. Nell'ultima prova ha dato ottimi risultati, e parlandoci ho avuto la sensazione di un Kristian molto determinato.

Per lui è l'ultima occasione per ottenere un risultato che gli è sempre sfuggito nonostante una carriera straordinaria. In più c'è il fattore casalingo, che in questi casi è assolutamente un valore aggiunto».

Che ne pensa della pista?
«Sono tutte eccezionali. Fino all'ultimo ho temuto che gli organizzatori non sarebbero riusciti a completare i progetti. Invece hanno fatto miracoli, e il risultato è strabiliante».

Quale pista l'ha maggiormente colpita?
«I livelli sono altissimi. Forse, però, quella di gigante mi ha stupito per le difficoltà che presenta. È un tracciato dalle alte qualità tecniche, che mette a dura prova le capacità degli sciatori».

Pensa che la "truppa" italiana sarà a suo agio su una pista del genere?
«Senza dubbio. Bardone e Simoncelli sono tra i più tecnici del circo bianco. Anche le donne hanno grandissime qualità. Il problema, però, è che la Putzer e la Karbon, sono ancora alle prese con qualche problema fisico. Si sono allenate fino a ieri sugli appennini,

ma Denise (Karbon) sente ancora un po' di dolore al ginocchio».

Tornando a Ghedina, chi sono i principali avversari?
«È una gara molto difficile, nella quale non bisogna sbagliare niente. Gli avversari sono molti, compreso Bode Miller che alcuni sottovalutano».

Non crede che lo statunitense sia in fase calante?
«Ha delle qualità enormi. È certamente un tipo naif, particolare, ma ha la fortuna di impiegare la metà del tempo di ogni altro atleta per entrare in forma. A questo abbina una grande capacità di scorrevolezza e una eccezionale sensibilità nell'interpretazione dei tracciati. L'insieme di tutti questi fattori, lo rendono sempre un osso duro».

Quali sono le possibilità di Peter Fill?
«È giovane e coraggioso. Quando esce dal cancellotto mette in pista una carica che ogni tanto lo porta fuori giri, ma se riesce a "dominarla" può fare il grande risultato».

Alessandro Ferrucci

Rai2 / Eurosport	
LE GARE DI OGGI	
ore 10,00	Sci di fondo: ins. 7,5 km (f) Confortola, Follis, Paruzzi
ore 10,00	Snowboard: qualif. HP (m) Kratter
ore 12,00	Sci: discesa libera (m) Fill, Ghedina, Staudacher, Sulzenbacher
ore 13,45	Sci di fondo: ins. 15 km (m) Di Centa, Checchi, Santus
ore 14,00	Snowboard: finale HP (m)
ore 16,00	Slittino: singolare (m) Huber, Rainer, Zoeggeler
ore 16,30	Hockey: Russia-Canada (f)
ore 16,30	Pattinag. veloc.: 3.000 m (f) Marra
ore 18,00	Salto: NH ind. finale
ore 18,10	Slittino: singolare (m) Huber, Rainer, Zoeggeler
ore 19,00	Hockey: Germania-Usa (f)
ore 19,30	Short Track: 1.500 m (m); 500 m (f); 3.000 m (f)
Da definire	
LE GARE DI DOMANI	
ore 09,00	Curling (m): Nzl-Sve; Ita-Gbr Nor-Usa; Fin-Sui.
ore 10,00	Snowboard: qual. HP (f)
ore 12,00	Biathlon: 15 km ind. (f)
ore 14,00	Snowboard: finale HP (f)
ore 14,00	Curling (f): Nor-Usa; Can-Sve; Sui-Ita; Gbr-Dan.
ore 15,00	Hockey: Svezia-Italia (f)
ore 15,30	Pattinag. veloc.: 500 m (m)
ore 16,00	Slittino: singolare (f)
ore 17,30	Hockey: Finlan.-Svizzera (f)
ore 19,00	Curling (m): Ger-Can; Fin-Usa; Gbr-Nzl; Ita-Sve
ore 19,00	Pattinaggio artistico: coppie

DARWIN PASTORIN

L'ALTRA DOMENICA

Il Che, un portiere senza paura

Le fotografie pubblicate dal quotidiano argentino sulle ultime ore di vita di Che Guevara nulla tolgono al mito e, soprattutto, all'uomo. Il Che lottò per gli altri: per chi soffre, per i popoli oppressi, per la dignità dell'individuo. E nel suo nome, ancora oggi, tanta gente, soprattutto nel «continente desaparecido» (il Sudamerica), lotta, stringe i pugni, spera. Poveri, contadini, ma anche i sacerdoti della «teologia della liberazione». Quelle foto, tragiche e commoventi, nobili e strazianti, invitano a non dimenticare. A La Higuera, in Bolivia, gli assassini del Che hanno massacrato un corpo, ma non hanno spento una voce, un ideale.

Questi sono giorni di sport: le Olimpiadi invernali e la sfida di San Siro tra Inter-Juve, riverbero di quello che fu, a lungo, il brieriano Derby d'Italia. Che Guevara fu uno straordinario sportivo, malgrado una forma d'asma che lo perseguitò sin da bambino. Giocò a baseball, a basket, soprattutto amò il calcio, a tal punto da andare a conoscere, in Colombia, durante i «giorni della motocicletta» con l'amico fraterno Alberto Granado, il suo giocatore

preferito: Alfredo Di Stefano, la «saeta rubia». Ha scritto Eduardo Galeano: «Tutto il campo entrava nelle sue scarpe. Il campo nasceva dai suoi piedi e dai suoi piedi cresceva. Da porta a porta Alfredo Di Stefano correva e ricorreva per il campo: con il pallone, cambiando fronte, cambiando ritmo, dal trotterellare pigro al ciclone inarrestabile; senza palla, smarcandosi negli spazi vuoti e cercando aria quando gli spazi si intasavano». Il Che fu un portiere coraggioso, che a lungo ricordò un rigore decisivo parato da ragazzo. E non poteva che stare in porta, il comandante Guevara: il ruolo più romantico e poetico. Il ruolo di chi non ha paura, di chi ha nel cuore la fantasia. Di chi è «aquila solitaria», secondo la definizione di Nabokov, l'autore di «Lolita» ed estremo difensore di non poca bravura nelle stagioni a Cambridge. Le foto del Che esaltano l'uomo valoroso ed etico. Nel suo sguardo finale non c'è il terrore, ma la consapevolezza. È la fine di un percorso, ma l'inizio di una eternità: perché nelle mani degli sfruttati, negli occhi degli sfruttati, ci sono le mani e gli occhi del Che. E sarà così per sempre.

Serie A, oggi in campo	
Stasera Inter-Juve	
ORE 15,00	
Cagliari-Lecce	SKY calcio 7
Rocchi	
Empoli-Palermo	
Rizzoli	Sky calcio 4
Livorno-Fiorentina	
De Santis	Sky calcio 2
Parma-Ascoli	
Saccani	Sky calcio 6
Reggina-Milan	
Tombolini	Sky calcio 3
Sampdoria-Messina	
Tagliavento	Mediaset D1
Siena-Roma	
Ayrolti N.	Sky calcio 5

ORE 20,30	
Inter-Juventus	SkySport1
Paparesta	

CAMPIONATO Stasera la supersfida. Anticipi: ok il Chievo, pari Lazio Inter-Juventus, in campo Martins

Stasera l'Inter ha l'ultima possibilità di tenere aperto il campionato. La vigilia è stata piena di punzecchiature. «Se dovessimo vincere domani - dice Mancini - penserei che sarebbe più saldo il secondo posto!». «No, non sarà un match ball, per noi, ci sono ancora tante squadre forti da affrontare - risponde Fabio Capello -. Mantenere le distanze sarebbe positivo, ma non si devono fare calcoli». In campo Mancini butta subito nella mischia Martins appena tornato dalla Coppa d'Africa, per il resto gli stessi di Firenze con Burdisso sulla destra. Nella Juve Pessotto sostituisce l'infortunato Zambrotta, mentre recupera Ibrahimovic.

LAZIO-UDINESE 1-1 È la Lazio ad andare in vantaggio dopo un avvio alquanto soft. Al 20' cross di Oddo e Rocchi anticipa De Sanctis sul primo palo. Lo stesso Rocchi al 26' colpisce nell'area laziale Vidalig in modo ingenuo. Iaquinata trasforma il rigore. Da lì in poi la partita paradossalmente migliora. La Lazio ci prova ma senza Liverani il gioco crea solo Oddo sulla destra che piano piano si spegne. L'Udinese non disdegna le azioni manovrate con la coppia Di Natale-Iaquinata (punizione al 75') che tiene sotto pressione la difesa laziale. Delio Rossi prova la carta Tare (al posto di Mauri) arretrando Pandev, ma non succede niente.

TREVISO-CHIEVO 1-2 Una doppietta di Tiribocchi (39' e 47') di pregevole fattura regala al Chievo il settimo posto temporaneo. Pilon, tornato al Tenni da ex per la prima volta, può ora sognare l'Uefa. La sconfitta fa sprofondare ancora più in basso in classifica la squadra di Cavasin, duramente contestato dai tifosi come tutta la squadra. A nulla vale il gol del 2 a 1 segnato da Boriello. Nel finale il Chievo spreca anche un rigore con Amauri e una monetina lanciata dagli spalti occupati dai "tifosi" di casa colpisce in pieno volto il portiere del Treviso Sereni.

Massimo Franchi

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

20

domenica 12 febbraio 2006

Unità L'U IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

Il 15 febbraio in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più

La P arrocchia

LA DIOCESI DI PISTOIA LANCIA L'APPELLO:
RAI, CAMBIA OPPURE SALUTA IL CANONE

Vinci è un paesino toscano molto bello, famoso perché ci è nato un tale Leonardo, che aveva idee bizzarre. Da qui s'alza un dolente appello, maturato - vieppiù - in parrocchia. Sì, perché ai ragazzi del coro di Vinci e dintorni la Rai non piace un granché. Anzi, il sospetto è che non gli piaccia affatto. Tanto che l'ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Pistoia, insieme al consiglio pastorale del Montalbano, ha deciso di lanciare una raccolta di firme e di inviare il tutto al presidente Rai, al ministro per le comunicazioni, al presidente



della competente Authority. Il messaggio è chiaro: il canone 2006 è stato sottoscritto, per quello del 2007 si vedrà. «Ci riserveremo ulteriori decisioni». Siete avvertiti, capi della Rai: qui si profila la minaccia di una nuova forma (pastorale, s'intende) di disobbedienza civile. «Se altre parrocchie o movimenti ci chiederanno i moduli - dicono all'ufficio diocesano - saremo lieti di coinvolgerli». Consiglio: non prendete sottogamba il segnale. È gente tosta, quella. Parla l'appello di un «continuo peggioramento qualitativo dell'offerta televisiva, in particolare in prima serata, nonché un tradimento della missione aziendale di servizio pubblico fino quasi a non intravedere differenza rispetto alla tv commerciale». Provate a chiedere in giro: l'appello di Vinci rischia di espandersi come un virus. E allora non basteranno dieci paternoster a salvarvi.

Roberto Brunelli

REGISTI È uno dei maestri del cinema, lo conoscete. Forse non sapete che è da sempre un democratico ma non pensa benissimo del suo partito che giudica debole. La sua America lo fa disperare: lo conforta il fatto che Bush jr non potrà essere rieletto

di Alberto Crespi

R

obert Altman compirà 81 anni il 20 febbraio, ma si dev'essere verificato un errore all'anagrafe di Kansas City, dove è nato: a giudicare dal suo frenetico attivismo, di anni deve averne 18, o poco più. In questo periodo il regista di Nashville, di America oggi e di altri capolavori è a Londra: l'Old Vic l'ha invitato a mettere in scena Resurrection Blues di Arthur Miller, mentre oggi a Berlino viene presentato il suo nuovo film A Prairie Home Companion. Entrambi sono ri-



Ritratto di Robert Altman. Sotto, un'immagine da «Tanner on Tanner»

Altman: Bush, Nixon... stessa gang

flessioni sul mondo dei media: il dramma di Miller immagina che in un paese del Sudamerica un leader rivoluzionario stia per essere giustiziato (anzi, crocifisso!) e che una rete tv newyorkese piombi sul posto per trasmettere in diretta l'esecuzione; il nuovo film, interpretato da Meryl Streep e dal solito «coro» di grandi attori, racconta l'ultima serata di uno dei più popolari show della radio americana. Attivo da mezzo secolo fra cinema e tv, Altman è sempre stato ossessionato dai media, e dal modo in cui influenzano la politica, la società, la vita: il suo capolavoro, Nashville, è una parabola sulla musica country come specchio dell'America profonda, sullo sfondo di una campagna elettorale. E del rapporto media/politica parlano altri due gioielli televisivi, che il regista ha girato a distanza di 16 anni scrivendoli assieme a uno dei più lucidi analisti della politica americana, Garry Trudeau (l'autore del famoso fumetto Doonesbury tradotto in Italia su Linus). I due film sono Tanner '88, in cui un candidato fittizio (il Tanner del titolo, interpretato da Michael Murphy) correva per la can-

Si, da quando mi interessò di politica. Il primo politico che mi ha regalato emozioni vere è stato Roosevelt. Anche Truman. La campagna elettorale del 1988 è stata un punto di non ritorno per la politica Usa: la fine dei mandati di Reagan, la prima presidenza di un membro della famiglia Bush, l'ascesa dei Neo-Con, un candidato (il democratico Gary Hart) stoppato per un presunto scandalo sessuale...

Ripensando a quei tempi, lei e Trudeau immaginate che sarebbe finita così?

Direi che, purtroppo, abbiamo azzeccato tutto. L'era di Reagan e di Bush padre aveva in sé i germi della politica di oggi: una Casa Bianca in mano agli affaristi, una politica estera dettata solo dalle esigenze economiche delle multinazionali... I segnali c'erano già allora e noi li abbiamo espressi. Oggi, grazie alla maggior quantità di informazioni, sono sotto gli occhi di tutti. Ma questo declino della politica americana risale a tempi ancora più antichi. Direi, alla presidenza Eisenhower.

In che senso?

Nel senso che Eisenhower ha dato il via a Nixon che poi ha dato il via a Reagan che poi ha dato il via a Bush... È sempre la stessa gang. Ogni giorno mi chiedo perché gli americani abbiano votato Bush junior una seconda volta e non ho ancora trovato la risposta. Il fatto che Bush non possa essere più candidato nel 2008 è l'unico pensiero piacevole in questo momento: ma temo che i Repubblicani sapranno trovare un tizio anche peggiore di lui. La politica non è come il cinema, spesso vincono i «cattivi».

Non si può dire che lei sia reticente sui Repubblicani. Però, in «Tanner '88», ha immaginato un candidato democratico, e il film non manca di notazioni ironiche, e amare, sul suo partito.

Io e Trudeau decidemmo di parlare dei Democratici perché i Repubblicani ci sembravano del tutto privi di interesse. Ma i problemi dei Democratici non sfuggono a nessuno. È un partito debole, che negli ultimi anni è stato incapace di cambiare, di tenere il passo con i tempi.

In Italia esiste una sorta di «zona d'ombra» dell'elettorato convinta che i politici siano tutti imbroglioni e che i due schieramenti, centro-destra e centro-sinistra, siano fondamentalmente uguali...

È così anche in America. Molti pensano che fra Repubblicani e Democratici non ci siano differenze apprezzabili.

Però non è vero. È un luogo comune, non crede?



«L'era di Reagan aveva in sé i germi della politica di oggi: la Casa Bianca in mano agli affaristi, gli Esteri alle multinazionali...»

Certo. Io so benissimo che non sono affatto uguali, ma vedo altrettanto bene che la differenza è sempre meno significativa. La saga di Tanner parla anche di questo, della possibilità che un uomo politico sia tentato dal trasformismo, dalla voglia di adeguarsi. E tenta di analizzare il rapporto fra media e politica. Io credo che, quando il cittadino medio presta attenzione al peso mediatico degli uomini politici, la politica sia nei guai. Mescolare politica e spettacolo è molto pericoloso. La gente si confonde. Voglio dire: io, come uomo di spettacolo, non voglio diventare un politico, ma vedo molti politici che vogliono diventare uomini di spettacolo! Mi sembra che nel mondo ci sia una sorta di epidemia: tutti vogliono comunicare per immagini. Quando noi ci siamo accreditati per filmare la Convention democratica che ha eletto Kerry, abbiamo scoperto che c'erano oltre 40 troupe accreditate per girare special televisivi o documentari, e non le dico quante persone, anche attivisti politici, si aggiravano

Altman sugli schermi di Sky

«Tanner '88» è una miniserie televisiva girata nel 1988 per la tv americana Hbo: si compone di un «pilota» della durata di un'ora, e di 10 episodi di mezz'ora l'una. Cult, canale satellitare visibile su Sky, la manderà in onda in prima visione tv giovedì 2 marzo, alle ore 21, in occasione della consegna a Robert Altman del premio Oscar alla carriera. Nella serie, Michael Murphy interpreta Tanner, Cynthia Nixon è sua figlia Alex e Pamela Reed è la caustica manager della campagna elettorale. Nei panni di se stessi compaiono uomini politici come Pat Robertson, Michael Dukakis e Bob Dole. Nel 2004 Altman ha girato un seguito intitolato «Tanner on Tanner», ambientato durante il duello elettorale Bush-Kerry. Interpreti e protagonisti sono gli stessi, con cammei di Mario Cuomo, Robert Redford e Martin Scorsese. Questo secondo capitolo, diviso in 4 episodi, verrà trasmesso sempre su Cult, da giovedì 13 aprile, alle ore 21.

per il Fleet Center con una videocamera in mano. I due Tanner, quello del 1988 e del 2004, parlano anche di questo: della proliferazione di immagini che ci circonda.

E della quale voi eravate parte. Perché avete chiesto a molti personaggi, da Hart a Jesse Jackson, da Howard Dean a Gephart, di comparire nei due film nei panni di se stessi, e quasi tutti vi hanno detto sì...

Qualcuno ha rifiutato. Ma, certo, quasi tutti sono stati al gioco e si sono divertiti. Un po' per vanità, un po' perché pensavano che apparire nel film fosse utile a spiegare la politica alla gente. La cosa importante è che non abbiamo imbrogliato nessuno: niente videocamere nascoste, o cose del genere. Tutti sapevano cosa stavamo facendo. E, mi creda, ormai la politica è così sovraesposta ai media che nessuno ha detto nei film cose che non avrebbe potuto ripetere, uguali, a un telegiornale.

I veri politici dovevano «recitare» i testi scritti da Trudeau, o potevano andare a ruota libera?

È molto rischioso dare un copione rigida a una persona che non è un attore. Spiegavamo loro il contesto, poi li lasciavamo liberi, e la bravura dei nostri attori stava nel sapersi adeguare a questa improvvisazione. La scena in cui Tanner, il nostro candidato fittizio, incontra Mario Cuomo è stata straordinaria. Cuomo ha tenuto una vera lezione di politica, e Michael Murphy, il nostro attore, gli è andato dietro come meglio

non si sarebbe potuto.

Lei ha girato il secondo capitolo della saga, Tanner on Tanner, prima del duello elettorale Bush-Kerry. Vedendolo dopo, si ha la sensazione che il film ci stia spiegando perché Kerry ha perso.

Lo spero. Se è così, è un film riuscito. Se abbiamo raccontato l'omologazione, la politica come mestiere, come tran-tran, io e Trudeau abbiamo fatto bene il nostro, di mestiere. Vede, io non ho la minima idea su chi sarà il candidato democratico nel 2008, ma spero venga fuori un volto nuovo. Il partito ha bisogno di sangue fresco.

Anche in Nashville lei raccontava una campagna elettorale. Il candidato, anche il immaginario, si chiamava Walker...

È un candidato indipendente dai due partiti. E mi piaceva. Ma era solo un film. Non dico che la vittoria di un indipendente sia impossibile, ma certo è molto difficile.

Cosa pensò, da democratico, della

«Il mio paese è ossessionato dalla paura, dall'ansia del controllo, è un brutto momento. Lavorerò fino alla fine...»

presenza del «terzo incomodo» Ralph Nader nell'elezione in cui Bush batté Al Gore?

Pensai che Nader avrebbe inutilmente sottratto dei voti a Gore, cosa puntualmente successa, ma che avesse detto il diritto di essere candidato come gli altri due.

Lei domani (oggi per chi legge, ndr) sarà a Berlino, dove George Clooney ha appena dichiarato che lui e altri artisti, come Sean Penn e Tim Robbins, sentono in America un clima da caccia alle streghe. Lo sento anch'io da qui, da Londra, dove lo sto parlando. Il paese è ossessionato dalla paura, dall'ansia di controllo. È un brutto momento.

Lei lo combatte lavorando. Non si stanca mai?

Mai. Sto lavorando in teatro, ho finito un film, ne farò altri. Smetterò di lavorare quando mi chiuderanno in una cassa e mi ficcheranno sotto terra.

didatura democratica contro George Bush senior; e Tanner on Tanner, dove lo stesso uomo politico immaginario interagiva con autentici protagonisti della politica americana sullo sfondo della Convention democratica che avrebbe dato a John Kerry il mandato per sfidare George Bush junior. I due film, di imminente messa in onda su Cult (il canale 124 di Sky), sono due mirabolanti esempi di mockumentary, di finti documentari in cui realtà e finzione si mescolano in un ubriacante gioco di specchi. Purtroppo, in entrambi i casi, i candidati democratici che hanno «prevalso» sul finto Tanner (Dukakis nel 1988, Kerry nel 2004) hanno poi perso contro i rispettivi Bush: «Forse per questo - ci dice Altman, al telefono da Londra - i miei amici democratici non amano molto questi film ai quali hanno pur contribuito. Se avessimo vinto, forse...».

Mister Altman, lei è sempre stato un democratico convinto?

TEATRO Torino scia e Ronconi mette in scena la quarta puntata del progetto «Domeni». Testo di Giorgio Ruffolo sul senso economico della storia. Si pensa e si ride...

■ di Maria Grazia Gregori / Torino

P

olitica, storia, economia, scienza, guerra per una panoramica d'autore, una pentologia, su di una realtà prossima a riversarsi in un futuro dai lineamenti ancora indefiniti, ma immaginati, tra speranza e inquietudine. Il teatro con il progetto «Domeni» si pone al centro delle XX Olimpiadi invernali a dimostrarsi che all'interno di un evento dove quel che contano sono le gare, c'è anche spazio per lo spirito con cui vi si partecipa e il futuro non si conosce anche se è possibile azzardare delle ipotesi. Il lavoro di Luca Ronconi che vedrà in scena l'ultimo dei cinque spettacoli il 14 febbraio con *Biblioetica dizionario per l'uso*, si colloca in questa dimensione d'incertezza, come lettura di un presente in divenire, di apertura verso il mondo che verrà. Da questo punto di vista nel progetto «Domeni» tutto è collegato: la guerra con le sue maledette ragioni non è diversa in quella citazione del deserto iraqeno che circonda Troia in *Troilo e Cressida* rispetto alla guerra del nostro postdomani che in *Atti di guerra* di Edward Bond ci parla di un futuro in cui non sembra esserci posto per la pietà. Così la storia del Novecento che sta alla base

Sia guerra, non per soldi ma per denaro



Massimo Popolizio e Franca Penone in «Atti di guerra»

del bellissimo *Il silenzio dei comunisti* si rispecchia in *Lo specchio del diavolo*, divertente e inquietante testo sull'economia scritto da un esperto come Giorgio Ruffolo che delle guerre e delle loro implicazioni storiche ci rivela sempre e comunque la matrice economica. Tutto si tiene dunque nel progetto «Domeni», che certo è un'orgogliosa dichiarazione di teatralità da parte di un regista a cui è stata data la possibilità di farlo e che lo fa perfino divertendosi come nel testo di Ruffolo: non un noioso trattato ma un fantasioso, rutilante spettacolo. Quattro ore con due robusti intervalli che volano via fra le risate del pubblico, un gran numero di attori in scena per raccontarci fuori di metafora che i soldi hanno sempre il loro odore spesso non gradevole e dove il regista dà movimento, forza dialettica, intrecci impensabili al testo percorrendo con noi dall'a alla z la nascita del pensiero economico a cominciare da Adamo ed Eva (che sono Tommaso Ragno e Iaia Forte,

bravi e divertenti, lui con la foglia di fico che esce dai pantaloni e lei in una tunichetta bianca) e dalla loro cacciata dal paradiso terrestre. Ecco allora i due progenitori discutere su di un letto di lattuga, dentro un grande supermercato dove verdure e detersivi fanno bella mostra di sé negli alti scaffali mentre affannati personaggi vestiti di bianco spingono carrelli che riempiranno di cibo e tre saccenti tipi in carriera si affannano a commentare l'evoluzione non solo della specie ma anche dell'economia dalla caccia all'agricoltura. E se il secondo si svolge in Borsa fra pesanti lingotti d'oro mentre alcuni televisori rimandano le quotazioni dei titoli in un brulicare di figurette vestite in abiti seicenteschi (gli inventivi costumi di carta sono di Simone Valsecchi e di Gianluca Sbicca) che ci raccontano l'intuizione di John Law (Simone Toni), avventuriero fondatore di banche e inventore della carta moneta, il terzo ci mostra da vicino gli inquietanti legami fra economia e politica fino

alla deregulation monetaria dell'America di Richard Nixon fra imbonitori (un esilarante Giovanni Crippa) e mascalzoni. Ma c'è anche una bambina che si chiama euro e che scatena una violenta partita di rugby fra i sogni dell'Europa e le ossessioni dell'America... Allo stesso modo un'economia di guerra si rispecchia in una feroce terra di nessuno, in un mondo calcinato di bianco, morto nei sentimenti e nel cuore dove ci si ammazza per una scatola, dove i bambini sono uccisi. È *Atti di guerra* fluviale testo (otto ore e più di spettacolo

Oltre Ronconi, Popolizio con «Atti di guerra», tre serate per oltre otto ore di spettacolo

in tre serate) dell'inglese Edward Bond, terribile parabola del disamore che trova in Massimo Popolizio un interprete toccante e magistrale. Nella semplicità gessosa dello spazio (le scene come quelle di tutti gli spettacoli sono di Tiziano Santi) fra morti viventi (i costumi sono di Silvia Aymonino) e replicanti con la maschera di lattice sul volto, come soldato che ammazza i genitori o come madre resa folle dalla morte dei figli che vaga in un cimitero di ossa, in attesa della morte in uno spettacolo che non fa concessioni, Massimo Popolizio sventa su tutti i pur bravi interpreti con un fardello di dolore e di pena che ci cattura. E anche grazie a lui che, parallelo all'eccitazione olimpica che ha catturato Torino, si snoderà per più di un mese, a sale esaurite, il fiume carsico degli spettacoli di Ronconi, «olimpici» all'ennesima potenza: per i finanziamenti, per le durate, per la passione degli spettatori, per l'impegno esemplare degli attori.

BERLINALE Due film affrontano questo classico mare di guai. «Science of Sleep» di Gondry e «Le particelle elementari» di Roehler

Ovvio, dopo la politica e il potere al cinema c'è il sesso. Gaio e triste

■ di Lorenzo Buccella / Berlino

La «scienza» dell'amore al tempo dei suoi disturbi cronici. I sentieri berlinesi di ieri offrono bivi cinematografici che polarizzano versioni «soft» e versioni «hard». Domande che partono da simili condizioni di solitudine, ma risposte che battono toni e percorsi divergenti. Viaggi su zattere oniriche che ti trascinano via dalle secche della timidezza finché l'inondazione non straripa nei confini della realtà, oppure lo scavo esasperato nei disagi patologici di un paio di fratel-

lastri cresciuti nell'abbandono di una madre hippy. Il tutto, facendo sponda su spolverate scientifiche che, a seconda del contesto di riferimento, diventano espediente ludico per evasioni fantastiche o si spingono a progettare futuri genetici in grado di scindere il sesso dai laccioli riproduttivi. Sul primo versante, la proiezione fuori concorso di *The science of sleep* (La scienza del sonno) il nuovo film del regista francese Michel Gondry, già conosciuto per i clip musicali dei Chemical

Brothers e Björk, ma soprattutto per il ben riuscito *Se mi lasci, ti cancello* con cui vinse l'Oscar per la sceneggiatura. E anche se stavolta a coadiuvarlo non c'è quell'ingegnere di storie folli che risponde al nome-star di Charlie Kaufman, la nuova pellicola cerca di ricalcare spirito, sostanza e stravaganza. Certo, qui, non si arriva alla vetta del precedente, ma tanto basta per prestare gli occhi a un centinaio di minuti, tutti giocati tra i mulinelli narrativi dell'incanto. Cuciture tra sogno e realtà che saltano fin da principio per l'esuberante immaginazione del

giovane impacciato Stéphane (uno scoppiettante Garcia Bernal) che fuoriesce dal sonno per invadere i corridoi della vita quotidiana. Come quello che lo divide dall'anima gemella, la sua vicina di casa Stephanie (Gainsbourg) con cui si avventurerà nello scomicchierato tira-e-molla di un corteggiamento con tanto di gag paradossali vivacizzate da animazioni «poveriste» stile Jiri Trnka. Materiale variopinto, a cui, è ovvio, non bisogna chiedere principi d'ordine, perché sarebbe cosa vana quanto il tentativo di cercare Aristotele in discoteca. Vira su

tonalità ben più livide e drammatiche, invece, il film *Le particelle elementari* del tedesco Roehler, atteso qui alla Berlinale perché tratto dal romanzo-scandalo del 1999 con cui Michel Houellebecq terremotò l'orizzonte letterario-mediatico francese al grido (un po' troppo frettoloso) «è nato un nuovo Céline». Ebbene, ora il libro è stato trasposto a film e traslocato in una Germania che gli ha offerto come cast la sua «meglio gioventù» attoriale (un solido Bleibtreu, poi Ulmen, Potente, Gedeck). Il risultato? Svaporate le più evidenti scabrosità pornografi-

che e arrotondati gli spigoli più politicamente scorretti, la pellicola si assesta su posizioni più concilianti, pur rimanendo ancorata al suo crinale più amaro e pessimistico. Gli intervalli sentimentali a cui giungeranno per via indipendente, dopo una vita imbottita di frustrazioni sessuali, i due protagonisti della vicenda (uno è professore, l'altro microbiologo) non saranno che approdi temporanei scalfiti dall'incombente di un destino che incozza la malattia. Con qualche schematismo di troppo che lo rende funzionante, ma imperfetto.

fo!

morte accidentale di un anarchico

in videocassetta
dal 15 febbraio
in edicola con l'Unità

torna
il grande teatro
di dario fo e franca rame

l'Unità

exploit

8.90
euro
in più.

può acquistare questo vhs anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

Scelti per voi



Solaris
La stazione spaziale Prometeo ha interrotto i collegamenti con la Terra e il dottor Chris Kelvin (George Clooney) viene mandato a investigare.

23.45 RETE 4. FANTASCIENZA. Regia: Steven Soderbergh Usa 2003

Passepartout
Philippe Daverio introduce i telespettatori nelle bellezze artistiche del Palazzo del Quirinale, sede del Presidente della Repubblica e dimora storica di papi e sovrani.

13.20 RAI TRE. RUBRICA. "Una giornata al Quirinale"

L'ultima eclissi
La domestica Dolores Claiborne (Kathy Bates) sopporta da anni il rude trattamento che le riserva la sua padrona, l'anziana aristocratica Vera Donovan.

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Taylor Hackford Usa 1995

Romeo + Giulietta
La tragica vicenda degli innamorati di shakespeareana memoria trasportata a Verona Beach.

02.10 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Baz Luhrmann Usa 1996

Programmazione

RAI UNO
06.45 SABATO, DOMENICA &....
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI.
13.30 A SUA IMMAGINE.

RAI DUE
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA
09.30 BUONGIORNO TORINO
09.50 TG 2 MATTINA.

RAI TRE
06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'.

RETE 4
06.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE.
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 MURDER CALL.

CANALE 5
06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO.
08.00 TG 5 MATTINA.

ITALIA 1
07.00 OTTO SOTTO UN TETTO.
10.10 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita.
12.25 STUDIO APERTO

LA 7
06.00 TG LA7. Telegiornale
07.00 OMNIBUS WEEKEND.
09.05 GLI EROI DI HOGAN.

SERA
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.45 SUPERVARIETA'.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 OLIMPIADI INVERNALI. XX Giochi olimpici invernali 2006.

20.00 BLOB / CHE TEMPO CHE FA
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina.
23.05 TG 3 / TG REGIONE

21.00 L'ULTIMA ECLISSI. Film drammatico (USA, 1995).
23.45 SOLARIS. Film fantascienza (USA, 2003).

20.00 TG 5. Telegiornale
20.40 AMICI. Show.
24.00 NONSOLOMODA. Rubrica

20.00 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy
20.10 LOVE BUGS 2. Situation Comedy.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 CROSSING JORDAN.

Satellite
SKY CINEMA 1
14.00 CON GLI OCCHI RIVOLTI AL CIELO. Film Tv drammatico (USA, 2005)

SKY CINEMA 3
14.05 WRONG NUMBER. Film thriller (Canada/USA, 2001)

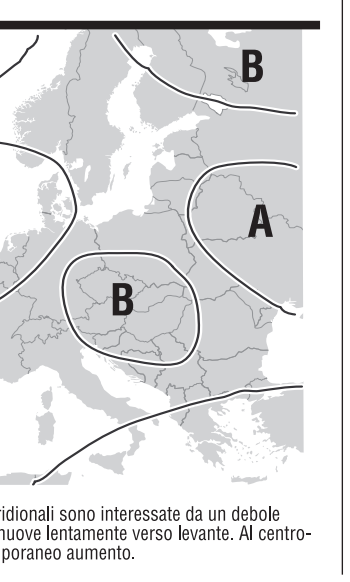
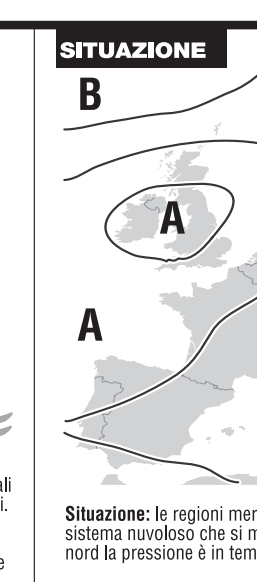
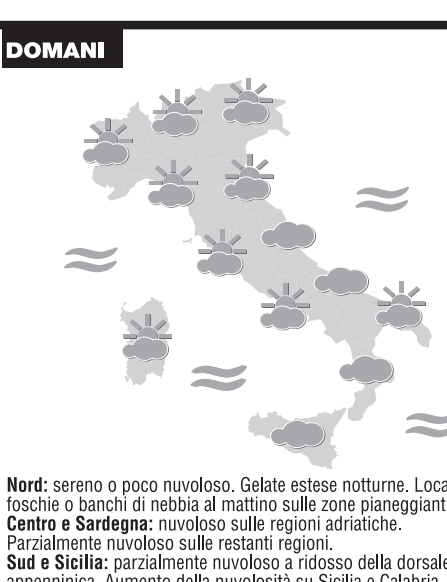
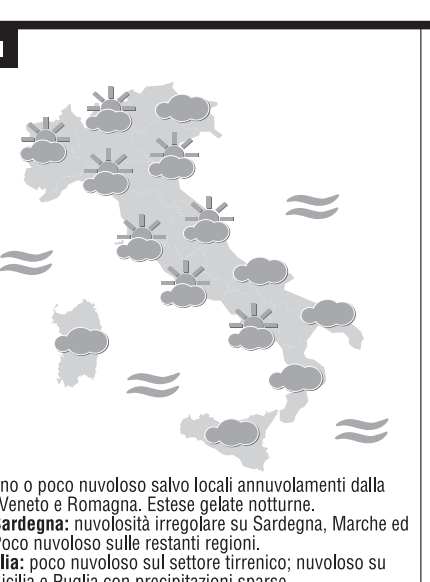
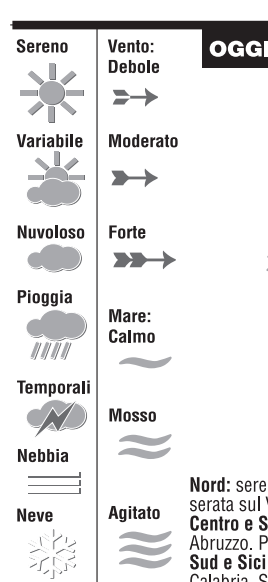
SKY CINEMA AUTORE
14.30 MONDOVINO. Film documentario (Francia/Italia/USA, 2004)

CARTOON NETWORK
14.10 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / HI HI PUFFY AMY YUMI / I GEMELLI CRAMP / IL CRICETO SPAZIALE

DISCOVERY CHANNEL
13.00 VERSO IL DISASTRO. Documentario
14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario

RADIOFONIA
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00

17.00 CATERSPORT OLIMPICONICO. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
18.00 STRADA FACENDO.



Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti dalla serata sul Veneto e Romagna. Estese gelate notturne.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Gelate estese notturne. Locali foschie o banchi di nebbia al mattino sulle zone pianeggianti.

Situazione: le regioni meridionali sono interessate da un debole sistema nuvoloso che si muove lentamente verso levante.

ORIZZONTI

Come cambiare senso alla storia e vivere felici

REVISIONISMI E NEGAZIONISMI: dall'Iran al Giappone, dall'Italia della P2 a quella di oggi. Come nel film dei Monty Python tutto può essere riletto a rovescio. E alla fine, sposta qui e rivisita là, il potere si rifà un'altra faccia più accettabile e raccontabile

di **Andrea Purgatori**

In Iran le centrali nucleari sono ammesse, le parabole per la tv via satellite no. Proibite dalla legge, in quanto portatrici di un etere infettato da immagini e valori blasfemi. Ma la gente le nasconde tra i lenzuoli stesi ad asciugare in terrazza. Così la televisione globale ce l'hanno tutti lo stesso. Anche il presidente Mahmoud Ahmadinejad. Dicono che la sera a casetta faccia zapping sui canali di Sky, sgranocchiando pistacchi. Sapete, lì ogni tanto passano un film dei Monty Python. Dicono che Ahmadinejad conosca a memoria le battute del *Senso della vita*. Prima di andare a letto, le ripete da solo davanti allo specchio. E si fa un sacco di risate. Non è che capisca proprio tutto. Però dicono che gli piaccia talmente tanto quel modo di raccontare la storia al contrario che, a forza di spararsi i Monty Python, ha cominciato a improvvisare pure lui. Ecco perché da qualche mese va in giro a dire che l'Olocausto è una leggenda, un'invenzione degli ebrei, che non c'è mai stato. Scherza. O forse no. Ma siccome a ovest di Persepolis hanno smarrito il senso dell'ironia perché guardano solo *Porta a Porta*, si sono convinti che lo pensi davvero. Meno male che il portavoce del Ministero degli esteri iraniano ha chiarito subito che le parole pronunciate dal presidente intendono solo offrire «un contributo al dibattito scientifico e storiografico». Le revisioni storiche sono come i sigari e le medaglie. Winston Churchill diceva giustamente che non si negano a nessuno.

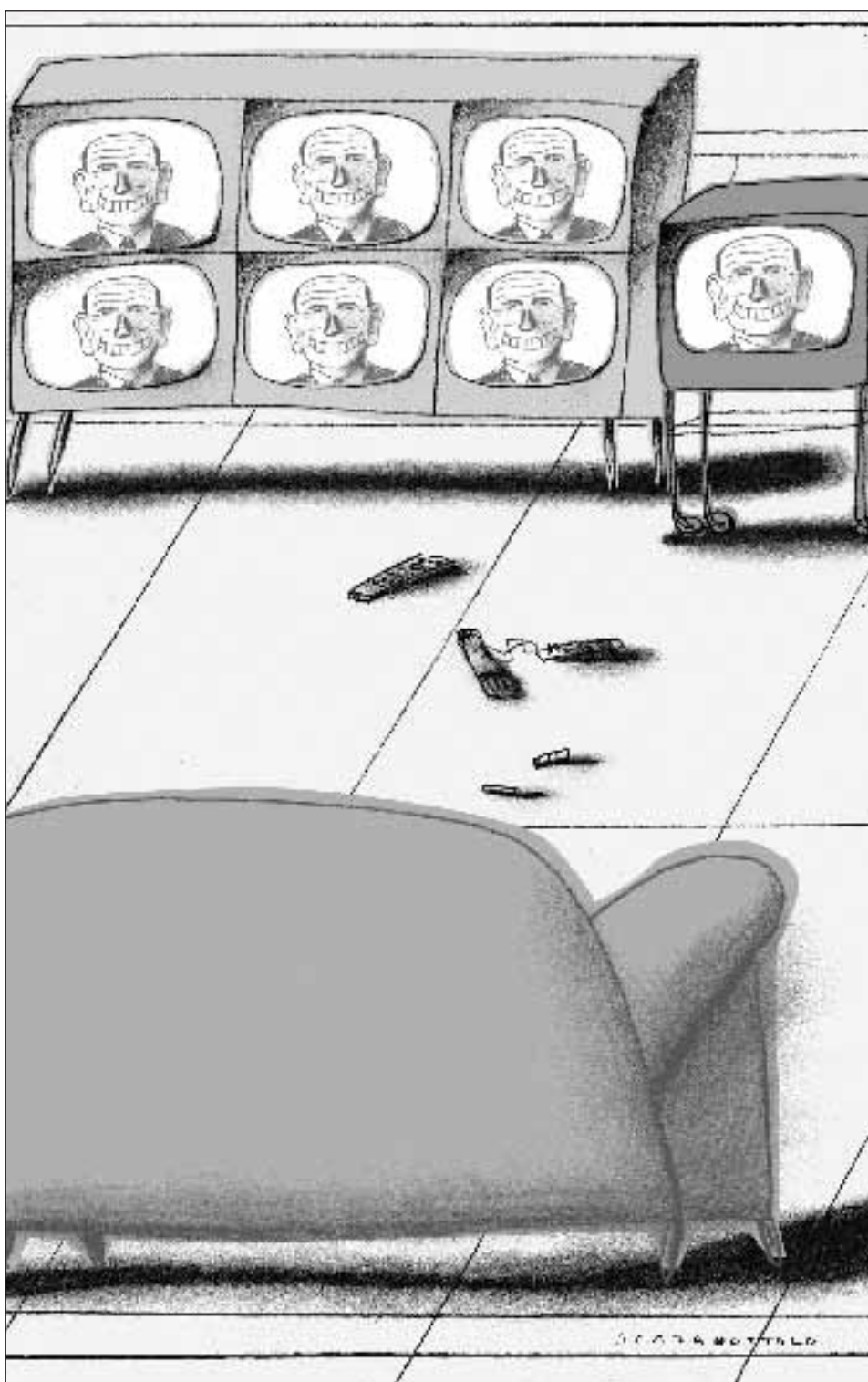
Fin dai tempi della rivoluzione, la teocrazia scita ha sempre avuto grande attenzione per la storia e la cultura. A metà degli anni Ottanta, il responsabile della censura cinematografica iraniana era un mullah cieco. Per valutare i film si faceva accompagnare da un pasdaran che si sedeva in sala accanto a lui e poi gli sussurrava al-

Le revisioni storiche sono come i sigari e le medaglie: Winston Churchill diceva che non si negano a nessuno

l'orecchio tutto quello che vedeva sullo schermo. Intanto il mullah si concentrava sul sonoro, così alla fine il controllo era doppio. Una gran figata. O forse no. Comunque, se avessero applicato lo stesso geniale sistema di censura anche a viale Mazzini - direttore generale non vedente (cieco in Italia fa offesa, non si può dire), più portaborse al seguito - di *RaiO1* non sarebbe andata in onda manco la prima puntata. E ci saremmo risparmiati un sacco di rotture di scatole e girotondi. Invece, chissà perché, Flavio Cattaneo era convinto di poter fare le due cose insieme. Vedere e sentire. Risultato: per rendersi conto che la trasmissione di Sabina Guzzanti avrebbe dato fastidio al Presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ha impiegato cinquanta minuti e un po' di telefonate di chiarimenti. D'altronde, dall'evoluzione più recente di alcune civiltà orientali abbiamo ancora molto da imparare. Tuttavia uno sforzo di emulazione c'è. E i primi concreti risultati cominciano a farsi vedere.

In questo senso, il caso del signor Michael Arthur Ledeon risulta esemplare. L'uomo ha un robusto passato di consulente, simpatizzante, collaboratore e quant'altro della destra più conservatrice e più pericolosa dell'asse oscuro Italia-Stati Uniti, che di volta in volta lo ha visto associato: a) alla National security agency (Nsa); b) alla Central intelligence agency (Cia); c) al Pentagono; d) al Sismi della gestione del generale Santovito; e) alla loggia P2 del venerabile Licio Gelli; f) a una serie di trafficanti internazionali d'armi.

Giù per li rami, ha avuto anche un ruolo da co e protagonista riconosciuto da numerose inchieste e sentenze in una serie di vicende che vanno dal delitto Moro alla strage di Bologna, dalla notte di Sigonella all'affaire Iran-Contras (armi all'Iran in violazione dell'embargo allo scopo di costituire fondi neri a favore della guerriglia



Disegno di Guido Scarabottolo

L'Era Polare

Dalla tv al libro e al dvd È in libreria in questi giorni *Era Polare. La pazzia storia dell'Italia di Berlusconi* (BURsenzaaffilto, libro e dvd, euro 19,50) un cofanetto multimediale che raccoglie alcune delle gag satiriche televisive più incisive degli ultimi anni. Gli schetch di Sabina e Corrado Guzzanti, di Antonio Albanese, di Carlo Verdone e Paolo Rossi, di Neri Marcorè e Claudio Bisio, montati in antologia nel programma-incursione *Superstoria* di Andrea Salerno. Nel libro, oltre ai testi del programma tv ci sono due interventi sul tema televisione e potere di Andrea Purgatori e di Nicola Fano. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo qui accanto lo scritto di Andrea Purgatori.

antisandinista in Nicaragua), al cosiddetto Billygate (lo scandalo montato contro il fratello del presidente democratico Jimmy Carter, che garantì la vittoria al repubblicano Ronald Reagan), eccetera. Alla fine degli anni Ottanta, l'ammiraglio Fulvio Martini, ex direttore del Sismi (post-Santovito e post-faccidiere Francesco Pazienza), lo qualificò formalmente come «persona non gradita sul territorio nazionale». Sbuato l'anno scorso da una porta di *Porta a Porta*, l'uomo è stato semplicemente presentato agli italiani come docente dell'American enterprise institute (Aei), serbatoio di intelligence al servizio della dottrina neocon di George W. Bush. Profondo e rivelatore della sua anima, uno degli ultimi quesiti che ha consegnato alla riflessione globale: «I recenti atti di barbarie contro le forze della Coalizione in Iraq hanno riaperto un dibattito antico e di enorme importanza: questi terroristi sono il prodotto delle dittature fanatiche o sono le stesse tirannie la logica espressioni

scenari di sterminio come dei piccoli Von Clausewitz. La seconda guerra del Golfo poteva così essere giustificata anche dal conto lasciato in sospeso dalla comunità delle democrazie occidentali nei confronti del gasatore dei curdi di Halabja. Tanto, come erano andate davvero le cose all'alba di quel 17 marzo 1988 non se lo ricordava più nessuno. O forse no.

C'è revisionismo e revisionismo. Poi c'è il negazionismo. Categorie spesso talmente contigue da tendere alla sovrapposizione. La sbandata del presidente iraniano Ahmadinejad per i Monty Python vale la fascinazione per la manipolazione storica di Nobukatsu Fujioka, un giapponese che insegna alla facoltà di Pedagogia dell'Università di Tokyo (*Internazionale*, 20 settembre 1996). Nobukatsu è di formazione marxista, ma con un ardito salto della quaglia da qualche anno ha deciso di passare sul versante dei revisionisti. Motivo? L'insegnamento del dopoguerra «propone una visione masochistica della storia che avvilisce il Giappone». Sulla rivista di cui è caporedattore (*Kingendaishi no Juyokai*), «Riforma dell'insegnamento della storia moderna e contemporanea» si leggono titoli del genere: *Cinque smentite alle tesi delle duecentomila vittime di Nankino. Verso un insegnamento portatore di un sano nazionalismo. La rivoluzione di Meiji sotto una luce simpatica. La verità e le menzogne sulle «donne di conforto»*. L'idea di Fujioka è stata quella di individuare una posizione mediana tra il cosiddetto «punto di vista del processo di Tokyo» (giapponesi criminali di guerra, colonialisti e massacratori) e un'idea neutra e priva di identità del paese, diretta conseguenza della negazione del ruolo del Giappone nel secolo passato. Giocare un po' con i fatti, spostarli, alterarli e alla fine rivisitarli per scoprire un'altra storia. Più accettabile e raccontabile. O forse no.

Partigiani e repubblicani. Fascisti e antifascisti. Bolscevichi e giacobini. Rivoluzione francese, gulag, campi di sterminio. Juventini e romanisti. Tutto e il contrario di tutto. Secondo lo storico revisionista Ernst Nolte, che ha dipanato un filo rosso di congiunzione tra la Rivoluzione d'ottobre e

Partigiani e repubblicani fascisti e antifascisti bolscevichi e giacobini gulag e campi di sterminio romanisti e juvenini: tutto e il contrario di tutto

la Soluzione finale, attribuendo al dittatore nazista la convinzione che gli ebrei andassero sterminati come misura preventiva per evitare lo sterminio dei tedeschi ariani («se nella testa di Adolf Hitler non si fosse formata l'idea secondo la quale gli ebrei erano responsabili dei gulag e del cosiddetto Terrore rosso del 1919 e 1920, non ci sarebbe potuta essere Auschwitz. Ossia senza il gulag, passando per la testa di Hitler e dei suoi sostenitori più prossimi, niente Auschwitz. Si può dire che non si tratti di un nesso causale, in quanto dipende interamente dalle idee che stanno nella testa di un uomo, ma le teste degli uomini sono anch'esse parte della realtà e ne sono anzi una parte molto importante»). Tenendo presente questo inedito modo di (ri)fare il punto, persino la vita e la carriera del venerabile maestro della Loggia massonica P2 Licio Gelli andrebbero riscritte. Come certe sue dichiarazioni da direttore della Permafless (materassi) su sviluppo economico, occupazione e gestione della forza lavoro, rilasciate a un tg Rai degli anni Sessanta, poi ritrovate nelle tache e inserite in una delle puntate della *Superstoria*. In fondo, cosa fu la cosiddetta P2 se non un circolo di gente di buon senso, di buona cultura e di buoni ideali, finita sotto il tram della storia per una cinica convenienza politica e giudiziaria? O forse no.

Domenico Losurdo, ordinario di Storia della filosofia all'Università di Urbino, sostiene che «il revisionismo, la cancellazione della memoria storica dei crimini commessi dalle grandi potenze ha il significato di un mito genealogico. Cioè, una grande potenza può pretendere di svolgere la sua missione imperiale una volta che ha ritrascritto la sua storia, cancellandone le pagine peggiori». Bene, adesso mettiamo la teoria della guerra preventiva di George W. Bush in Iraq. Mettiamo Guantanamo e gli aerei della tortura targati Cia, le *forcible abductions* dei sospetti

EX LIBRIS

È molto difficile governare con coscienza

Napoleone

STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Europa-America l'uno diviso in due

È tempo di bilanci, scrive la scorsa domenica. Vediamo allora quali sono stati i temi che, nel quinquennio post-global 2001-2006 sono stati privilegiati dalla storiografia. Non c'è dubbio che al centro ci sia stata la storia degli Stati Uniti, che, grazie ad una consolidata metonimia (il contenitore per il contenuto), vengono comunemente, e da tempo, definiti «America», nome assegnato nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, in onore di Amerigo Vespucci, al cosiddetto «emisfero occidentale». Ed è subito riemersa, tra Manifest Destiny ed eticistica missione imperiale-civilizzatrice, la questione dell'eccezionalità americana. Un tempo l'America veniva infatti considerata dagli europei «inferiore», e comunque meno evoluta, persino «fisicamente», dell'Europa (Hegel, ma anche Humboldt e altri). Oppure, se non «superiore», veniva considerata, sempre rispetto all'Europa, un gradino più avanzato, e per questo «rivelativo», nell'evoluzione delle forme storiche e politiche (Tocqueville naturalmente, ma anche Marx). Ora, come accadde nell'800 alla Russia di quegli slavofili che polemizzavano con gli «occidentalisti», gli Usa non appaiono più «al di qua» o «al di là» dell'Europa. Appaiono «diversi». E questa diversità viene fatta emergere capovolgendo il punto di vista. Sino a pochi anni fa, infatti, da questa parte dell'Atlantico, con al centro il consueto Tocqueville, si studiava l'America degli europei. Ora si studia, per riprendere il titolo del ricchissimo volume di Massimo L. Salvadori (Laterza, 2005), l'Europa degli americani. Gli americani, osservati dagli europei, apparivano del resto inseriti lungo la stessa linea evolutiva degli europei, i quali, ancora nel XX secolo, riconoscevano in genere, da una parte, la superiorità tecno-militare-economica degli americani e, dall'altra, la propria superiorità culturale e «civile» (soprattutto prima di Auschwitz e del Gulag). Gli americani, invece, sin dalla loro rivoluzione, si ritengono immuni dai difetti europei (aristocraticismo, classicismo, centralismo, rivoluzionamento permanente, agnosticismo religioso, bellicismo, ecc.). Per Thomas Jefferson erano i coltivatori americani ad essere «il popolo eletto da Dio». Il complesso di superiorità, però, nascondeva, come per gli europei del '900, un mai sopito complesso di inferiorità. Comunque, l'Occidente (autodefinizione geopolitica ormai inconsistente) si è sdoppiato. La storiografia ne ha preso atto e ricostruisce la vicenda dell'uno che è diviso in due.

terroristi in giro per il mondo. Mettiamo che chi teorizza e pratica tutto ciò abbia rifiutato di firmare l'atto costitutivo del Tribunale penale internazionale, più una serie di trattati contro la proliferazione delle armi chimiche, delle armi nucleari e delle mine antiuomo. O forse no. Comunque, mettiamo che tutto questo abbia fatto perdere le staffe persino a un inglese come Harold Pinter, commediografo e premio Nobel per la letteratura, che durante l'ultima visita del presidente americano a Londra scrisse una lettera aperta del genere: «Caro presidente Bush, sono sicuro che avrà una piccola, simpatica pausa per il tè col suo socio nei crimini di guerra Tony Blair. Vi prego di innaffiare il vostro sandwich al cetriolo con un bicchiere di sangue». E mettiamo che la tendenza revisionista che striscia attraverso le pagine dei giornali e le trasmissioni televisive sotto forma di documenti ritrovati, lettere scoperte, testimonianze inedite e via dicendo, serva ad azzerrare tutto per omogeneizzarlo al contrario di tutto; allora la domanda che ci dobbiamo porre sul *Senso della storia* all'inizio del terzo millennio non può che essere una: i Monty Python ci fanno o ci sono?

AI TEMPI DELLA DESTRA, LA FAMIGLIA SPERA...



Oggi sul web, domani al cinema.

www.famigliaspera.it

© profarma - ph. G. Troilo

comu. resp. Gianni Cuperto

AL SENATO



ALLA CAMERA



www.dsonline.it

Domani è un **Altro** giorno.

La Grande Guerra che cambiò lo stile

IN MOSTRA a Firenze dipinti e incisioni ispirati alla Prima guerra mondiale. A confronto con lutti e sofferenze anche gli artisti più fatui e conformisti si mostrano capaci di inedite accensioni espressioniste

di Renato Barilli

È

lecito diffidare delle mostre a tema che in genere scelgono qualche spunto alla moda, considerato intrigante, attorno a cui diventa facile accumulare una serie di capolavori reperiti come capita capita, senza un preciso filo conduttore di coerenza stilistica. Ma certo non è questo il caso della Grande Guerra, evento cruciale che morse a fondo nell'animo degli Italiani, determinando drammatiche spaccature perfino all'interno della Sinistra, divisa tra una fazione interventista e una neutralista. Si trattò comunque di un avvenimento profondamente popolare, di fronte a cui nessuno poteva chiamarsi fuori, e ormai appare chiaro che, pur nel sangue e nel fango, funzionò da crogiuolo per promuovere la causa dell'unità nazionale. L'«umile fante» vi giungeva ancora immerso in par-



«Le vedove» (1915 ca) di Galileo Chini

late dialettali, ma là concepiva un primo barlume di coscienza di classe. Bene ha fatto dunque il Museo Marini di Firenze a offrire una gremita rassegna di opere palpitanti, commoventi (a cura di Nadia Marchioni, fino al 25 marzo, cat. Pagliai Polistampa). Che quell'evento fosse vivamente partecipato, lo attesta il fatto che pure artisti di solito propensi a dare di sé dimostrazioni conformiste o fatue ne traessero invece risultati davvero efficaci. Quell'Aristide Sartorio che conosciamo soprattutto per il fregio di Montecitorio, gonfio di retorica neorinascimentale, sa invece darci, nell'occasione, la vista di un campo di battaglia assiderato nel rigore invernale, ma squarciato dai vermi luminosi e sanguigni di una granata. Plinio Nomellini, tardo postimpressionista incline

a un pittoricismo sfatto, ci offre una folla di fanti molto simili a un irrequieto formicaio di insetti tremanti per la sorte che li attende. Il solenne Galileo Chini, pronto alla confezione di fastosi pannelli decorativi concepiti per dimore di lusso, assume invece nell'occasione uno scabro e dimesso linguaggio per condurre, con accenti giustamente arcaizzanti, un compianto funebre su *La tomba di un eroe*. Più in genere, la Grande Guerra ebbe la fortuna di corrispondere, col suo carico di dolori e di lutti, a una diffusa esigenza stilistica fortemente avvertita nel corso del secondo decennio del Novecento, quando si stabilì dovunque un linguaggio comune di specie espressionista. Non c'era più posto per i sensualismi sfatti e compiaciuti del postimpressionismo,

La Grande Guerra degli artisti

Firenze
Museo Marino Marini
fino al 25 marzo

o per i ghiotti intimismi di stampo borghese, le forme dovevano farsi aspre, ridotte, sintetiche, tracciate a grandi fendenti grafici. Un inesausto promotore di questo espressionismo viscerale fu Lorenzo Viani, come qui si vede nel dittico intitolato al *Reduce*, figura smunta, emaciata, priva di ogni compiaciuto spirito marziale per il dovere compiuto. E dietro di sé Viani si trascina altri toscani, come Alberto Magri e il giovane Ottone Rosai, che per meglio testimoniare quegli anni regredisce quasi al disegno che

un scolare potrebbe tracciare sul diario di scuola; e anche Ardengo Soffi, nel darci il suo *Reduce*, insacca una figura in poverissimi panni, con gesto timoroso e autoprotettivo. A riscontro dei resoconti scabri, arcaici, popolareggiati dei Toscani ci sarebbe invece l'aggressività dei Futuristi, qui presenti con opere di Balla, Carrà, Marinetti, Roberto Balthus, Depero, pronte a far esplodere razzi spavaldi, ma neppure nel loro caso lo slancio vitalista regge a lungo, basti vedere come lo stesso Carrà regredisce ben presto a immagini più introverse e sofferte. Tipico poi il caso di Mario Sironi, partito, certo, con baldanza futurista, ma passato presto a gravare le sue figure di un peso faticoso, di un fardello che quasi le schiaccia al suolo. In fondo, di quel mondo gemente

occorreva prima di afferrare le linee portanti, e dunque il compito di testimoniarlo spettava al disegno, all'incisione, alla xilografia. L'esito grafico fu quindi il comune denominatore di tutta quella schiera di espressionisti per obbligo, più che per consapevole scelta stilistica. Ecco allora i fogli fremanti, furenti, al limite col caricaturale, stesi da tante figure, magari «minori» in altri loro esiti, ma innalzate dal compito di cantare allora tutte insieme nel grande coro, gli Emilio Mantelli e Giuseppe Caselli e Pietro Morando, e soprattutto la penna, più fremente e irriverente fra tutte, di Giuseppe Scarlino, con quei punti di confluenza che furono le pagine dei settimanali e riviste dedicati a una sorta di «diario in pubblico», degli anni del dolore e del tormento: *La Ghirba*, *La tradotta*, e in primo luogo *L'Avanti*. Perfino un personaggio destinato poi a divenire un po' troppo «ufficiale» e accademico come Cipriano Efisio Oppo in quel momento seppe farsi incalzante, pronto a ferire con l'arma, non «bianca» ma «nera», dell'inchiostro o del carboncino. Ma forse il meglio della rassegna lo si ha con due autori ben noti, lo scultore massimo dell'epoca, Arturo Martini, che per seguire quei temi di dolore rinuncia ai gioielli plastici dandoci delle formelle simili a ex-voto o a stazioni di Via Crucis, punteggiate dalle teste a spillo dei poveri fanti, sorgenti fuori dalle trincee. E Duilio Cambellotti, che in altra occasione abbiamo dichiarato Maestro a pieno titolo, versato in tutte le forme del visivo, superbo impaginatore di stilemi grafici, pronti però anche a ingrossarsi, a distendersi nello spazio protendendovi sbarre, aculei, figure pungenti, insinuanti.

AGENDARTE

ALBA (CN). Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati (fino al 27/02)

● L'esposizione ripercorre le sorti del patrimonio artistico piemontese requisito durante il periodo napoleonico. Fondazione Ferrero, Strada di Mezzo, 44. Tel. 0173.363480 www.fondazioneferrero.it

AOSTA. Le royaume de Nek Chand (fino al 4/03)

● In mostra 14 sculture di Nek Chand, artista autodidatta indiano nato nel 1924 nei pressi di Lahore, autore del famoso Rock Garden di Chandigarh. Espace Porta Decumana, via Torre del Lebbroso, 2. Tel. 0165.274807

BRESCIA - MILANO - NAPOLI. George Lilanga (fino al 28/02)

● Tre sedi espositive rendono omaggio con oltre 100 opere fra dipinti, sculture, installazioni e smalti, a Lilanga (1934-2005), uno dei più significativi artisti africani contemporanei, scomparso lo scorso giugno. Brescia - Studio Brescia Arte Contemporanea, via Milano 107. Tel. 030.313.888. Milano - Fabbrica Eos, p.le Balamonti, 2. Tel. 02. 6596532. Napoli - Franco Riccardo Arti Visive, S. Teresa al Museo, 8. Tel. 081.5444300

MILANO. Jean Toche. Burn, baby, burn (fino al 15/02)

● Oltre 60 opere di Toche, artista belga, naturalizzato americano, tra i fondatori negli anni '70 del GAAG, il Guerilla Action Art Group impegnato in azioni di controinformazione. Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 02.6071997

A cura di Flavia Matitti

PRIMARIE DE L'UNIONE prove tecniche di comunicazione

« L'organizzazione, gli esiti delle Primarie 2005 e il ruolo dei media nella costruzione dell'evento. »

**io partecipo
io scelgo io governo**

in edicola
€ 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

EUROPA **l'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)



FOPPAPEDRETTI®

Luciano Conzatti & Armatrice Associati



Tecnica e resistenza, agilità e velocità, forma ed eleganza
per vincere in casa.

laScala

- IN ROBUSTO LEGNO MASSICCIO
- BARRIERA DI SICUREZZA
- COMODA VASCETTA PER ATTREZZI
- CHIUSA SI SPOSTA SU RUOTE
- APERTA, LE RUOTE RIMANGONO SOLLEVATE DA TERRA PER GARANTIRE LA MASSIMA SICUREZZA

MISURA CHIUSA: CM 47x12
(L'ALTEZZA VARIA SECONDO IL MODELLO)

COLORI: NATURALE, NOCE.



laScaletta

- IN LEGNO MASSICCIO
- BARRIERA DI SICUREZZA
- RICHIUDIBILE

MISURA CHIUSA: CM 62x16x80

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il numero verde 800.303541



Scelti per voi Film

Munich

Sullo sfondo le Olimpiadi di Monaco del '72, durante le quali undici atleti israeliani persero la vita dopo il tragico sequestro da parte di un commando terrorista palestinese; in primo piano la vendetta e il mondo pieno di ombre del Mossad - i servizi segreti israeliani - a cui il governo di Golda Meir ha affidato il compito di eliminare i responsabili della strage. Intricata sceneggiatura tratta dal libro "Vengeance" di George Jonas.

di Steven Spielberg thriller - drammatico

The Door in the Floor

La famiglia Cole vive felice a East Hampton. La loro vita è perfetta fino a quando non viene sconvolta dalla perdita dei loro due figli. Ted, scrittore di libri per bambini, e la moglie Marion cercano di ricreare una famiglia, ma neanche l'arrivo della piccola Ruth riesce a dare loro una nuova ragione di vivere. Sarà l'arrivo di Eddie, giovane assistente di Ted, a dare una svolta... Tratto dal best seller di John Irving "A Widow for One Year".

di Tod Williams drammatico

Per sesso o per amore?

Quanto costa una vita accanto alla bella Daniela (Monica Bellucci), sofisticata prostituta italiana di Pigalle? L'amore non ha prezzo, ma François (Bernard Campan), un cliente che si è innamorato di lei, è disposto a pagare pur di averla tutta per sé. Quando l'uomo vince alla lotteria le offre di diventare la sua fidanzata e di andare a vivere con lui. La donna accetta, ma non si abbandona così facilmente al protettore Charly (Gérard Depardieu).

di Bertrand Blier commedia

Orgoglio e Pregiudizio

Nell'Inghilterra georgiana divisa in classi e convenzioni Lizzy, Jane, Lydia, Mary e Kitty, le cinque sorelle Bennet, sono cresciute all'ombra dell'ossessione materna di trovare loro il marito giusto. La vivace Lizzy (Keira Knightley) ostacola i piani della madre sforzandosi di vivere seguendo una prospettiva più ampia, ma presto incontrerà il bello e, apparentemente, snob Signor Darcy ... Dall'omonimo romanzo di Jane Austen.

di Joe Wright commedia

Senza destino

Un ragazzino ebreo riesce a sopravvivere ai campi di sterminio grazie all'elaborazione di quella terribile esperienza. Salvato dagli Americani e rientrato nella nativa Budapest viene accolto dall'indifferenza della gente. Cercare di capire quello che gli è successo, piuttosto che dimenticare, sarà la sua unica via per continuare a vivere. Tratto dal romanzo "Essere senza destino" di Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002.

di Lajos Voltai drammatico

Match point

Storia di una scalata sociale nella Londra di oggi. Il rampante Chris (Jonathan Rhys-Meyers), bello e squattrinato, fa il maestro di tennis in un club esclusivo. Qui conosce Tom, giovane rampollo della ricca famiglia Hewett e sua sorella Chloe, che comincia a corteggiarlo. Il giovane si lascia sedurre (anche dai soldi) e la sposa. Un giorno conosce Nola (Scarlett Johansson), una ragazza americana, e tra i due è attrazione immediata...

di Woody Allen commedia noir

Travaux

Chantal è un'affermata avvocatessa, tanto impegnata nel lavoro, quanto disastrosa nella vita privata. Divorziata con due figli adolescenti, un giorno - dopo varie storie senza futuro - decide di cedere imprudentemente a uno dei suoi clienti che la corteggia. Per lei è solo un diversivo, ma l'uomo si innamora e inizia ad assillarla. Nel suo appartamento intanto sono iniziati dei piccoli lavori di ristrutturazione destinati a cambiarle la vita...

di Brigitte Rouan commedia

Genova

Table listing theaters in Genova (Ambrosiano, America, Ariston, Chaplin, etc.) with showtimes and prices.

Table listing theaters in Genova (San Siro, Siviros, Uci Cinemas Fiumara, etc.) with showtimes and prices.

Table listing theaters in Genova (Ripallo, Augustus, Sala 2, etc.) with showtimes and prices.

Table listing theaters in Genova (Sala 6, Sala 7, etc.) with showtimes and prices.

Teatri

Table listing theaters in Genova (Auditorium Montale, Carlo Felice, etc.) with showtimes and prices.

Text listing theaters in Genova (Garage, Gustavo Modena, etc.) with showtimes and prices.

UniStore advertisement for DVD and Blu-ray rentals, featuring a mouse cursor and contact information.

